

ANTONIO OBERTI

TUTTA UNA VITA

Ricordi di un militante

Introduzione di Giovanni Artero

Introduzione

Antonio Oberti

Nato a Torino nel 1893¹ da famiglia operaia, iniziò a lavorare subito dopo le scuole elementari per la morte del padre. Si avvicinò presto al sindacato ed al socialismo: iscritto alla Federazione Giovanile dal 1911, partecipò alle agitazioni contro l'impresa libica nel 1912. Per lo sciopero contro l'intervento in guerra del maggio 1915 fu incarcerato più di tre mesi con altri dirigenti del Partito e della Camera del lavoro; riprese il suo lavoro nell'industria del legno, fu riformato ma, essendo considerato elemento di particolare pericolosità, dopo la rivolta dell'agosto 1917 fu di nuovo arrestato.

Delegato al XV Congresso nazionale socialista (Roma, settembre 1918) per la corrente massimalista e poi a quello di Bologna (ottobre 1919), si legò al gruppo dell'"Ordine nuovo", stabilendo rapporti di amicizia particolarmente stretti con Antonio Gramsci. Durante l'occupazione delle fabbriche² ebbe una parte di rilievo nella organizzazione della lotta allo stabilimento aeronautico Ansaldo.

Nel PCd'I dalla fondazione, fece parte del direttivo della sezione torinese. Nel marzo-aprile 1925 fu a Mosca, delegato all'Esecutivo allargato del Komintern; tornato in Italia, era ormai un "rivoluzionario professionale": una scelta sofferta data la centralità del lavoro per i giovani militanti comunisti torinesi.³ Ebbe l'incarico di "interregio-nale" per il Piemonte e la Liguria e fu eletto nel Comitato centrale al III. Congresso (Lione gennaio 1926).

Arrestato nel settembre 1926, fu condannato a più di 9 anni ma uscì dal carcere nel 1932 per l'amnistia "del decennale" della marcia su Roma; poi nel '34 gli furono comminati tre anni di confino a Ventotene e nel 1937 rientrò a Torino.

Per sottrarsi ai bombardamenti, nel 1942 sfollò a Perosa Argentina in val Pellice dove si impiega con la figlia in una segheria mantenendo contatti con il Partito e aiutando la Resistenza.

Dopo la Liberazione riprese il lavoro in fabbrica fino al 1953, alla Nebiolo, ditta specializzata nella costruzione di macchine tipografiche, e fu consigliere comunale e assessore al commercio⁴, segretario di sezione, consultore dell'Alleanza cooperativa

1 Archivio Centrale dello Stato-Casellario Politico Centrale Busta 3575. Scheda di R. Martinelli, in *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943*, Roma, 1976-78.

2 P. C. Masini *Anarchici e comunisti nel movimento dei consigli a Torino* Firenze, 1951; *I comunisti a Torino, 1919-1972: lezioni e testimonianze*, Roma, 1974; L. Gianotti *Gli operai della Fiat hanno cento anni*, Roma, 1999; G. Parodi, B. Santhià, V. Bianco, *Settembre 1920: l'occupazione delle fabbriche. Tre testimonianze*, Firenze 2003.

3 "l'idea di diventare "funzionari" non ci attraeva: preferivamo lavorare in officina dedicando all'attività politica solo il tempo libero". M. Montagnana *Ricordi di un operaio torinese*, Roma, 1944

4 G. Vaccarino 1945-1946. *La giunta popolare : il governo del Comune di Torino dalla Liberazione alle prime elezioni amministrative del dopoguerra*,

torinese, segretario provinciale dell'Anppia, ecc.

Nel 1967, per vivere in un clima più mite di quello torinese non adatto ai suoi problemi bronchiali, si trasferisce a Pietra Ligure⁵ dove si inserisce nel locale Sindacato Pensionati e viene eletto nel direttivo dell'ANPI. Continua ad interessarsi dei problemi del momento, dal divorzio al Vietnam, segue le agitazioni dei dipendenti dell'Ospedale S. Corona e del Cantiere navale della cittadina ligure, nei suoi appunti registra lo scollamento tra gli operai piemontesi e quelli meridionali, meno interessati agli aspetti normativi (delegati, diritto di assemblea) che a quelli economici⁶, critica i movimenti giovanili sorti dal '68.

Pubblica una raccolta delle lettere inviate alla redazione italiana di "Radio Mosca" dal 1970 al 1974 (Ceriale, Tipolitografia Grafiche Riviera, 69 pag.).

L'"Unità" il 28 marzo 1973 in occasione dell'ottantesimo anniversario, pubblica l'articolo "Un operaio rivoluzionario" con un messaggio del segretario Luigi Longo. Si spegne a Pietra Ligure il 17 febbraio 1984.

Il Fondo Antonio Oberti.

La Fondazione piemontese Antonio Gramsci di Torino custodisce il Fondo Antonio Oberti, costituito da tre buste: la prima contiene una nuova versione dell'autobiografia assai più ampia (365 pagine), che prosegue la narrazione in quattro capitoli: XV - Ricordi aggiornati: Il centenario della nascita di Lenin e i cinquant'anni di vita del Partito comunista italiano, 1968-1971; XVI - La nostra vita a Pietra Ligure, 1968-1971; XVII - Il primo cinquantenario dell'Urss, 1972; XVIII - Cinquant'anni di matrimonio e gli ottant'anni di vita, 1922-72.

Questa seconda stesura è anche arricchita da ulteriori ricordi: nel primo capitolo fornisce notizie più precise sulla famiglia materna e approfondisce la descrizione delle "barriere" torinesi; il VI. capitolo passa da 15 pagine a 40, il VII. arriva a 50 e così via. Il corposo capitolo XVI, 100 pagine, raccoglie annotazioni e riflessioni giorno per giorno, un diario delle esperienze a Pietra Ligure.

Sempre questa busta contiene un'appendice ("Ricordi e testimonianze 1893-1975") che riproduce una raccolta di lettere ricevute e inviate a vari personaggi del movimento operaio e da sue testimonianze su specifici avvenimenti (pp. 455).

La seconda busta contiene lettere per lo più ricevute (in particolare 42 lettere di Alfonso Leonetti dal 1967 al 1974 e 20 di Elena e Paolo Robotti

5 Lettera del figlio Ezio a "Res Publica" di Pietra Ligure, Sett.-Ottobre 2007
6 C. Canteri *Immigrati a Torino*, Milano, 1964; G. Fofi *L'immigrazione meridionale a Torino*, Milano, 1964; B. Maida *Alla ricerca della simmetria: il PCI a Torino, 1945-1991*, Torino 2004

dal 1960 al 1975) e qualche documento allegato, suddivise per corrispondenti (48 sottofascicoli).⁷ La Busta 3 contiene in prevalenza ritagli di giornali, diplomi, volantini, proposte di legge.

Le autobiografie come fonte storica

L'autobiografia fu scritta anche per sollecitazione del PCI che, in occasione del 50. della fondazione, si rivolse ai sopravvissuti di quella generazione affinché raccogliessero i loro ricordi; non fu però pubblicata⁸ ma circolò ciclostilata in alcune copie.⁹

Il "genere letterario" delle autobiografie è stato definito un "*contratto storicamente variabile tra l'autore e il lettore in cui non viene certificata la verità, ma l'autenticità: la menzogna, la dimenticanza, la deformazione non minano l'autenticità del racconto, garantita dall'identità tra autore e narratore*".¹⁰

Le autobiografie, un tempo ignorate come fonti, sono in grado di contribuire in modo rilevante alla conoscenza storica¹¹, ma vanno lette tenendo presente che un racconto autobiografico per definizione compie delle scelte¹² e talora censura : l'autore racconta ciò che decide

7 Oltre ai citati, Umberto Terracini, Togliatti, Secchia, Longo, Giancarlo Pajetta, Rita e Aldo Montagnana, Camilla Ravera, Battista Santhià, Umberto Massola, Francesco Leone, Paolo Spriano, Diego Novelli ecc.

8 Alcuni brani sono riportati in "*I compagni: scritti e testimonianze*" a c. di E. Rava, Roma, 1971 (*Il bic torinese diventa operaio; Un proletario perde l'ultima speranza nel Psi ; 1926: il fascismo colpisce a fondo l'organizzazione del Pci* alle p.25-30, 55-66, 163-178) e in "*I comunisti raccontano*", a c. di M. Massara, Milano, 1972, il capitolo "*Dalla occupazione delle fabbriche alle stragi di dicembre*", p. 50-53. E' stata anche oggetto di una tesi di laurea specialistica in Storia Contemporanea (Alessandro Bugni, Università di Torino, 2010).

⁹ Presenti a Torino alla Fondazione Gramsci, all'Istituto Gaetano Salvemini e al Centro studi Piero Gobetti, a Biella al Centro documentazione della Camera del lavoro, a Sesto Fiorentino alla Biblioteca comunale ed a Lecce alla Biblioteca dell'Università del Salento.

¹⁰ P. Lejeune, *Il patto autobiografico* 1986, ed. or. 1975

¹¹ M. Gribaudi *Storia orale e struttura del racconto autobiografico* «Quaderni storici», 1978, n. 39; Id., *Percorsi individuali ed evoluzione storica: quattro percorsi operai attraverso la Francia dell'Ottocento*, Ibid., 2001, n.106. L. Passerini, *Storia e soggettività. Le fonti orali della memoria*, 1988; R. Caputo, M. Monaco, *Scrivere la propria vita. L'autobiografia come problema critico e teorico*, 1997; P. Gabrielli, *Mondi di carta. Lettere, Autobiografie, Memorie*, , 2000; Q. Antonelli, A. Iuso *Vite di carta*, 2000

di raccontare al lettore attraverso il filtro della memoria: “L’*utilizzo in ambito storiografico di una narrazione autobiografica pone il problema che l’autore è insieme anche la propria fonte: ciò che ne scaturisce non è quindi «la» verità; è «una» verità*”¹³

Le autobiografie dei militanti proletari in Italia.

Negli anni settanta e ottanta la “microstoria”¹⁴ ha spezzato il pregiudizio che solo la vita di protagonisti «eccellenti» fosse degna di essere raccontata, con “*la scoperta che la storicità ...non è riservata agli ambienti acculturati*”.¹⁵ Così sono emerse storie di vita di oscuri personaggi. La società in cui i militanti proletari scrivevano la propria storia era segnata da un forte squilibrio nel possesso delle competenze linguistiche¹⁶: la scrittura ha rappresentato uno strumento di emancipazione, ma è stata anche all'origine di nuove forme di controllo sui ceti subalterni tramite la scuola, fondate sulle differenti possibilità cognitive e comunicative offerte dalla lettura e dalla scrittura¹⁷

Inoltre va considerato che all'interno stesso delle organizzazioni che propugnano l'emancipazione dei ceti subalterni si riproducono i rapporti di potere e la gerarchizzazione.¹⁸

¹³ M. Revelli *Maurizio Garino: storia di un anarchico*, "Mezzosecolo", 1984

¹⁴ C. Ginzburg, *Microstoria: due o tre cose che so di lei*, in "Quaderni storici", n. 86, 1994 (ora in *Il filo e le tracce*, 2006).

¹⁵ D. Roche, *Così parlò Ménétra*. 1992, p. 23.

¹⁶ F. Giagnotti “*Storie individuali e movimenti collettivi: i dizionari biografici del movimento operaio*”, Milano, 1988; Martyn Lyons *La culture littéraire des travailleurs. Autobiographies ouvrières dans l'Europe du XIX siècle* «Annales» luglio-ottobre 2001

¹⁷ D. Marchesini *Città e campagna nello specchio dell'alfabetismo (1921-51)* in “Fare gli italiani”, 1993; E. De Fort, *Scuola e analfabetismo nell' Italia del '900*, 1995. D. Roche, *Il popolo di Parigi. Cultura popolare e civiltà materiale alla vigilia della rivoluzione*, 1986; G. Contini, *Operaismo e innovazione. Militanza politica e alfabetizzazione imperfetta*, in "Problemi del socialismo", n. 2-3, 1988

¹⁸ “*il rapporto fra classe dominante e subalterna non esaurisce il terreno dello scontro di potere [ma] penetra anche dentro la classe subalterna distinguendo al suo interno dominanti e dominati. Il verticismo della storiografia operaia è anche frutto di caratteristiche proprie della classe operaia*” V. Foa, *Storia come autobiografia*, in *Dieci interventi sulla storia sociale*, p. 49.

A questo punto elenchiamo le autobiografie dei militanti proletari italiani utilizzate per anno di pubblicazione:

- 1930 Rinaldo Rigola *Rinaldo Rigola e il movimento operaio nel biellese: autobiografia*
- 1931 Giovanni Germanetto *Le memorie di un barbiere*
- 1944 Mario Montagnana *Ricordi di un operaio torinese*
- 1960 Paolo Moro *Non vogliamo morire: un popolo in movimento*
- 1967 *La vita dei braccianti romagnoli ad Ostia in un diario inedito d'un operaio* In "Rassegna Storica del Risorgimento", fasc. 1, 1967
- 1970 Roberto Bandiera *Il passo del Reno*
- 1971 Stefano Schiapparelli *Ricordi di un fuoruscito*
- 1971 Luigi Allegato *Socialismo e comunismo in Puglia. Ricordi di un militante 1904-24*
- 1972 Amerigo Clocchiatti *Cammina frut*
- 1972 Salvatore Cacciapuoti, *Storia di un operaio napoletano*
- 1973 Giuseppe Gaddi *Ogni giorno tutti i giorni*
- 1973 Reclus Malaguti, *Lo scontro di classe*
- 1974 Teresa Noce *Rivoluzionaria professionale*
- 1975 Arturo Colombi *Vita di un militante: dalla 1. guerra mondiale alla caduta del fascismo*
- 1976 Emma Turchi, *La felicità è la lotta*
- 1976 Antonio Antonuzzo *Boschi, miniera, catena di montaggio: la formazione di un militante della nuova CISL*
- 1977 Alessandro Vaia, *Da galeotto a generale*
- 1977 Vittorio Vidali *Giornale di bordo*
- 1977 Antonio Roasio, *Figlio della classe operaia*
- 1978 Giulio Cerreti *I ragazzi della fila rossa*
- 1978 Tommaso Di Ciaula *Tuta blu : ire, ricordi e sogni di un operaio del Sud*
- 1979 Giovanni Guastalli *Il boscaiolo: vita dura di un sindacalista CGIL dal '21 al '78*
- 1980 Paolo Robotti *Scelto dalla vita*
- 1980 Leonardo Speziale *Memorie di uno zolfatario*
- 1981 Italo Nicoletto, *Anni della mia vita: 1909-1946*
- 1981 Cesare Collini *La svolta vincente*
- 1982 Gino Cavicchioli *Autobiografia di un comunista dell'Alfa Romeo*

- 1982 Aldo Magnani *Sessant'anni di un militante comunista reggiano*
- 1983 Giovanni Pesce *Il giorno della bomba*
- 1984 Valerio Dalle Grave *Sindacalista di valle*
- 1984 Maurizio Garino *storia di un anarchico, "Mezzosecolo",
(poi *Il sogno nelle mani* : Torino 1909-1922)*
- 1988 Gaetano Seminara *Una vita, un'idea: autobiografia di un
operaio comunista*
- 1988 Amato Bei *Ricordi di un operaio comunista*
- 1991 Giuseppe Alberganti *Autobiografia di un sovversivo*
- 1993 Gelmino Ottaviani *Cipolle e libertà : ricordi e pensieri di
un
operaio metalmeccanico alla soglia della pensione*
- 1994 Gaspare Bono *La lista del gallo : autobiografia di un proletario
siciliano*
- 1995 Giuseppe Schiavon, *Autobiografia di un sindaco*
- 1997 Irea Gualandi *L'utopia e il reale*
- 1997 Giovanni Mandelli *La mia vita in Walter Mandelli Ricordi
di fonderia*
- 1997 Mauro Capocchi *Autobiografia di un operaio comunista 1913-67*
- 1997 Danilo Bigongiari *Parola di un operaio "antico" La mia
fabbrica*
- 1997 Emilio Lupichini *Ricordi di un operaio : diario di una vita
per la politica, 1920-1968*
- 1998 Donato Antoniello *Da Mirafiori alla S.A.L.L. Una storia
Operaia*
- 2000 Norma Guerri *Quando divenni operaia*
- 2003 Giuseppe Gaeta *Un proletario nella storia*
- 2005 Venanzio Bizzarri *Da Maresca a Hallstahammar : memorie
di un ottuagenario operaio, partigiano, ingegnere*
- 2005 Franco Buttignon *Prigioniero della logica : diario di
un metalmeccanico 1973-2004*
- 2005 Domenico Marchioro *Autobiografia giovanile: un
vecchio militante delle lotte operaie*
- 2006 Gino Montemezzani *Come stai compagno Mao?*
- 2007 Giovanni Domaschi *Le mie prigioni e le mie evasioni : memorie
di un anarchico veronese dal carcere e dal confino fascista*
- 2010 Maria Pia Trevisan *L'operaia che amava la sua fabbrica:
anni di Mivar e di impegno: quasi un'autobiografia*

- 2011 Gaetano Gervasio *Un operaio semplice: storia di un sindacalista rivoluzionario anarchico (1886-1964)*
- 2011 Gino Maistrello *On sparaso difarente*
- 2015 Carmine Cannelonga *Professione: perseguitato politico: autobiografia di un bracciante pugliese*
- 2017 Arturo Ferraris *In memoria di un giovane operaio torinese vittima del terrore fascista*

In questo elenco compaiono solo le autobiografie pubblicate: altre sono presenti negli archivi che raccolgono scritti (diari, epistolari, memorie) di gente comune sorti nel corso degli anni '80: l'Archivio Diaristico di Pieve S. Stefano, l'Archivio Ligure di Scrittura Popolare di Genova, l'Archivio di Scrittura Popolare di Trento.

Si tratta di testi di vari livelli di scrittura, ispirazione ideologica, ecc., che meritano un approfondimento che non può qui trovare posto.

Le “storie di vita”

consentono di acquisire documenti non raggiungibili coi metodi tradizionali di ricerca¹⁹. Non sono solo cronaca di cose succedute nell'arco di un'esistenza, ma anche riflessione, colloquio con se stesso e coll'intervistatore: “*Nel caso di un'intervista l'intervistato non si limita all'autobiografia, ma nar-rando se stesso ad un' altro comunica all'interno di un rapporto a due. Spesso intervistatore e intervistato sono figure sociali differenti (oltre ad appartenere a tempi storici distanti)*”²⁰

Permettono anche di scoprire i rapporti che legano un'esperienza singola a una più ampia realtà culturale e storica. Il vissuto quotidiano dell'operaio si dilata oltre i confini della fabbrica, si prolunga nel sindacato, nel partito, nel quartiere, nel circolo, nella famiglia, nella cooperativa, seguendo trame personali.

Anche qui elenchiamo per anno di pubblicazione le più importanti raccolte di interviste aventi a riferimento ambienti operai:

1957 Edio Vallini, *Operai del Nord*.

1971 Danilo Montaldi *Militanti politici di base*.

19 D. Bertaux *Racconti di vita : la prospettiva etnosociologica*; Milano, 1999; G. Contini, A. Martini; *Verba manent: l'uso delle fonti orali per la storia contemporanea*, Roma, 1993; B. Bonomo *Voci della memoria : l'uso delle fonti orali nella ricerca storica*, Roma 2013 G. Contini, *Fonti orali, fonti scritte: un confronto*, in " Classe", n. 18, 1980, pp. 285-328

²⁰ M.Revelli *Maurizio Garino: storia di un anarchico*, cit.

- 1974 Pietro Crespi *Esperienze operaie: contributo alla sociologia delle classi subalterne.*
- 1978 Luisa Passerini, *Storia orale : vita quotidiana e cultura materiale delle classi subalterne.*
- 1979 Pietro Crespi. *Capitale operaia : storie di vita raccolte tra le fabbriche di Sesto San Giovanni.*
- 1980 Ritanna Armeni, Paola Piva *Noi vivremo del lavoro : viaggio al tramonto di un mito.*
- 1981 Sesa Tatò *A voi cari compagni : la militanza sindacale ieri e oggi: la parola ai protagonisti*
- 1984 Luisa Passerini *Torino operaia e fascismo : una storia orale.*
- 1986 Paola Nava *La fabbrica dell'emancipazione: operaie della Manifattura tabacchi di Modena.*
- 1986 Nadia Caiti *Una storia, tante storie : operaie della Bloch a Reggio Emilia, 1924-1978.*
- 1988 Gilberto Cavicchioli, *Testimonianze di socialismo mantovano: 1900-1950.*
- 1988 Marco Mietto, Maria Grazia Ruggerini *Storie di fabbrica: operai metallurgici a Reggio Emilia negli anni '50.*
- 1989 Liliana Lanzardo *Personalità operaia e coscienza di classe: comunisti e cattolici nelle fabbriche torinesi del dopoguerra.*
- 1994 Maria Pia Trevisan *Racconti di donne in fabbrica.*
- 1994 F. Ferrarotti - P. Crespi *La parola operaia: cento anni di storie di vita operaia, 1892-1992.*
- 1995 G. Garigali, *Memorie operaie: vita, politica e lavoro a Milano 1940-1960*
- 1997 Lorenzo Bertucelli *Nazione operaia: cultura del lavoro e vita di fabbrica a Milano e Brescia, 1945-1963*
- 1997 Pietro Crespi *La memoria operaia.*
- 2007 Mauro Boarelli *La fabbrica del passato: autobiografie di militanti comunisti (1945-1956).*
- 2007 Anna Turra *Storie dalla SNIA: esodi del Novecento.*
- 2008 Tiziana Calzà *La fabbrica, il lavoro e la memoria: l'industria ad Arco raccontata dagli operai, 1930-2007.*
- 2010 Alessandro Casellato, Gilda Zazzara *Veneto agro: operai e sindacato alla prova del leghismo, 1980-2010*
- 2011 Aris Accornero *Quando c'era la classe operaia: storie di vita e di lotte al Cotonificio Valle Susa.*
- 2017 *Il Portello: voci dalla fabbrica: le interviste di Duccio Bigazzi in*

Alfa Romeo / a c. Sara Zanisi, 2017

Le auto-rappresentazioni seguono moduli narrativi ricorrenti e utilizzano stereotipi che rinviano ad identità collettive e sono rivelatori di atteggiamenti culturali, visioni del mondo, interpretazioni della storia comuni e diffuse; abbiamo quindi provato a scomporre le biografie seguendo alcuni filoni e proponendo spunti anche se frammentari ed episodici.

Il contesto familiare

Ogni autobiografia operaia riflette gli intrecci e condizionamenti dovuti al rapporto con l'ambiente fisico, con il reticolo di scambi nel quartiere o nel caseggiato. I valori del gruppo familiare, i modelli di solidarietà acquisiti alle origini dell'esistenza personale svolgono un ruolo influente di connessione e di definizione di una esperienza di vita, costituendo l'intelaiatura di supporto del racconto biografico.

A titolo esemplificativo riportiamo alcuni "incipit":

*"Figlio di braccianti agricoli del vercellese, nacqui ultimo di tre fratelli e certo il meno sfortunato, perchè mentre io emettevo i primi vagiti, mio fratello di otto anni cominciava la dura vita dei campi. La mia famiglia, come tutte le famiglie dei braccianti della provincia, viveva nella più nera miseria. Mio padre lavorava 120-180 giornate all'anno, la mamma dalle 40 alle 60."*²¹

*"Sono nato in una famiglia di mezzadri, quarto di tredici figli che la mia povera mamma aveva cominciato a procreare dal 1901"*²²

*"Nacqui in un casolare coperto di paglia a solo piano terra senza pavimenti nelle stanze in aperta campagna nelle ultime abitazioni di Padova. La mia infanzia la trascorsi nell'aperta campagna"*²³

*"Ero il quarto di dodici figli quando dovetti andare a garzone...mi fecero lasciare gli studi prima della quinta elementare. In casa lavorava solo mio padre, tornitore meccanico. Mia madre aveva comperato a rate una macchina per fare le calze e cercava di guadagnare qualche lira affaticandosi a manovrare un volante dalla mattina alla sera. Il pane non era "libero". Dopo che avevamo ricevuto la nostra porzione veniva rinchiuso nella credenza"*²⁴

"sono nato in un paese della provincia di Vercelli. Mio padre e mia

21 A.Roasio *"Figlio della classe operaia"*, cit.

22 R.Malagutti *"Lo scontro di classe"*, cit.

23 G.Schiavon *"Autobiografia di un sindaco"*, cit.

24 S. Cacciapuoti *"Storia di un operaio napoletano"*, cit.

madre era operai tessili: Sono l'ultimo di sei figli. Quattro di essi morirono prima che io nascessi: Neanche mio padre ho conosciuto: morì che avevo appena sei mesi. A nove anni cominciai a lavorare presso la fornace Cerruti nel periodo delle vacanze scolastiche. Lasciai la scuola dopo la 5. elementare e all'età di 13 anni (nel 1914) fui assunto in qualità di apprendista fabbro per 10 ore al giorno a 5 centesimi orari di paga"²⁵

[i miei nonni] "vivevano in una catapecchia in mezzo alla campagna, in una frazione di Gussola. Erano braccianti giornalieri poveri, che avevano conosciuto anche gli stenti dell'emigrazione. Mangiavano quasi sempre polenta, solo qualche volta la minestra, e la carne l'assaggiavano quando tiravano il collo a una gallina in occasione delle grandi feste. Non avevano luce elettrica e alla sera accendevano un lumino ad olio perché la lampada a petrolio costava troppo. I soldi che guadagnavano bastavano appena per non morire di fame"²⁶.

L'ideologia del lavoro

Le fonti orali ci permettono di ricostruire il significato che i lavoratori diedero al lavoro il quale, oltre che un'esperienza personale e parte importante dell'identità sociale, è stato incorporato nell'ideologia del movimento operaio: nata con il socialismo, diventa ideologia spontanea degli operai industriali. Posto al centro di un progetto di trasformazione politica, il lavoratore dai margini della società è stato collocato al centro, investito di un compito palinogenetico.

Oberti si definisce "taboretista", da intendersi come falegname specializzato, quale il più diffuso "ebanista" o "stipettaio", ma in prevalenza ha lavorato nei reparti falegnameria di fabbriche del settore metalmeccanico.

All'epoca dominava una rappresentazione dell'operaio come uomo forte, virile: il modello dell'operaio che "forgia ferro e fuoco" è ripreso dalle canzoni popolari della fine degli anni '20: "Ferriera" (Cherubini-Bixio), "La canzone dell'operaio" (Attanasio-Staffelli), "Fischia la sirena" (Simi-Neri).

Esisteva un orgoglio per la propria appartenenza professionale²⁷ che è

25 S. Schiapparelli "Ricordi di un fuoruscito", cit.

26 A. Vaia *Da galeotto a generale*, cit.

27 Sulle figure professionali operaie si veda: R. Coriasso *Giacche blu: i lavoratori del gas, 1901-1977*, Milano, 1991; Id. *Lavoro e energia: lavoratori elettrici e sindacato, 1884-1945*, Milano, 1988; A. Marianelli, *I*

stato particolarmente sviluppato, ad esempio, in categorie come i metallurgici visti come *“operai evoluti, istruiti, dallo spirito vivo e deciso, ribelle e maturo nella sua contestazione...erano definiti “giovani e focosi la massima parte” in un rapporto del Questore di Milano del 1862, dieci anni dopo il “Secolo” si rivolgeva ai meccanici come ad operai “istruiti e intelligenti”*²⁸. Il primo segretario della FIOM sosteneva che gli operai metallurgici avrebbero dovuto farsi aristocrazia operaia assumendo il ruolo sociale previsto dalla loro collocazione produttiva²⁹ e il sindacalista Fernando Santi: *“l'operaio metallurgico intelligente, orgoglioso della sua dignità professionale, che sta a testa alta davanti al padrone, rispettato e rispettoso, che legge l'Origine della specie e frequenta l'Università Popolare e i loggioni della stagione lirica, che ammira la tecnica tedesca e odia il Kaiser.”*

Il quartiere - la borgata

Con lo sviluppo industriale si formarono nei pressi degli stabilimenti gruppi di case e quartieri abitati in prevalenza dagli operai che vi lavorano ed in cui la vita si svolge in un *“«clima» prodotto dalla lunga pratica d'interrelazioni consolidate, di conoscenza e di esperienza sociale, espressione d'una comune memoria e d'un comune destino, che farà della gente della barriera un composto umano particolarmente disponibile all'azione collettiva spontanea*³⁰”

Molti sono gli studi e le monografie locali, ma qui ci limitiamo a fornire qualche spunto riguardante la realtà torinese:

“Gli abitanti delle borgate naturalmente erano i più poveri; operai delle «boite», ferrovieri, tramviari, lavoranti della fabbrica di ghiaccio e dei vetri, mugnai, contadini, braccianti, ecc. Tra essi numerosi erano gli analfabeti e moltissimi, quasi tutti, coloro che si ubriacavano almeno un giorno alla settimana. Erano uomini che vivevano nelle difficoltà economiche, che lavoravano 70 e più ore la settimana o passavano mesi di disoccupazione per le continue crisi di produzione che colpivano le fabbriche. In questo caso andavano a fare i contadini, gli ortolani, i

28 D. Bigazzi *Fierezza del mestiere e organizzazione di classe: gli operai meccanici milanesi (1880-1900)*, "Società e Storia", 1978, n.1, pag.87-88; G. Maifreda. *Lavoro e fabbrica nella Milano del XX secolo*, "Storia della Camera del lavoro di Milano", vol.5., Milano, 2006.

29 E. Verzi *I metallurgici d'Italia nel loro sindacato*, Roma, 1907

³⁰ M. Revelli *Maurizio Garino* cit.

carrettieri, s'aggiustavano come potevano, insomma; ma spesso, molto spesso, non ci riuscivano. Qualcuno tirava avanti con i pochi centesimi che guadagnava la figlia sarta o la moglie lavandaia. Ma il risultato, più o meno, era sempre il solito: quello di rasentare la miseria, di continuare a vivere male. Questa era la nostra barriera di Nizza al principio del secolo. Eppure, malgrado queste sue povere condizioni, aveva già dato vita a due circoli popolari... Nel primo si riunivano gli appassionati di musica che si fregiavano del nome de «L'Internazionale», nel secondo si riunivano i ferrovieri...”³¹

“La Barriera di Milano era prevalentemente operaia. Si può dire che l'influsso socialista è nato lì, e poi è stato alimentato in certo qual modo dall'immigrazione di contadini del vercellese, del biellese, cioè delle zone nord del Piemonte. Questa massa di immigrati andava ad abitare in Barriera di Milano, ma, mentre le altre barriere, come quella del Lingotto (Mirafiori era soltanto una cascina allora) assorbivano l'immigrazione che arrivava da Pinerolo, mentre Borgo San Paolo assorbiva la parte di montanari e contadini che veniva dalla Val di Susa, dalla Val di Giaveno, si può dire che quelli del vercellese erano i più combattivi, i più rivoluzionari, specialmente anarchici, perché nel vercellese c'erano numerose roccaforti anarchiche. Invece in Borgo San Paolo e Borgo Vittoria erano più numerosi i socialisti, perché contribuivano a tenere su la massa socialista anche alcuni borghesi. E in questa massa socialista del centro sono venuti fuori Tasca e Togliatti”³²

La scelta socialista

La memorialistica spesso restituisce una immagine monolitica della scelta socialista che alla fine del XIX secolo, anche se non coinvolse la totalità degli operai industriali e solo marginalmente il mondo contadino, fu un fenomeno di massa complesso e drammatico. La

³¹ C. Canteri *Memorie del nostro '900 : circoli comunisti, lotte e vita nella Torino capitale operaia : il Circolo Marx e il Circolo Garibaldi, Torino, Barriera di Nizza, 1908-1975*, Milano 2004; L. Gambino, *L'espansione urbana e i sobborghi operai; Due barriere e un «sobborgo di seconda fascia» attorno al 1900: Campidoglio, barriera di Nizza e Lingotto*, in “Il sogno della città industriale Torino tra Ottocento e Novecento, 1994; G. Levi *Il lingotto : storia di un quartiere operaio (Torino, 1922-1973)*, 1975

³² Maurizio Garino in R. Armeni, P. Piva *Noi vivremo del lavoro*, cit.

formazione dei primi movimenti operai e socialisti è strutturalmente legata alla centralità della motivazione etica: «*Le questioni che provocavano la massima intensità della passione collettiva erano molto spesso quelle che ponevano in discussione le consuetudini tradizionali, la giustizia, l'indipendenza e l'economia familiare e non tanto dirette questioni salariali*»³³. Lo sviluppo industriale aveva rotto i tradizionali rapporti comunitari e solidaristici producendo nuovi rapporti sociali e nuove forme di mentalità imprenditoriale³⁴.

Anche durante il regime fascista, al disotto di una coltre di mitologia (il destino imperiale di Roma, ecc.), si svolgeva una comunicazione sociale e una spontanea attività proletaria in continuità con la cultura del movimento operaio prefascista, che negli anni della crisi economica del 1929 assunse forme nuove di anticapitalismo e soprattutto di filosovietismo (l'Urss dei primi piani quinquennali - di cui conosciamo adesso anche i tragici risvolti - contrapposta al dissesto delle società occidentali).

Il mito dell'URSS

L'identità politica dei militanti che abbracciarono il comunismo tra gli anni trenta e gli anni cinquanta si costruì sul mito dell'Unione Sovietica e di Stalin³⁵. Erano elementi mitici, ma in larga parte spontanei, e facevano parte di quella continua "invenzione" del socialismo dal basso in opposizione al fascismo, che era nata ben prima di questo e aveva una moralità peculiare, che dava luogo a un aspetto e a una configurazione nuova dell'immaginario socialista.

Milioni di persone in tutto il mondo scoprirono la possibilità di un radicale mutamento sociale e si mobilitarono per realizzarlo, ma era anche sterile, imponeva un modello già pronto, offriva uno spazio ristretto di progettazione³⁶

33 E.P.Thompson "*Società patrizia cultura plebea*", Torino, 1981.

34 R. Williams, *Cultura e rivoluzione industriale : Inghilterra 1780-1950*, Torino 1968; K. Polanyi *La grande trasformazione : le origini economiche e politiche della nostra epoca*, Torino, 1976

35 B. Baczkó, *Staline: fabrication d'un charisme*, in, *Les imaginaires sociaux. Mémoires et espoirs collectifs*, Paris 1984.

36 P. Spriano "L'amore per il padre" in *Le passioni di un decennio*, Milano, 1986; P. Hollander *Pellegrini politici : intellettuali occidentali in Unione Sovietica, Cina e Cuba*, Bologna, 1988; M. Flores, F. Gori, *Il mito dell'Urss. La cultura occidentale e l'Unione Sovietica*, Milano 1990; P.P. D'Attorre,

Quella generazione di comunisti torinesi facendo un bilancio tra gli incerti e terribili inizi della rivoluzione comunista degli anni '20 e il mondo del "socialismo reale" quale appare negli anni '60, dopo la "attraversata del deserto" degli anni '30, non può che compiacersi dei risultati ottenuti (la vittoria in guerra, l'industrializzazione, le imprese spaziali) che loro appare consolidata e intangibile. Con l'eccezione di Felicità Ferrero³⁷ non condanna apertamente le purghe staliniane, si limita a parlare di "momenti altamente drammatici", le rivolte di Berlino Est (1953), della Polonia e dell'Ungheria (1956) vengono rimosse e Oberti, concludendo le sue memorie nel 1969, dopo l'occupazione sovietica della Cecoslovacchia, minimizza una tragedia scrivendo: *"colà rividi anche un gruppo di torinesi rifugiatisi dopo gli avvenimenti del primo dopo guerra; fra i più noti trovai il compagno Giovanni Parodi e la compagna Benna³⁸, Lino e Elodia Manservigi, Paolo Valente, il compagno della Elodia, Carlo Civalleri e il vecchio Marabini; alcuni di questi compagni saranno fatti scomparire durante le purghe staliniane; due di queste compagne, la Elodia e la Benna faranno anni di confine politico nelle lontane terre del Nord del Paese, soffrendo non poco, certo saranno poi riabilitate, anche pensionate dall'URSS"*

L'universo operaio alle soglie del XXI secolo

Il crollo dei paesi del "socialismo reale" travolse un universo simbolico ed un sistema di significati. Le testimonianze autobiografiche, numerose negli anni '70, si sono andate rarefacendo. L'identità di classe è venuta perdendo di vivezza dopo un lungo periodo di ascesa, di conquiste di libertà e di spazi culturali.

La transizione coglie l'universo operaio alle soglie del XXI secolo: le categorie classificatorie, gli schemi interpretativi, non rendono conto oggi delle complessità di una realtà sociale che muta. Le differenze di ceti e di classe appaiono ricomposte attraverso i consumi in un'illusoria uguaglianza e le realtà di fabbrica sono prive dei valori che in passato accompagnavano un'etica di impresa e i progetti della classe operaia.

Concludiamo con questa citazione:

³⁷ F. Ferrero, *Un nocciolo di verità*, Milano 1978

³⁸ P. Tarino, A. Boano *Visto per censura : Clementina Perone e Aurora Benna* Torino 2004; R. Caccavale *Comunisti italiani in Unione Sovietica* , Milano 1995 G. Lehner, F. Bigazzi *La tragedia dei comunisti italiani : le vittime del PCI in Unione Sovietica*, Milano 2000

“Nel 1953, Dante Bartolini, operaio licenziato, scriveva una canzone che cantava ancora con convinzione, e raccogliendo pieno consenso, venticinque anni dopo: Socialismo è la nostra speranza / Di chi lavora questa è la storia / Non è lontana la grande vittoria / Lavoratori, avanti così. «Non è lontana la grande vittoria». La differenza principale fra il 1953 e il 2004 è il linguaggio. Gli operai facevano le stesse cose - scioperi, blocchi, picchetti, persino scontri fisici con la gerarchia aziendale. Ma usavano altre parole. Nel 1953, li licenziavano a migliaia, ma erano persuasi che la loro non era solo una lotta difensiva; si sentivano come l'avanguardia di una nuova e più giusta società. Difendere il posto di lavoro significava tenere aperta una visione del futuro. «Storia» faceva rima con «vittoria», il passato fondava il futuro; e anche se la lotta del 1953 era finita sostanzialmente con una sconfitta, questa certezza- passata attraverso l'autunno caldo, i consigli di fabbrica e le lotte degli anni settanta - non era ancora scalfita un quarto di secolo più tardi...fra gli anni settanta e i primi anni ottanta, il linguaggio era ancora quello dell'identità di classe e della politica operaia. Nel 2004, di grande vittoria non si parlava proprio: le parole, i riferimenti culturali erano altri. La lotta era altrettanto dura, ma il linguaggio e la visione erano diversi ...La vittoria sperata era solo non farsi ributtare indietro, non perdere quello che ancora si era conquistato, non tornare nel passato. La cosa che veramente era scomparsa, fra il principio degli anni ottanta e l'inizio del terzo millennio, era un'idea del futuro”³⁹.

39 A. Portelli, *Acciai speciali : Terni, la ThyssenKrupp, la globalizzazione*, Roma, 2008; C. Cristofori *Operai senza classe: la fabbrica globale e il nuovo capitalismo* Milano 2009

" più invecchio, più sono incline a
dubitare del mio giudizio, e a essere
più rispettoso verso il giudizio altrui"
(Beniamino Franklin)

T U T T A U N A V I T A

(Ricordi di un militante)

OBERTI ANTONIO

(Tunin)

ITALIA - Torino
Copisteria: TESTA-MIGLIAVACCA

DIVISIONE PER MATERIA DEI RICORDI

- I Da Lucento a Borgo San Paolo.
- II Borgo San Paolo e il suo ambiente.
- III Dal sindacato alla gioventù socialista.
- IV Dalla Federazione Giovanile al Partito Socialista Italiano.
- V Il primo arresto politico del 1915 e le giornate dell'agosto 1917.
- VI La vita di Partito dopo gli avvenimenti dell'agosto 1917.
- VII Dal 1922, col trionfo del fascismo e le leggi eccezionali, al 1926.
- VIII L'arresto della centrale del Partito e degli interregionali, 1926-32.
- IX Il ritorno dal carcere, il nuovo arresto e il confino, 1934-37
- X In libertà, la guerra, lo sfollamento e il rientro a Torino, 1937-45
- XI La fine della guerra e del fascismo, la ripresa dell'attività politica a Torino 1945-53.
- XII Il trasferimento a Merano e il rientro a Torino, 1953-1959.
- XIII Alla segreteria dell'ANPPIA di Torino, 1959-1968.
- XIV La cultura in casa mia.

A P P E N D I C E

- I Lettera del Prof. Paolo Spriano
- II Lettera a Palmiro Togliatti
- III Lettera di Celeste Negarville
- IV Ricordi di Pia Carena
- V Ricordi di Antonio Gramsci
- VI La Rivoluzione d'Ottobre e la ripercussione a Torino
- VII Stralcio dal "Processore" del Dott. Domenico Zucaro
- VIII Biografia dall' "Antifascista" del Prof .Alfonso Leonetti

I N T R O D U Z I O N E

Scrivendo questi miei ricordi per dedicarli ai miei cari di famiglia e ad alcuni amici e compagni non ho inteso farmi bello di una attività politica che è stata svolta assieme a molti altri compagni, alcuni dei quali ne richiamo i nomi.

In una parola ho cercato di dimostrare come molti di noi operai delle fabbriche di Torino, se è vero che imparammo a lottare per difendere il pane per noi e le nostre famiglie, è altrettanto vero che aiutati da quegli intellettuali che sposarono la causa della classe operaia potemmo scrivere, come classe, delle pagine rimarchevoli nella lotta per il Socialismo.

La mia lunga vita politica di militante mi ha permesso di conoscere uomini e paesi. Questo però è stato possibile solo perché ho militato in un partito politico e questo partito è stato prima quello socialista e poi il comunista. Ho sempre concepito la lotta politica come una necessità di classe e, nel medesimo tempo, come uomo fra uomini di una determinata classe sociale.

Sono profondamente convinto che l'uomo è un prodotto sociale di una determinata epoca storica, ma anche di una determinata classe sociale: se è vero che "la storia dell'umanità è essenzialmente una storia di lotte di classe" allora in questa storia ho cercato di viverci anch'io, come ho potuto e come ho saputo assieme ad altri appartenenti alla medesima mia classe sociale.

Se fossi stato uno scrittore avrei certamente potuto raccogliere, in questi miei ricordi, una grande quantità di episodi che vissi nella mia lunga vita di uomo e di militante. D'altra parte le cose che la mia memoria mi ha permesso di ricordare sono vere e possono trovare la loro conferma in tante pubblicazioni del tempo.

Pietra Ligure 1969

OBERTI Antonio

Da Lucento a Borgo San Paolo

Sono nato il 28 marzo 1893 in una frazione della città di Torino che ancora oggi si chiama Lucento. Era questa una delle zone industriali dove predominava l'industria tessile, cioè gli stabilimenti Mazzonis⁴⁰, Uccelli, Wild, Talia, Paracchi e Cotonificio Italiano. Fin da ragazzo fui quindi in grado, senza volerlo, di vedere come quelle maestranze per lo più femminili dovessero fare ogni tanto degli scioperi per farsi aumentare il salario e ridurre l'orario di lavoro, ch'era allora di dieci e anche di dodici ore; la miseria era molta, anche quindi per le mie zie ch'erano tessitrici; non è che a casa mia ci fosse la fame, almeno fin verso la fine del secolo scorso, poiché mio padre aveva ereditato una piccola impresa di trasporti e una casa con annesso terreno coltivato ad ortaggi.

Nei primi anni del secolo le cose cambiarono completamente nello stato della mia famiglia per l'imprevidenza di nostro padre e perché esso era caduto in uno stato di alcolizzato; divenimmo molto poveri tanto da soffrire la fame. Intanto eravamo diventati una famiglia numerosa, composta di sei figli e genitori e proprio quando credevamo di avere toccato il fondo mio padre moriva in conseguenza di un infortunio sul lavoro, avvenuto nella fabbrica di conceria⁴¹ fratelli Fiorio, sita in via San Donato.

Si disse allora che l'infezione, avuta da questo infortunio, fosse del "carbonchio", cioè era un male che colpiva, e forse colpisce ancora, il bestiame importato dall'Argentina; la morte di mio padre ci fu pagata, dall'infortunio, una tantum L.3.775 che nostra madre non poté usufruire perché ci venne accreditata a noi figli da riscuotere alla raggiunta età di 21 anni; solo gli interessi annuali potevano permettere a nostra madre di comprarci qualche indumento.

Così, fin d'allora, gli istituti infortunistici pagavano la vita di un uomo con somme del genere, naturalmente se ci fosse stato possibile ottenere il pagamento immediato e in una sola volta, avremo potuto forse riacquistare la casa che nostro padre aveva venduto per sole tre mila lire; nostra madre rimase così vedova ancora relativamente giovane con sei figli, il maggiore dei quali aveva 16 anni e la più

⁴⁰ Sulle manifatture Mazzonis in Val Pellice e a Torino, ved. F. Levi *L'idea del buon padre: il lento declino di un'industria familiare*, Torino, 1984

⁴¹ Sulle condizioni di lavoro e le malattie professionali nelle concerie in altra zona del Piemonte, ved. L. Berardo *L'afrore del tannino: mutualismo, cooperazione e industria conciaria a Bra, 1852-1981*, Torino, 1997

piccina 24 mesi.

Sarà per la grave indigenza in cui ci trovammo se potemmo beneficiare di un bell'alloggio alla barriera di San Paolo: presso questa località l'Istituto San Paolo⁴² aveva fatto costruire un gruppo di casette per le vedove dei suoi dipendenti deceduti ancora in servizio; ma data la lontananza dal centro della città, e per qualche altro motivo, queste signore non vollero saperne di beneficiarne. Fu così che l'Istituto decise di dare questi 12 alloggi a delle famiglie fra le più bisognose della città; noi potemmo così approfittarne appunto perché eravamo fra queste; è certamente anche grazie al parroco di Lucento se fra le tante che avevano concorso fummo prescelte.

Ci trasferimmo perciò in questa lontana barriera, che a noi sembrava dovesse allontanarci da Torino, per rimanerci ben 10 anni e alla sola condizione di versare un deposito di L.1,50 ogni mese come cauzione perché, in caso di danni e alla nostra partenza, avremmo dovuto rinunciare alla riscossione. Avevamo risolto così assai bene il problema della casa mentre per quello del lavoro già eravamo in due su sei avviati a servire i muratori, come si diceva allora; veramente e in un primo tempo, mi fecero assumere alla fabbrica delle lime Laurenti, sita in via Don Bosco: dovettero i miei però farmi accettare falsificando la mia età sul libretto di lavoro; per quanto a Torino vi fosse già un certo controllo nelle assunzioni di apprendisti nelle fabbriche, pur nonostante molti ragazzi venivano assunti anche senza la raggiunta età di legge; si diceva allora che nel biellese i "taca fili" avessero un'età ancora minore e quindi sfruttatissimi dal padronato tessile.

D'altra parte io e i miei fratelli fummo costretti a lasciare la scuola molto presto, intanto perché non avevamo voglia di studiare e poi perché dovevamo trovare il modo di aiutare nostra madre. Era noto che allora i muratori lavoravano quasi solo nella bella stagione e quindi in inverno, a casa mia, il pane spesse volte mancava e solo i debiti in definitiva rimediavano provvisoriamente. Il problema lo risolveremo più tardi entrando per quanto mi riguardava, in una fabbrica come dirò più avanti in questi miei ricordi.

Borgo San Paolo e il suo ambiente.

Borgo San Paolo⁴³ allora si chiamava barriera San Paolo é vi era

⁴² M. Abrate *L' Istituto bancario San Paolo di Torino*, Torino 1963

ancora la prima cinta daziaria della città, con strada di circonvallazione che abbracciava tutta la città sino al Po; questo borgo era un piccolo agglomerato di case abitate per lo più dai dipendenti delle officine ferroviarie di via Pier Carlo Boggio, nonché da qualche altra fabbrica quale ad esempio la Diatto, anch'essa costruttrice di rotabile, di via Rivalta, il Rotificio Italiano e dopo sorgerà pure la Lancia, la Chiribiri, la Sit, la Viberti, ecc. Per il carattere prevalentemente operaio della sua popolazione verrà, in seguito, chiamato "la Repubblica rossa di S.Paolo" e della Torino proletaria; come già dissi il borgo fuori della città vera e propria, quindi fuori dazio, come le altre barriere d'altronde.

Il ricordare tale natura topografica è interessante anche per il fatto che nel 1911 la città sarà messa in subbuglio dallo sciopero generale tendente ad impedire che il dazio consumo colpisse anche i borghi popolari periferici, abitati quasi esclusivamente da gente che viveva solo sul salario; più tardi con la soppressione della seconda cinta daziaria il dazio verrà riscosso con l'attuale sistema pagato nella medesima misura dai lavoratori quanto dai ricchi signori; si sa che il sistema fiscale attuale nel nostro Paese si basa per il 75% sui dazi consumo, anziché sui redditi personali.

Un'altra caratteristica di allora delle periferie di Torino erano le cascine agricole, con la loro larga estensione di terreni coltivati per lo più ad erbai e cereali; è notorio che questi terreni saranno in seguito trasformati in aree abitate, dove sorgono ora i nostri grandi rioni che dettero luogo alle più ciniche speculazioni fondiarie; ricorderò più avanti che il fenomeno scandaloso delle speculazioni sulle aree non esiste nei Paesi socialisti, motivo per cui il costo dei fabbricati è colà molto più economico essendo la proprietà del suolo della comunità nazionale. Dopo la breve permanenza nella fabbrica di lime Laurenti, feci il "bic" servendo i muratori per alcuni anni unitamente ai miei fratelli Carlo e Giovanni, perché Francesco morì proprio quando anche lui incominciava a lavorare; fu dopo lo sciopero del 1907 che mi decisi a trovarmi nuovamente un posto in fabbrica e quindi a cambiare professione; a casa mia il problema pane fu sempre assillante, dopo il cambiamento avvenuto già della morte di nostro padre e peggio ancora dopo la sua dipartita; lo risolveremo solo quando io e mio fratello Giovanni, sistemandoci fuori della categoria dei muratori, potremo finalmente contare su un salario sicuro sia pur non ancora nella misura di operai completi.

In borgo San Paolo allora se uno non lavorava in una fabbrica sembrava che non dovesse mai diventare un buon operaio; era un grosso pregiudizio che lo sfaterò raccontando dell'ambiente edile; è appartenendo a questa categoria di lavoratori edili ch'io incomincerò ad acquisire coscienza di cosa si intendeva per lotta di classe; i muratori a Torino erano una categoria ben organizzata, come non lo sarà mai più negli anni che verranno; erano in gran parte lavoratori provenienti dal biellese e anche dal canavesano.

Questa categoria era allora composta nella sua grande maggioranza di operai qualificati e anche specializzati; è sufficiente uno sguardo agli stabili della Torino del secolo scorso per rendersene conto; le belle facciate di molte case signorili sono vere e proprie opere d'arte; vorrei anche ricordare che le ciminiere delle fabbriche erano costruite da operai con capacità tutte particolari; si diceva allora che i muratori di Torino avevano certa parentela con i loro predecessori del settecento piemontese; si intende pur nel variare dello stile.

Dal Sindacato alla Gioventù Socialista

La mia entrata nel movimento operaio organizzato avvenne in un momento cruciale; i lavoratori edili dovettero fare uno sciopero, nel 1907, che durò bei 47 giorni per ottenere non solo miglioramenti salariali ma anche un orario di lavoro più umano, cioè di 10 ore anziché 12, e un compenso per le ore straordinarie; questo sciopero, che la storia del movimento operaio torinese ricorda, riuscì compatto tanto che per tutte le giornate di sciopero i muratori si portavano ogni giorno al Parco Michelotti, nell'oltre Po, a piedi o in bicicletta per sentire le relazioni sull'andamento dell'agitazione; sono questi lavoratori, che passando per via Po, Antonio Gramsci ricorda in alcuni suoi scritti ed erano essi che lo colpirono per la loro quasi baldanza anziché scoraggiamenti per la durata della loro agitazione.

Era sorta da poco a Torino la sede nazionale della Confederazione Italiana del Lavoro diretta da Rinaldo Rigola⁴⁴; il quale diventerà in seguito infermo per la vista e sarà poi anche con il tempo l'ultimo riformista confederale a collaborare con il governo fascista, sia pur con la sola rivista "Problemi del Lavoro"⁴⁵; ricordo Rinaldo Rigola

⁴⁴ Biella 1868-Milano 1954. Operaio ebanista, segretario della CGd dal 1906 al 1918. R. Rigola *Rinaldo Rigola e il movimento operaio nel biellese*, Bari, 1930; C. Cartiglia *Rinaldo Rigola e il sindacalismo riformista in Italia*, Milano, 1976; P. Mattera *Rinaldo Rigola, una biografia politica*, Roma, 2011

perché era spesso presente al Parco Michelotti durante queste lotte degli edili.

Il segretario del Sindacato muratori di Torino si chiamava Angelo Borghesio e, naturalmente, lavorava come muratore perché solo più tardi quando il sindacato si trasformerà in organizzazione per industria, e non più per categoria, allora avremo dei veri e propri funzionari federali e anche di sezioni; il compagno Borghesio volle ch'io entrassi a fare parte del Comitato Direttivo del Sindacato in rappresentanza degli apprendisti, cioè dei "bic".

Partecipando a queste prime lotte sindacali e a contatto con questi combattivi lavoratori appresi a conoscere la struttura sindacale locale del tempo e a leggere il giornale degli edili "l'Edilizia"; fra questi operai circolava pure il settimanale della Federazione Socialista Torinese "Il Grido del Popolo"; ricordo come fosse per me difficile comprendere il contenuto di questi giornali; mi pare che fossero le corrispondenze dalla provincia che più attiravano la mia attenzione, dato che in esse vi si trovavano attacchi ai signori locali ed anche un certo grossolano anticlericalismo; più che quanto riuscivo a comprendere leggendo erano i discorsi degli operai che dimostravano una capacità sindacale e anche politica non indifferente, che mi plasmavano i primi elementi di una coscienza di classe.

D'altra parte prima ch'io trovi la strada giusta, ed entri nel movimento giovanile socialista passeranno ancora qualche anno, e sarà quando entrerò in una fabbrica, cambiando professione che consoliderò quel tanto di coscienza che avevo appreso vivendo la vita della categoria degli edili.

Dalla Federazione Giovanile Socialista al Partito Socialista Italiano

La gioventù socialista di borgo San Paolo ha una storia sua particolare, conosciuta anche fuori Torino, tanto che è ancora in giro oggi una bella fotografia del nostro gruppo di allora pubblicata da "Nuova Generazione" ultimamente.

La casa del popolo di questa barriera di San Paolo era stata creata da poco tempo, quando nel 1905 noi venimmo ad abitare a San Paolo; la sua compagine sociale era caratterizzata da una dura lotta di tendenze politiche, che non trovava l'uguale in nessun altro circolo socialista periferico di Torino; per avere una spiegazione abbastanza obbiettiva bisogna tenere presente la composizione sociale della popolazione del borgo e quindi degli associati alla casa del popolo; allora e fino alla fine della prima mondiale l'organizzazione sindacale

dei ferrovieri italiani divisa fra il Sindacato Ferrovieri Italiani e la Federazione Sindacale dei Ferrovieri; nella prima predominava la corrente sindacalista, mentre nella seconda quella socialista; il riflesso di questa situazione si aveva, purtroppo, alla base fra i lavoratori ferrovieri. E' in un ambiente di questo genere ch'io farò l'apprendista politico; va da sé che gli altri giovani del fascio giovanile socialista di San Paolo si sono trovati non diversamente.

I due gruppi sociali della casa del popolo erano capeggiati gli uni, i sindacalisti, da un impiegato delle ferrovie dal nome Luigi Romanini, mentre l'altro il socialista da un operaio anche ferroviere, cioè dal compagno Vincenzo Pagella⁴⁶; è superfluo ch'io ricordi che noi giovani socialisti parteggiavamo per il gruppo socialista.

Non è che entrai subito fra i giovani socialisti, fin dal momento in cui andavo con mio fratello Giovanni agli spettacoli teatrali che ogni sabato sera e alla domenica, si potevano vedere alla casa del popolo con una modestissima spesa; passeranno qualche tempo e solo facendo amicizia con altri giovani prima ch'io entri nel fascio giovanile. I primi ch'io feci conoscenza sono i fratelli Giambone cioè Felice, Vitale, Pietro, Eusebio⁴⁷ era ancora un ragazzo; anche loro appartenevano alla categoria degli edili, mentre il loro padre di professione sarto, pur lavorando presso la Diatto; due di questi giovani compagni cadranno molti anni dopo combattendo contro il fascismo in Italia e in Spagna.

Altre amicizie mi saranno ugualmente care, ad esempio Giovanni Amerio, Mario, Rita, Clelia, Lidia, Elena Montagnana⁴⁸; Giuseppe Ravera, Emilia Castagno, Battista Santhià⁴⁹, Ettore Ameno, Peletto, e anni dopo Paolo Robotti⁵⁰, Celeste⁵¹ e Aquilino Negarville, e molti

⁴⁶ Alessandria 1879-Torino 1944. Operaio all'Officina Materiale Rotabile, deputato nel 1919 e 1921. Aderì al PCd'I coi *terzinternazionalisti* nel 1924.

⁴⁷ Torino 1903-1944. Tornitore, partecipa all'occupazione delle fabbriche. Nel 1922 ripara in Francia; nel 1940 è arrestato e tradotto in Italia dove sconta il confino. Organizza la Resistenza nelle fabbriche torinesi; catturato con altri membri del Comitato Militare, viene fucilato.

⁴⁸ G. Arian Levi, *I Montagnana : una famiglia ebraica piemontese e il movimento operaio*, 1914-1948, Firenze 2000

⁴⁹ Santhià (VC) 1898-Torino 1988. Meccanico, partecipa all'occupazione della Fiat. B. Santhià *Con Gramsci all'Ordine nuovo*, Roma, 1956

⁵⁰ Solero (AL) 1901-Roma 1982. Nel 1920, in servizio di leva, è condannato per propaganda tra i militari. Espatria in Francia nel 1923 con la moglie

altri. Vi era allora fra alcune famiglie di compagni Socialisti una particolare caratteristica ch'io voglio ricordare, ed era la famiglia di Leopoldo Cavallo; i suoi numerosi figli diventeranno dei bravi combattenti per il socialismo.

La tessera di iscrizione alla gioventù socialista mi fu data dall'allora Segretario del Fascio giovanile Achille Manetti, il quale mi disse "questa tessera è diversa da quella del sindacato, e vorrà anche dire che devi venire da noi non solo per lo spettacolo teatrale ma anche altre sere, qui troverai il giornale della gioventù socialista l' "Avanguardia"; teniamo pure delle conferenze di cultura generale e inoltre vi è una biblioteca discreta"; Achille Manetti è oggi ancora in vita e arzillo, nonostante i suoi più che ottant'anni; egli è rimasto sempre socialista mentre io diventerò comunista, partecipando alla stessa fondazione del Partito Comunista d'Italia.

Il veleno delle lotte di tendenza di quell'ambiente, per fortuna, non aveva ancora fatto presa fra noi giovani; d'altra parte era impossibile che in quell'ambiente infuocato della casa del popolo noi giovani potessimo formarsi una coscienza politica chiara; avuto inoltre presente che allora nel Partito Socialista Italiano vi era una serrata lotta di correnti fra la "riformista", della "Critica Sociale" di Turati e Treves e quella intransigente rivoluzionaria di Costantino Lazzari⁵² e Arturo Vella⁵³, le quali si riflettevano volere o no anche nella Federazione Giovanile, che naturalmente essa parteggiava per quella di Arturo Vella ch'era anche della segreteria giovanile.

Quando al congresso di Reggio Emilia saranno cacciati, Bissolati, Bonomi e Cabrini⁵⁴, va da sé che noi giovani socialisti applaudiremo; non diversamente d'altronde lo faremo entusiasticamente quando al

⁵² Cremona 1857-Roma 1927. Tra i fondatori del Partito Operaio, segretario nazionale del PSI dal 1912 al 1918. G. Artero, *Costantino Lazzari : vita di un socialista lombardo da Bertani a Lenin*, Roma, 2012

⁵³ Caltagirone 1896-Roma 1943. Segretario della Federazione giovanile, poi esponente dell'ala massimalista. U. Chiaramonte *Arturo Vella e il socialismo massimalista*, Manduria, 2002

⁵⁴ Codogno (LO) 1869 - Roma 1937. Tra i fondatori , nel 1906, della CGdL, e nel 1912, con Bissolati e Bonomi, del partito socialista riformista. Si occupò dell'emigrazione e come deputato (1900-19) propose le leggi sul riposo e sul lavoro notturno. Dal 1920 rappresentò l'Italia nell'Ufficio internazionale del lavoro (BIT). Biografie di E. Santarelli in *Dizionario biografico degli italiani* e di F. Fabbri in *Cooperazione e società* 1972, n. 1-2

congresso di Ancona, del 1914, la corrente riformista lascerà anche la direzione dell'"Avanti" che passerà da Claudio Treves a Benito Mussolini⁵⁵.

Ritornando a noi giovani di san Paolo decidemmo di trovarci una nostra sede sociale e lasceremo gli adulti a litigare fra loro; la nuova sede dei giovani fu trovata in via Freyus, cioè in borgata Cenisia; il rione si era andato ampliando in pochi anni e le due zone abitate si raggrupparono e vennero chiamati borgo San Paolo e Cenisia; la nuova sede sarà caratterizzata da un'affluenza di giovani dei due rioni e il nostro fascio giovanile si farà conoscere per il numero dei suoi associati, raggiungendo in poco tempo i 120 aderenti; quello che ci farà distinti da altri giovani socialisti di altre barriere sarà la nostra volontà di discutere di tutto o di tutti; ricordo che con lo scoppiare della prima guerra mondiale, quando i tedeschi invasero il Belgio, sorsero fra noi giovani discussioni vivaci sulla necessità di difendere o meno la Patria, quando questa venisse invasa dallo straniero.

Naturalmente per noi giovani socialisti la guerra d'allora veniva considerata una guerra imperialista, e quindi il problema della difesa nazionale non si poneva, tesi che provocò anche contrasti vivaci fra noi; fatto sta che mentre i giovani compagni, Mario Montagnana⁵⁶ e Giovanni Amerio, erano per la difesa della Patria indipendentemente dal carattere della guerra, la maggioranza dei giovani del nostro fascio, capeggiati dal sottoscritto e da altri, avemmo il sopravvento sostenendo che il carattere del conflitto d'allora non ci imponeva obblighi del genere. Certo più tardi conosceremo non solo la posizione del socialismo italiano del "non aderire e non sabotare la guerra", ma anche quella dei bolscevichi russi; la cosa si chiarirà con le conferenze

⁵⁵ Mussolini divenne direttore dell'"Avanti!" nel 1912, mentre alla fine del 1914 per le sue posizioni interventiste fu sostituito alla direzione da Serrati.

⁵⁶ Torino 1897-1960. Nato in una famiglia della piccola borghesia ebraica, inizia a lavorare come meccanico. Nel 1913 entra nella gioventù socialista. Sconta 18 mesi di prigione per aver partecipato alla rivolta dell'agosto '17. Redattore del l'Ordine Nuovo e dell'Unità, sfugge all'arresto emigrando in Francia. Internato nel 1940, raggiunge il Messico nel 1941. In Italia alla fine del 1945, dirige "l'Unità", la Federazione comunista di Torino, la Camera del Lavoro di Milano, la CGIL piemontese. Consultore, deputato e senatore. M. Montagnana *Ricordi di un operaio torinese*, New York, 1944, Roma 1952

di Zimmerwald e di Kiental e, per noi di Torino, ancora meglio come ricorderò più oltre.

Il fascio giovanile socialista di san Paolo e Cenisia possedeva allora una buona biblioteca non solo ma si leggeva, oltre l' "Avanguardia", il "Grido del Popolo", l' "Avanti!", "La Critica Sociale", l' "Unità" di Salvemini, "La Voce" di Prezzolini" e l' "Utopia" di Mussolini.

Questa cultura diffusa fra noi giovani era soprattutto opera di Mario Montagnana e Giovanni Amerio, i quali svolgevano fra noi giovani operai una opera veramente meritoria tanto da lasciare in non pochi giovani impronte indelebili. Da noi in via Freyus venivano spesso dei compagni studenti del Fascio Centro, con sede nel palazzo dell'AGO; allora i giovani socialisti avevano una organizzazione di carattere regionale piemontese e non ancora federativo provinciale. Ricordo parecchi di questi giovani studenti od impiegati che venivano ogni tanto da noi, ad esempio Monfisani, Scaletta, Benso, Tasca⁵⁷, Terracini⁵⁸, ed altri.

A San Paolo allora era anche sorto un gruppo femminile dal nome "Gruppo Femminile la Difesa", le compagne più rappresentative erano Clelia Montagnana, Corinna Pagella, Luisa Ravera, ecc. va da sé che queste compagne ci erano vicine anche se la loro sede era rimasta presso la casa del popolo di via Barge. Il sopravvenire del conflitto della guerra ci creò serie difficoltà, non solo perché dei nostri associati

⁵⁷ Moretta (CN) 1892-Parigi 1960. Animatore dei circoli socialisti giovanili torinesi, tra i fondatori del PCd'I da cui viene espulso nel 1929. Aderisce nel 1934 al PSI. Durante l'occupazione pur aderendo al regime di Vichy mantiene contatti con la resistenza. S. Soave, *Un eretico della sinistra* Milano, 1995; A. De Grand *Un politico scomodo*, Milano 1985; A. Riosa *Angelo Tasca socialista*, Venezia 1979

⁵⁸ Genova 1895 -Roma 1983. Trasferitasi la famiglia a Torino, a sedici anni aderisce alla Federazione giovanile socialista. La propaganda contro la guerra nel 1916 gli procura l'arresto e l'invio in zona d'operazione. Con Gramsci a *L'Ordine Nuovo* settimanale, nel 1921 entra nell'Esecutivo del PCd'I e partecipa al III Congresso dell'Internazionale venendo eletto nell'Esecutivo. Imprigionato dal settembre 1926 alla fine della dittatura, è messo ai margini del Partito per il suo dissenso dal patto Hitler-Stalin- "Riabilitato" nel 1944, entra nel Comitato centrale e nella Direzione del PCI. Consultore e Costituente. U.Terracini, *Quando diventammo comunisti* . Milano 1981; *Umberto Terracini nella storia contemporanea* Alessandria 1987; A. Agosti *La coerenza della ragione*. Roma 1998: L. Gianotti *La passione civile di un padre della repubblica* Roma 2005

raggiungevano l'età di leva, ma perchè il governo decise di requisire i locali della casa del popolo dei compagni adulti ed inoltre molti di loro furono sì esonerati ma anche sottoposti ad una certa disciplina di guerra.

Il governo privò così la classe operaia di San Paolo della loro sede sociale e tanto popolare: non si perdonava a chi aveva contribuito alla buona riuscita dello sciopero generale contro guerra libica, e quella contro l'allargamento della cinta daziaria fin dal 1911; non solo ma vi era uno stato d'animo, contro il conflitto appena scatenato, che darà del filo da torcere al governo contro la loro politica di intervento nel conflitto. Dovettimo accordarsi con i compagni adulti e nuovamente riunirci una sola sede sociale, che sarà quella sita in Via Virle nei pressi di piazza Peschiera e non lontana dalla fabbrica di birra Boringhieri; qui in questa nuova sede si svolgerà una intensissima attività politica negli anni della guerra nonostante tutto, e saranno gli avvenimenti del dopo guerra a marcare il carattere di questo rione diventato ormai un centro industriale importante.

Il mio primo arresto politico del 1915 e la giornata dell' agosto 1917

Per lo sciopero generale contro l'intervento nel conflitto dell'Italia fui arrestato, unitamente ai compagni dirigenti della sezione socialista torinese e della camera del lavoro; rappresentavo in quel momento la gioventù socialista e dovetti subire anch'io i cento giorni di carcere, prima della libertà provvisoria; fra noi arrestati vi erano i compagni Ottavio Pastore⁵⁹, Vincenzo Pagella, Ugo Scaletta, Giovanni Scaravelli, Verginio Boccignone, ed altri che in questo momento mi sfuggono i nomi.

La prima drammatica invasione del Palazzo della A.G.O., sede di tutte le organizzazioni socialiste della città, segnerà una prima pagina gloriosa nella storia della classe operaia torinese che, nelle giornate dell'agosto 1917, si riallacerà all'azione che noi svolgemmo due anni prima per impedire l'entrata del nostro paese in guerra.

Una cosa è certa che il nostro arresto, in quel maggio 1915, poteva avere per noi del comitato di agitazione delle tragiche conseguenze; il

⁵⁹ La Spezia 1887- Roma 1965. Direttore dell'edizione torinese dell'*Avanti!* e poi dell'*Ordine Nuovo*, nel 1926 ripara in Francia e in Belgio. Dopo alcuni anni in URSS nel 1938 torna in Francia. Arrestato nel 1943 mentre tenta di rientrare in Italia, evade e si unisce ai partigiani. Nel dopoguerra dirige l'edizione torinese dell'*Unità*. Senatore dal 1948 al '63

sangue freddo di un commissario delle guardie di questura impedì che le stesse guardie e soprattutto gli interventisti nazionalisti ci sparassero contro, durante l'invasione del Palazzo; ricordo il nostro trasferimento al carcere delle Nuove in Corso Vittorio che avvenne tra due schieramenti di cavalleria, senza il quale saremmo sicuramente stati linciati; il giornale di Mussolini "Il Popolo d'Italia" scriverà il giorno dopo un corsivo dal titolo "arrestati di Torino al muro".

All'uscita dal carcere, dopo i primi miei cento giorni, troviamo la sede della Camera del lavoro, e quindi della sezione socialista, riconsegnata ai loro proprietari e quindi la ripresa della attività politica e sindacale; debbo ricordare inoltre come per la prima volta in conseguenza del nostro arresto, sorgesse da noi a Torino il comitato per l'aiuto alle vittime politiche che con il tempo diventerà poi "soccorso rosso"; ogni giorno, e per tutto il periodo del nostro arresto, ricevevamo attraverso l'Alleanza Cooperativa Torinese un vero e proprio pranzo sia pur asciutto; al mattino il mezzo di trasporto si fermava di fronte al carcere e scaricava i pacchi per tutti noi.

La restituzione della sede del movimento operaio organizzato di Torino e provincia da parte delle autorità militari provocò naturalmente l'attività legale sia pur a scartamento ridotto dovuto allo stato di guerra; fu così che uno dei primi problemi che dette luogo a forti contrasti politici era se si doveva partecipare o meno ai comitati di mobilitazione industriale. Le due fondamentali tesi contrapposte erano da una parte chi sosteneva che il movimento operaio organizzato non poteva esimersi dal partecipare ad essi per impedire, si diceva, che i contratti di lavoro venissero ignorati dai rappresentanti le autorità militari di mobilitazione, che controllavano tutta la produzione di carattere bellico; altri invece sostenevano che "il non aderire e non sabotare la guerra", non doveva significare la collaborazione con i fautori e responsabili della guerra; naturalmente prevalse la prima tesi, quella cioè dei riformisti e dei dirigenti sindacali, i quali pur avendo avvertito l'intervento nel conflitto non se la sentivano di abbandonare alla mercé degli industriali le maestranze.

Incomincerà allora una lotta di opposte frazioni nella sezione socialista torinese, che sboccherà più tardi con la scissione del socialismo italiano. La lotta contro la continuità della guerra sarà, a Torino, soprattutto, durissima e le giornate dell'agosto 1917 daranno la misura di una diffusa coscienza politica non solo fra le avanguardie della classe operaia, quali ci consideravamo noi allora, ma nelle stesse

masse lavoratrici delle fabbriche si maturerà quel potenziale stato d'animo che frutterà politicamente più tardi.

Le giornate dell'agosto 1917 ebbero un carattere insurrezionale, almeno per la forte violenza che assunsero; sicuramente però e nonostante un certo realismo di conoscenza della realtà in corso, noi della sezione socialista ci trovammo addosso il movimento di ribellione ben al di là delle previsioni; anzi e pur avendo fatto del nostro meglio per mantenere i collegamenti con i circoli periferici, e un certo collegamento con le fabbriche attraverso le organizzazioni sindacali. La nostra commissione esecutiva della sezione socialista aveva avuto il consenso della maggioranza dei soci del Partito, programmaticamente con un carattere rivoluzionario intransigente; avevano votato per la nostra lista una parte dei riformisti pur di impedire che prevalessero i compagni cosiddetti "rigidi"; questi compagni svolgeranno comunque, nonostante una certa confusione ideologica, la loro funzione contribuendo uniti a noi, del cosiddetto centro, alla chiarificazione politica che uniti faremo sì di avere in seguito la grande maggioranza della sezione socialista per la creazione del Partito Comunista d'Italia; vi è anche un alternarsi al governo della sezione, nelle diverse situazioni prima del 1921, noi o i "rigidi".

Ho ben presente il grande contributo che alcuni compagni intellettuali hanno dato in quei momenti alla lotta politica e di orientamento ideologico da noi a Torino; è non solo un dovere da parte mia il ricordarlo perché quel poco di capacità politica lo appresi, fin d'allora, vivendo vicino ad essi e mantenendo con loro stretti rapporti di partito e di amicizia; per quanto riguarda Antonio Gramsci in un documento a parte, in appendice di questi ricordi, l'ho fatto ampiamente; altri che la guerra non aveva allontanato dalla città, o che rientreranno a Torino con la fine di essa, quali ad esempio Ottavio Pastore, Giuseppe Romita⁶⁰, Ugo Scaletta, ma soprattutto Palmiro Togliatti, Angelo Tasca, Umberto Terracini, Zino Zini ed altri, lo farò nello svolgimento di questi miei ricordi.

Uno dei rioni dove la guerra aveva inciso di più le sue conseguenze e dove la lotta è stata più cruenta nelle giornate dell'agosto 1917 è il borgo san Paolo; da noi furono erette barricate con tavole tolte dai

⁶⁰ Tortona 1887-Roma 1958. Ingegnere. Già socialista massimalista, nel 1950 aderisce al PSDI. Nel 1946 ministro dell'Interno, poi dei Lavori Pubblici.

F. Fornaro, *Giuseppe Romita. L'autonomia socialista e la battaglia per la Repubblica*, Milano 1996

cantieri, furgoni della Gondrand e anche qualche vettura tranviaria, il centro del rione era ed è tuttora caratterizzato topograficamente dalla piazza Peschiera, dalla quale si irradiavano le principali strade diversamente da ogni altro rione; sarà da questa piazza che le forze di polizia riusciranno ad avere ad un dato momento il sopravvento piazzando una mitragliatrice su un carro al centro e sventagliando mitraglia a raggiera.

L'episodio più drammatico e tragico, nei giorni precedenti quest'azione delle forze di polizia, avvenne in via Villafranca, ora via Di Nanni, nei pressi di via Vigone e via Virle; fermammo un gruppo di soldati che pare fossero avviati alla polveriera di via San Paolo; la nostra intenzione era solo quella di far comprendere, discorrendo con essi, il carattere dello sciopero contro la guerra, e quindi pacifista, nello stesso loro interesse e per la fine anticipata del conflitto; la fine della guerra interessava tutti e ricordando che già Torino aveva cercato di impedirli nel maggio 1915.

La cosa purtroppo non doveva finire così perché, ad un dato momento, qualcuno dei nostri giovani tentò di togliere loro qualche fucile, ragione per cui si ebbe una sparatoria tremenda e dimostrazione che questi erano dei falsi alpini, cioè dei poliziotti; naturalmente fu un fuggi fuggi entro gli androni delle case vicine, e pur nonostante caddero alcuni nostri compagni per lo più giovani del circolo socialista locale; parecchi furono anche i feriti che vennero medicati al vicino Ospedale Martini.

Un altro episodio, non grave per fortuna, lo avemmo con l'incendio della Chiesa di san Bernardino, retta dai frati; l'incendio, noi dirigenti locali, non potemmo impedirlo perché eravamo andati all'A.C.T. dove aveva sede il centro del movimento cittadino di agitazione, solo al nostro ritorno, il sottoscritto e Mario Montagnana, potemmo rendersi conto e fare allontanare i compagni dalla chiesa. Come spiegare una simile azione e tanto assurda? Intanto è sempre difficile controllare gli episodi di violenza in simili momenti, poi vi era una vecchia ruggine contro i frati di Bernardino perché tempo prima essi avevano colto in fragrante un gruppo di ragazzi nel loro giardino a rubarci la frutta, e castigandoli con il taglio dei capelli sotto forma di una croce; certo lo spirito anticlericale era da noi in quel tempo assai diffuso fra la gente del popolo; era il riflesso di tutta una politica sbagliata diremmo più tardi, del movimento operaio e socialista italiano.

Durante e dopo le giornate dell'agosto 1917 molti furono gli

arrestati anche da noi in San Paolo, fra questi i compagni Mario M, Giovanni Ambrino, Rita Craver, le sorelle Cavallo, i quali saranno, dopo poco tempo e solo i maschi, trasferiti al forte Exilles in alta val di Susa, fra soldati austriaci prigionieri; le figure però più rappresentative in Torino arrestati sono Pietro Rabezzana⁶¹, Maria Giudice⁶², Giacinto Menotti Serrati⁶³, direttore dell' "Avanti" di Milano, Francesco Barberis⁶⁴, e qualche altro compagno conosciuto; alcuni di noi potemmo sfuggire all'arresto con la fuga, mentre il tribunale militare farà pagare al direttore del nostro giornale quotidiano la sua tenace campagna contro la guerra, con parecchi anni di reclusione.

La mia vita di Partito dopo gli avvenimenti dell'Agosto 1917

Dopo l'arresto del maggio 1915, e gli avvenimenti dell'agosto 1917, continuai la vita di operaio macchinista nell'industria del legno impiegandomi successivamente alla Diatto di via Rivalta, segheria G.Mautino di corso Principe Oddone, segheria Givone di corso Regina Margherita, dai Fratelli Gardino di corso Francia, e infine lasciai la piccola azienda per entrare in quella grande e cioè alla fabbrica di Aeroplani Pomiglio, in corso Francia nei pressi di Collegno.

La mia permanenza in questa azienda durerà dal 1917 al 1921, quando sarò cacciato via per rappresaglia politica, in seguito agli avvenimenti dell'occupazione della fabbrica; è in questo grande stabilimento, di oltre 4500 dipendenti, ch'io farò la mia prima grande esperienza politica, perché vivrò gli ultimi momenti ancora della guerra mondiale, e soprattutto quelli del primo dopoguerra.

⁶¹ Casale M. (AL) 1876-Torino 1950. Capeggiò le proteste contro la guerra a Torino. G. Artero *Pietro Rabezzana dall'interventismo garibaldino all'internazionalismo proletario* Roma, 2012

⁶² Codevilla (PV) 1880-Roma, 1953. Maestra. Organizzatrice in varie località (Fidenza, Borgosesia, Torino, Catania..) J. Calapso, *Una donna intransigente*, Palermo, 1996; V. Poma *Una maestra tra i socialisti* Milano, 1991

⁶³ Spotorno (SV) 1876- Asso (CO) 1926. Operò tra i lavoratori italiani in Svizzera e USA. Direttore dell' "Avanti!" durante la guerra e leader della corrente massimalista, nel 1924 aderì al PCd'I. A. Natta *Serrati: vita e lettere di un rivoluzionario*, Roma, 2001

⁶⁴ Tonco (AT) 1864-Torino 1945. Massimalista, condannato per i moti dell'agosto 1917, deputato nel 1919. Durante il fascismo si ritira a vita privata.

Con l'arresto per lo sciopero generale contro l'entrata in guerra dell'Italia, si può dire che una vera e propria svolta sopravviene nella mia coscienza e si consoliderà; il giovane socialista di borgo San Paolo diventerà un attivo militante del Partito Socialista Italiano, e di quello Comunista poi.

Nel 1916 e per qualche tempo sarò anche chiamato dai compagni a reggere la segreteria della sezione socialista torinese; credo che la cosa durerà fino alla vigilia degli avvenimenti dell'agosto 1917; soprattutto sarà in quel momento che incontrerò più intimamente alcune delle più belle figure della nostra Torino socialista; divento non solo compagno ma anche amico di Ottavio Pastore, Antonio Gramsci, Angelo Tasca, Palmiro Togliatti, Umberto Terracini, Alfonso Leonetti⁶⁵, ed altri con il finire della guerra naturalmente.

Nei locali del Palazzo della A.G.O., e nella famosa birreria anche durante il conflitto militare, la vita politica si svolge intensamente nonostante i fatti cruciali del 1915 e 1917; spesso durante la guerra si vedevano dei compagni in divisa, compreso Amedeo Bordiga, il futuro segretario generale del nostro Partito Comunista d'Italia; vorrei ricordare anche un episodio ancora della vigilia degli avvenimenti del maggio 1915; ero stato mandato dall'Avvocato Plinio Gherardini⁶⁶ dai compagni della sezione socialista, essendo il compagno Gherardini non solo consigliere comunale ma notoriamente favorevole all'intervento dell'Italia nel conflitto mondiale; dovevo consegnargli una lettera chiusa, da aprirsi solamente quando gli avvenimenti avessero provocato l'arresto dei dirigenti locali movimento operaio torinese; ricordo che mi incaricò di comunicare ai compagni chi era necessario che Torino reagisse all'intervento in guerra del nostro Paese, solo così noi avremmo salvato il patrimonio morale e politico del socialismo italiano; mi disse ancora che lui era per ragioni sentimentali e famigliari storiche per l'intervento dell'Italia, non solo ma che si sarebbe arruolato immediatamente subito dopo la

⁶⁵ Andria 1895-Roma 1984. Collaboratore dell' "Ordine Nuovo", nel 1930 fu espulso dal PCI per trotskismo e riammesso nel 1962. G.Brescia, *Alfonso Leonetti nella storia del socialismo*, Andria, 1994; A. Leonetti, *Da Andria contadina a Torino operaia* Urbino, 1974; Id., *Il cammino di un ordinovista (1919-1975)*, Bari, 1978; Id., *Un comunista (1895-1930)*, Milano 1977

⁶⁶ Russi (Ravenna) 1872 – Torino 1921. Avvocato socialista, consigliere comunale dal 1902 al 1914; nel 1915, in contrasto con la posizione neutralista del Partito, si arruola volontario dimettendosi dalle cariche.

proclamazione dell'entrata, secondo sua convinzione l'Italia doveva liberare Trento e Trieste dal dominio austriaco.

Come di più sopra fin d'allora i compagni "rigidi" avevano allacciato relazioni con Amedeo Bordiga, sia pur se ancora militare; questi bravi compagni con i quali avevamo già avuto dei forti contrasti, e altri ne avremo prima della scissione del socialismo italiano, erano fra gli altri Giovanni Parodi⁶⁷, Giovanni Boero⁶⁸, Francesco Barberis, Pietro Rabezzana, Maria Giudice, Elvira Zocca⁶⁹, Franco Rocatti.

Sarà nella saletta all'ultimo piano del Palazzo, presso la redazione del "Grido del Popolo" che la vita culturale e di Partito avrà il suo centro motore; anche la vita della sezione socialista torinese era per molti aspetti, e in determinati momenti, una dipendenza da quell'ambiente culturale e politico; sarà anzi proprio presso i compagni redattori del nostro settimanale che si commenteranno vivamente gli avvenimenti del febbraio e dell'Ottobre russo; ricordo i giudizi i più entusiasti e anche quelli scettici, sulle possibilità che la classe operaia russa potesse reggere al governo con la conquista del potere; mi rimase sempre impresso quello dal compagno Prof. Zino Zini il quale sosteneva che un popolo con il 90% di analfabeti era secondo lui impossibile che potesse assumere, sia pure da parte della intellettualità russa, una funzione tanto rivoluzionaria e profonda; naturalmente la storia darà torto al bravo Zino Zini, che tanto meriterà con la sua pubblicazione dal titolo "Il congresso dei morti"⁷⁰.

⁶⁷ Acqui 1889-Torino 1962. Delegato al Congresso di Bologna del PSI (1919) per la corrente astensionista, si avvicinò poi alle posizioni di Gramsci. Diresse nel settembre 1920 l'occupazione della FIAT. Emigrato in URSS, rientrò in Italia nel 1927 ma fu arrestato. Uscito nel 1937, fuggì in Francia. Rientrato alla caduta del fascismo fu tra i capi dell'insurrezione di Genova. Nel dopoguerra Segretario generale della FIOM.

⁶⁸ Asti 1878-Parigi 1958. Nel 1899 emigrò a Marsiglia e poi in Svizzera. Tornato a Torino nel 1910, fu tra gli "intransigenti" diventando nel 1918 segretario della Federazione torinese. Al congresso di Bologna astensionista, emigrato in Francia nel 1923, si legò all'opposizione comunista di sinistra partecipando alle iniziative dei trotskisti e dei socialisti massimalisti. Durante l'occupazione sostenne la lotta armata. Dopo la guerra continuò a vivere in Francia dove, scoraggiato, nel 1958 si uccise con il gas.

⁶⁹ Castiglione F. (CN) 1885. Radiata dallo schedario dei sovversivi nel 1928

⁷⁰ Firenze 1868-Pollone (Biella) 1937. Docente di filosofia all'Università di

Naturalmente nei momenti di tempo, e qualche volta anche durante il giorno ma soprattutto alla sera, io frequentavo i compagni della redazione; si sa che vita politica e sindacale vera e propria si svolgeva non nelle ore di lavoro, almeno per la grande maggioranza dei compagni e dei lavoratori in genere delle fabbriche; certo i momenti più entusiasmanti, come già dissi, sono stati gli avvenimenti della rivoluzione di Febbraio in Russia; ricorderò quei momenti in uno scritto inviato ai compagni sovietici in occasione del cinquantenario dello Ottobre, e che riporto in appendice a questi miei ricordi; erano in ogni ambiente infinite le discussioni e le interpretazioni da dare a quei grandiosi eventi; la venuta poi in Italia e in particolare da noi a Torino della delegazione del governo provvisorio, provocò una esplosione di commozione e di speranza fra i lavoratori, che mai si era visto l'eguale in tutta la nostra storia.

Il grido di W. Lenin, come saluto ai delegati Russi, Goldemberg e Sosenberg, echeggiò sul piazzale di fronte alla camera del lavoro; e scritto sui muri della città, significò che la nostra sensibilità di classe e il desiderio che finisse la guerra emergeva da tutti i pori; l'istinto di classe, e quel tanto di coscienza politica maturata in noi operai e in una parte degli stessi ceti intellettuali, ci guidò in seguito e giustamente nel giudizio e nell'azione per difenderla anche da lontano quella grande rivoluzione.

Come è storicamente documentato la posizione del Partito socialista Italiano, nei confronti della guerra, era stata criticata severamente dalla sua minoranza giovanile e anche da non pochi anziani compagni; le masse popolari italiane avevano avversato le guerre coloniali, ricordo lo sciopero che facemmo a Torino contro quella libica di Giovanni Giolitti, con la sua aureola di "Tripoli sol d'amore"; questo argomento lo sfruttammo non poco durante la campagna elettorale del 1913.

A ragion veduta la presa di posizione con il "non aderire e sabotare la guerra", per noi di Torino non ci persuadeva per niente; si disse che questa posizione non sciovinista fosse molto più coraggiosa e politica di quella di altri partiti socialisti europei alcuni dei quali parteciparono allo stesso governo dei loro Paesi in quel momento; la seconda internazionale aveva fallito al compito di opporsi alla guerra; le prime conferenze di minoranza riunite in Svizzera, confermeranno questo giudizio; il manifesto di Zimmerwald chiamava i popoli alla lotta decisa per por fine al conflitto mondiale.

E' notorio che una rappresentanza italiana partecipò a quei

convegni, fu così che apprendemmo qual'era stata la posizione dei compagni bolscevichi russi, guidati dal grande Lenin; il manifesto di Zimmerwald poi fu da noi diffuso largamente in tutt'Italia; si può dire ch'è da questa presa di posizione di più marcato internazionalismo che permise a noi di Torino di raccogliere nelle giornate d'agosto i frutti; si scrisse in seguito che gli stessi avvenimenti militari al fronte, cioè la rotta di Caporetto, fossero anche il riflesso di quegli avvenimenti.

Un anno prima che la guerra finisse il Partito Socialista italiano sentì il bisogno di tastare il polso al Paese attraverso un suo Congresso straordinario, che si tenne a Roma in via Capo d'Africa; anche noi di Torino naturalmente partecipammo e il sottoscritto con il compagno Ottavio Pastore rappresentavamo la corrente di centro, cioè quella massimalista, mentre i compagni Giovanni Boero e Elvira Zocca quella dei cosiddetti "rigidi", mentre la corrente riformista fu rappresentata dal buon Bordel Marchetti⁷¹.

Ricordo di quel congresso un lungo discorso, di oltre quattro ore del compagno Prof. Antonio Graziadei⁷²; si sa ch'egli allora passava un teorico revisionista del marxismo, almeno nell'aspetto economico della dottrina; egli sostenne in quel suo discorso ch'era stato un errore la posizione del Partito Socialista Italiano verso il conflitto; a suo giudizio bisognava o aderire, come fece Mussolini, oppure sabotarla per provocare il crollo del sistema politico che l'aveva scatenata; in verità questa tesi fu da noi tutti o quasi tutto, respinta nel senso che almeno essa aveva permesso di non degenerare, salvando così un certo internazionalismo socialista. Ricordo che il compagno Costantino Lazzari era in carcere appunto perché non gli si perdonava questa posizione contraddittoria fin che si voleva, ma sempre contro la guerra.

Con la fine del conflitto, nel 1919, ottenemmo che si pubblicasse a
71 Dresana (VC) 1871-Torino 1948. Fonda la lega lavoratori del legno nel 1901

⁷² Imola 1873- Nervi (GE) 1953 Docente universitario di economia, nel 1910 succedette ad Andrea Costa nel collegio di Imola, in cui fu rieletto fino al 1926. Passò da posizioni moderate a quelle radicali, fino a partecipare nel 1921 alla fondazione del PCd'I. Per la sua critica della teoria marxiana del valore fu attaccato al V congresso dell'Internazionale comunista e nel 1928 espulso. Nel 1945 fu reintegrato nel PCI e fece parte della Consulta.

A. Ciotti Antonio Graziadei : pensiero ed azione socialista,
Roma, 1981

Torino, oltre al settimanale "Il grido del popolo", una edizione piemontese dell' "Avanti"; la sua uscita fu un avvenimento importante perché permise al Partito Socialista a Torino di conquistare una posizione predominante; senza questa uscita di un quotidiano in città e in tutto il Piemonte, la presa politica fra le masse lavoratrici sarebbe stata molto meno rapida di quanto fu, non solo noi comunisti ci saremmo trovati alla scissione in serie difficoltà a far sorgere il nostro quotidiano, che uscirà nel gennaio 1921, e parecchi nostri compagni dirigenti non avrebbero avuto la possibilità di fare un certo tirocinio, che sarà per noi di grande importanza: dirò più oltre che cosa sarà il giornale quotidiano del Partito Comunista d'Italia, dopo che avremo vissuto gli avvenimenti dopo guerra.

Gli anni immediatamente alla fine del conflitto mondiale, e per noi in Italia, vennero dagli storici chiamati "il biennio rosso" e il compagno Prof. Paolo Spriano, ultimamente, lo riassume in questi termini: "il 1919 in Italia era l'anno in cui Mussolini fondava (marzo) i fasci di combattimento, in cui Gramsci con Tasca, Terracini e Togliatti dava vita a "L'Ordine Nuovo" (1° maggio), in cui scoppiavano (giugno) i tumulti contro il caro vivere e i commercianti consegnavano le chiavi dei loro magazzini ai dirigenti delle camere del lavoro, in cui di mese in mese le sedi proletarie, politiche, sindacali, cooperative, si riempivano di nuovi soci, in cui i contadini smobilitati cominciarono a occupare migliaia di ettari di terra incolte, in cui D'Annunzio occupava Fiume (settembre), Nitti fondava la Guardia Regia e si tenevano (novembre) le prime elezioni a suffragio universale con la proporzionale e trionfavano i primi partiti di massa dell'Italia moderna, i socialisti e i "popolari".

Lo slancio politico del movimento operaio nell'immediato dopoguerra sarà di proporzione grandiosa; la ripresa per noi di una vita libera e democratica nelle fabbriche e nei rioni farà sì che, nella sola provincia di Torino, su 18 collegi elettorali ne guadassimo undici; pur troppo sarà solo una vittoria elettorale e non quella rivoluzione profonda che tanto avevamo promesso a noi stessi e agli altri, durante lo svolgimento della tremenda guerra mondiale.

Il centro di tutte le lotte politiche del dopoguerra a Torino furono essenzialmente le fabbriche, dalle Commissioni Interne, che durante il conflitto si erano ridotte in organismi di collaborazione contrattuale, facemmo sorgere i Commissari di reparto e quindi i Consigli di fabbrica; i quali consigli andarono assumendo nella lotta politica quel

carattere rivoluzionario che molti noi sognavamo e predicavamo; nell'aprile 1920 il contrasto di classe nelle fabbriche assunse un carattere così teso che bastò un semplice motivo, come quello dello spostamento di una lancetta della pendola per l'orario, da fare traboccare il vaso e quindi uno sciopero generale che fermò tutta la vita cittadina, come mai il movimento operaio torinese aveva conosciuto nel passato.

Si poneva il problema del potere nelle fabbriche, non solo ma in tutto il Paese; questo carattere politico sfuggì naturalmente ai dirigenti nazionali sindacale e politico, come dirà Antonio Gramsci, ricordo la risposta dall'Ingegnere Mazzini, presidente della Lega Industriale di Torino alle obiezioni poste da molti: "nelle fabbriche non può esserci che un solo padrone". Le conseguenze politiche del dopoguerra si resero palesi già fin dai moti dell'anno prima; ricordo che alla nostra casa del popolo di san Paolo, in via Virle, dove io ero il segretario politico gli esercenti venivano a portarci le chiavi dei loro negozi, proprio come afferma il nostro compagno Paolo Spriano; pochi furono però da noi i negozi saccheggiati dalle donne soprattutto, perché si aveva una certa influenza in tutto il rione, tanto che ne avremo poi la riprova in seguito durante lo sciopero dell'aprile 1920, quando per dieci giorni presso la nostra casa del popolo terremo relazioni e discorsi per informare la popolazione sull'andamento dell'agitazione, certo mai tanta gente era venuta nei nostri circoli periferici durante quei giorni caldi.

Intanto nel salone della Camera del lavoro i Commissari di reparto si può dire ch'erano riuniti in permanenza; quando potevo allontanarmi da san Paolo naturalmente vi partecipavo, perché anch'io non solo appartenevo al Consiglio di fabbrica della Aereonautica, ormai Ansaldo, ma ne ero anche il suo segretario. Ricordo che dai discorsi che si facevano in quelle assemblee se vi era abbastanza chiarezza nel giudicare i rapporti di forza da noi a Torino e anche in alcuni centri del Piemonte, si mancava di una visione nazionale della situazione nonostante che la nostra stampa socialista locale desse sufficienti informazioni.

Certo il contributo dato allo studio dei Consigli di fabbrica, da parte del Comitato ch'era sorto presso la nostra Camera del lavoro, era importante seppure più pratico che teorico; il contributo dei compagni Enea Matta⁷³ e Giorgio Caretto, sarebbe stato assolutamente

⁷³ Livorno F. (VC) 1888 - Le Puy (Francia) 1974. Coinvolto nei moti torinesi

insufficiente se il gruppo della rivista dell'Ordine Nuovo", sorta per necessità e volontà dai compagni intellettuali Antonio Gramsci, Angelo Tasca, Palmiro Togliatti, Umberto Terracini, non avessero preso l'impegno di viverne tutta la passione politica e ideologica; non poteva essere diversamente perchè questo gruppo di compagni aveva sposato la causa della classe operaia, vivendo tutto il loro travaglio in quegli anni, fu allora gran fortuna che il movimento socialista, nelle sue contraddizioni e in sufficienza, dal suo seno sorgesse tutta una schiera di uomini nuovi e giovani di questo livello.

Il problema dei Consigli di Fabbrica fu largamente dibattuto nel campo sindacale; il congresso della nostra Camera del lavoro oppose resistenza alla tesi nostra di permettere che tutte le maestranze nelle fabbriche avessero diritto di voto, anche se disorganizzati; il problema era appunto di permettere voce in capitolo a tutti i dipendenti, fossero o meno iscritti a qualche sindacato di categoria; questo era il nuovo e rivoluzionario principio democratico di un nuovo potere politico, sorto là sul luogo di lavoro dove si crea la ricchezza di un Paese.

E' stato appunto questo contrasto di fondo che provocherà la rottura nel gruppo della redazione dell' "Ordine Nuovo" fra Angelo Tasca e Antonio Gramsci; naturalmente non si trattava di una questione di natura personale fra le due figure più attive nel movimento operaio in Torino in quel momento; l'uscita di Angelo Tasca dalla redazione marcò fin d'allora quel dissenso fra noi e il gruppo di Tasca che si protrarrà, si può dire, fino alla sua uscita Partito Comunista d'Italia nel 1929.

Lo sciopero dei dieci giorni se è vero, a mio giudizio, ch'esso segnò il culmine dell'ondata rivoluzionaria del dopo guerra, è d'altra parte stata una sconfitta amara per noi nelle fabbriche; verrà a Torino il segretario generale della Confederazione del Lavoro, Lodovico D'Aragona a chiudere la vertenza con un compromesso di carattere sindacale, in apparenza; nel suo discorso fattosi nel salone della Camera del Lavoro a noi Commissari di Reparto disse, sfacciatamente, ch'era venuto da noi per "seppellire il morticino", le sue parole provocarono una protesta generale, tanto che il compagno libertario Maurizio Garino⁷⁴ rispose con veemenza dicendo "per noi la partita è solo rinviata, perché la storia del movimento operaio non

⁷⁴ Ploaghe (SS) 1892 Torino 1977. Operaio anarchico. M. Revelli *Maurizio Garino : storia di un anarchico*, in *Mezzosecolo*, n.4, luglio 1984; *Il sogno nelle mani : Torino 1909-1922*, Milano 2011

finisce con questa chiusura dolorosa".

Un'altra ondata di lotta verrà nel settembre con l'occupazione delle fabbriche; io lavoravo sempre alla Aereonautica Ansaldo, ch'era stata assorbita dalla società ligure Ansaldo che [nella frazione di Genova] Borzoli, durante la guerra, costruivano gli Idroplani; si sa che i proprietari erano i Fratelli Perrone i quali, con i soldi della Banca di Sconto, si erano arricchiti a spese della collettività. Questa seconda ondata rivoluzionaria ci aveva ridato una certa speranza di una ripresa politica, in modo che riallacciandoci alle lotte dell'aprile le cose in Italia potessero profondamente cambiare, soprattutto poi perché questa volta erano interessate tutte le maestranze d'Italia.

Che l'avvenimento fosse stato lo sbocco di una vertenza sindacale in corso da qualche tempo va da sé; ricordo che di fronte alla serrata padronale la FIOM ci consigliò di reagire rientrando comunque in fabbrica; si dirà poi che i dirigenti riformisti avevano giocato con il fuoco non rendendosi conto del materiale esplosivo ancora in corso, in quel dopo guerra; certo, con un'altra sensibilità politica da parte del Partito Socialista Italiano, anziché i soviet che Bombacci⁷⁵ veniva demagogicamente a propagandarci, avessero almeno preso in seria considerazione il programma di trasformazioni istituzionali prospettato dalla Confederazione Generale del Lavoro, le promesse per un argine alla reazione fascista in gestazione si avrebbe potuto porre, ma tant'è la storia non si fa con i sé e i forse.

Naturalmente nel mio stabilimento fui fra i primi a saltare il muretto per riaprire il portone, invitando la maestranza ad entrarvi; ci accorgemmo subito però che pochissimi erano gli impiegati che si presentarono quella mattina, dopo la diffida degli industriali, mentre quelli di reparto erano tutti presenti; il fatto si spiega per il motivo che questi impiegati lavoravano a contatto diretto con noi operai, e i loro problemi assumevano caratteristiche diverse da quelli amministrativi e direzionali; nemmeno i capi reparto si presentarono salvo alcuni di tendenza socialista, o comunque più conoscenti del carattere della nostra lotta.

Mancavamo per ciò degli ingegneri, di quasi tutti capi reparto, del capo fabbrica generale, degli impiegati più importanti dal punto di

⁷⁵ Civitella di Romagna 1879-Dongo 1945. Tra i fondatori del PCd'I, espulso nel 1930, divenne fiancheggiatore del regime, fino a seguire Mussolini a Salò S. Noiret *Massimalismo e crisi dello Stato liberale: N. Bombacci (1879-924)*, Milano 1992; G.Salotti *N. Bombacci: un comunista a Salò*, Milano 2008

vista direzionale; va da sé che il Consiglio di Fabbrica si riunì immediatamente, anche se dopo l'aprile esso aveva vissuto più stentatamente, e dopo un esame della realtà ci ponemmo immediatamente tre problemi che bisognava risolvere nel miglior modo possibile, cioè se si doveva lavorare o meno e come supplire nei reparti alla mancanza dei tecnici più qualificati; come ci avremmo difesi ci fosse stato un tentativo di ricacciarci fuori della fabbrica, e come provvedere a mezzi di sussistenza dato la mancanza salario; il terzo problema sarà risolto con l'aiuto del sindacato, per mezzo del credito dell'A.C.T. Decidemmo di riprendere il lavoro in tutti i reparti, salvo in quello delle "esperienze" dove si stava progettando un nuovo tipo di Aereo a cabina portante quattro persone e per uso civile; quando pensi che da noi si fu i primi a progettare in Italia apparecchi per l'aviazione civile di massa, non posso non misurare quel nostro tentativo ai colossi che volano oggi nel mondo. A capo officina generale incaricammo il compagno Giovanni Cargini ch'era già un capo reparto alla meccanica seconda, dovevamo dimostrare agli industriali che anche senza loro noi avremmo saputo produrre ugualmente e al massimo possibile nonostante serissime difficoltà, questa decisione fu molto saggia anche perché potemmo, al rilascio delle fabbriche, farci pagare tutto il lavoro compiuto.

Il problema della difesa lo risolvemmo provvisoriamente, e nella misura del momento, blindando due camion con delle lamiere e si demmo da fare per trovare, fuori del nostro ambiente di fabbrica per qualche arma; intanto decidemmo di estendere lungo tutto il perimetro dello stabilimento, meno il campo volo, un filo elettrico di tensione pari a quella che avevamo per il consumo industriale; è pur vero che vi erano nei magazzini migliaia di mitragliatrici FIAT, che volta a volta venivano armati gli apparecchi da caccia SVA per il fronte, almeno fin che durò la guerra naturalmente; il male è che esse mancavano tutte di un particolare che il comando militare inviava solo ogni volta che gli apparecchi dovevano partire, quindi per noi erano inservibili.

La storia di queste mitraglie assunse poi un carattere politico drammatico, perché oltre un centinaio di queste armi, sia pur smontate, verranno prelevati da compagni venuti di fuori una notte dietro nostro consiglio; oggi posso anche ricordare il gruppo di compagni che esportarono quelle armi dalla nostra fabbrica, cioè Arturo Bendini⁷⁶ sindaco di Collegno, Vitale e Eusebio Giambone,

compagni che cadranno combattendo contro il fascismo in Italia, Spagna e Francia. Per il compagno Bendini saranno però alcuni anni di carcere che dovrà scontare, unitamente ad alcuni suoi collaboratori dell'amministrazione comunale di Collegno, e solo portandolo..candidato nelle elezioni politiche del 1921 riusciremo a farlo eleggere deputato, unitamente al compagno Carlo Gagliazzo⁷⁷ anch'esso implicato questo episodio.

Come già ricordai la FIOM ottenne un credito da parte dell'Alleanza Cooperativa Torinese in buoni di acquisto nei suoi negozi che distribuimmo durante tutto il periodo dell'occupazione ai dipendenti, sotto forma di sussidio per essi e le loro famiglie: questi saranno poi ritenuti con il pagamento dei salari maturati quando lasceremo le fabbriche; questo particolare dimostra come la cooperazione torinese fosse vicina ai lavoratori durante la loro lotta contro il padronato.

Naturalmente durante quei giorni di occupazione, e solo alla domenica,venivano gruppi di famigliari a farci visita; erano per lo più congiunti dei nostri dipendenti ma anche dei dirigenti politici locali; da noi vennero Ottavio Pastore, direttore dell' "Avanti" edizione torinese, Vincenzo Pagella, eletto deputato con le politiche dei novembre 1919, ed altri.

Va da sé che la sorveglianza diurna e notturna era fatta da un gruppo di operai in gran parte giovani, cioè che avevano fatto il servizio militare perché diversamente da noi non li avrebbero assunti. Devo ricordare che il Consiglio di Fabbrica aveva deciso una certa divisione di compiti fra alcuni di noi più attivi; io ero sempre il loro segretario fin dal sorgere dei Commissari di Reparto, il compagno Achille Mortara fu impegnato per il controllo interno mentre il compagno Giovanni Gatti venne destinato per i rifornimenti e collegamenti con le altre fabbriche; anzi a questo giovane compagno e all'autista dello stabilimento capiterà una avventura piuttosto drammatica e se si vuole anche buffa, si trattava cioè di andare a

⁷⁷ Ronco (Biella) 1877-Mosca 1933. Operaio, nell'emigrazione in vari paesi europei e in USA si perfezionò brevettando invenzioni, tra cui una macchina da scrivere, fondando a Torino una fabbrica per la sua produzione Arrestato con l'accusa di aver costruito armi durante l'occupazione delle fabbriche, uscì di prigione nel dicembre 1921 sostituendo in parlamento Francesco Misiano, dichiarato decaduto in quanto disertore. Espatriò clandestinamente in Belgio e poi in USS dove, colpito da paralisi, morì.

prelevare una mitragliatrice in grado di funzionare all'occorrenza alla FIAT centro dal compagno Giovanni Parodi; la cosa ebbe luogo ma al loro ritorno attraversando piazza Peschiera in borgo San Paolo il commissario Angelo Mosso li fermò e volle non solo sapere da dove venivano ma fece deviare il camion in sezione della polizia di via Cesana per perquisirlo, nonostante che nulla fosse risultato illegale sequestrò il nostro mezzo di trasporto, lasciando liberi i due compagni; la cosa pare non convincesse troppo il commissario Mosso, fatto sta che da una seconda e più minuziosa visita scoprirono sotto il sedile dell'autista la mitragliatrice.

Saggiamente consigliamo che per nessun motivo uscissero dalla fabbrica, almeno fino a che non avremo visto che cosa intendevano fare i signori della questura di san Paolo; la notte immediatamente dopo i poliziotti andarono a casa loro per arrestarli; la cosa non avrà nessun seguito perché scaduti i termini di legge e dopo la consegna della fabbrica anche i reati del genere caddero.

Anche l'occupazione avrà l'esito che ormai la storia ha largamente denunciato; le promesse di Giovanni Giolitti per una legge sul Controllo nelle industrie si dimostrerà un nuovo inganno che il fascismo seppellirà definitivamente. Dopo quest'ultima ondata di speranze politiche per noi operai delle fabbriche la cosa divenne, nell'anno successivo, molto grave; migliaia di noi fummo licenziati per rappresaglia politica; molti lasceranno l'Italia ricercando ospitalità in terra di Francia, con beneficio non indifferente per gli industriali francesi che poterono così disporre di centinaia di operai di prima categoria professionali senza avere speso un centesimo per crearli; altri si ridurranno nelle piccole officine e magari in provincia, come fu per me che andai per qualche tempo a lavorare a Saluzzo; così i nostri industriali preferirono perdere migliaia di loro dipendenti per lo più operai specializzati pur di vendicarsi.

La cosa più dura per me e per gli altri compagni della sezione socialista torinese, nei giorni immediatamente prima della consegna delle fabbriche e subito dopo la chiusura della vertenza, è di avere dovuto andare nelle altre fabbriche per persuadere le maestranze che bisognava mollare ancora una volta al più forte, cioè al padronato; si sapeva che vi era molta resistenza nell'accettare questa realtà; non solo dovetti prima persuadere i miei di fabbrica ma dovetti portarmi alla Dubosch, in via Pier Carlo Boggio e alla Diatto di via Rivalta; alla Dubosch macchine utensili andrò poi parecchi anni dopo a lavorare

come operaio, naturalmente sarà poi Nebiolo fabbrica macchine grafiche.

Prima di chiudere questo capitolo, riguardante l'occupazione delle fabbriche del settembre 1920 con l'occupazione della Aeronautica Ansaldo alcuni di noi facemmo una minuta perquisizione negli uffici amministrativi e direzionali; il primo luogo distruggemmo il famoso libro dove erano elencati gli attivisti sindacali e politici; cioè il "libro nero", in secondo luogo portammo una serie di documenti alla redazione dell'Avanti!, dal compagno Ottavio Pastore; anzi per la pubblicazione di qualcuno di essi nacque perfino una polemica giornalistica; ricordo che al nostro rientro in fabbrica dopo l'occupazione l'ingegnere Brezzi mi disse, Oberti ci porti almeno quelli di carattere commerciale dei documenti asportati, naturalmente negammo che noi avessimo portato via qualcosa del genere, dicendo che forse erano dei dipendenti che lo fecero per rancore contro il padronato.

Prima di essere licenziato svolgeremo ancora una certa azione di carattere politico; la fabbrica aveva ottenuto una commessa di apparecchi per conto della Unione Sovietica, e potemmo notare che una parte del materiale di ricupero dallo smontaggio di vecchi SVA o A3, veniva impiegato alla costruzione della commessa sovietica; immediatamente denunciammo il fatto al Consolato sovietico con sede a Genova e la cosa provocò l'arresto della produzione, e solo essa sarà ripresa quando il consolato invierà un suo tecnico per il controllo fino all'esaurimento della ordinazione; non solo ma per ironia della sorte questo "agente sovietico" era il compagno Giovanni Parodi che la FIAT non volle nemmeno più che entrasse in fabbrica dopo la consegna del suo stabilimento della FIAT centro..

Con la chiusura di questa lotta dalle apparenze sindacali sarà ancora una volta dimostrato che il Partito Socialista Italiano, verso il quale noi avevamo posto tanta fiducia, tradisse con la storica impotenza le masse popolari del nostro Paese e in primo luogo la classe operaia. Già fin dal Congresso di Bologna del 1919, al quale partecipai fra i delegati di Torino, da tutto il suo svolgimento si ebbe l'impressione della sua debolezza, attraverso una demagogia diventata poi proverbiale con delle conseguenze terribili; infatti noi di Torino portammo e diffondemmo un numero speciale dell' "Ordine Nuovo" settimanale, redatto dai compagni Antonio Gramsci e Angelo Tasca, soprattutto; in esso Torino già denunciava le sue preoccupazioni

richiamava l'attenzione del Congresso sugli impegni che il Partito aveva preso nei confronti del Paese con la sua critica alle classi dirigenti responsabili della guerra; che bisognava guardarsi dall'euforia parlamentaristica, senza con questo cadere nell'anti-parlamentarismo bordighiano.

A Bologna prevarrà la tesi massimalista, tanto che si decise perfino l'adesione alla nuova internazionale sorta a Mosca; è notorio ormai da tempo che da Torino verrà redatta nel marzo 1920 una relazione sulla situazione politica italiana, curata da Antonio Gramsci a nome della nostra sezione; sarà su questo documento che Lenin esprimerà un giudizio positivo a nome della III Internazionale; mi pare che è a Bologna che il compagno Umberto Terracini viene eletto per la prima volta membro della Direzione del Partito socialista Italiano.

Livorno segnerà una data storica per la classe operaia italiana, con una drammatica scissione del movimento operaio rivoluzionario; se da un lato questa gravissima operazione politica provocò un indebolimento del fronte di lotta anticapitalista, dallo altro rappresenterà un risanamento del movimento operaio in Italia; a Livorno nascerà quindi il nuovo Partito; cioè il nostro Partito Comunista d'Italia, sezione della terza internazionale.

Torino, come si sa, passerà in grande maggioranza ad esso e quindi sarà una delle più forti federazioni del Paese; la scissione si può dire che la avevamo già fatta noi nelle fabbriche prima di Livorno, con la creazione dei gruppi comunisti di fabbrica dell' "Ordine Nuovo"; avevamo la netta sensazione che le maestranze, nonostante le sconfitte dell'aprile e del settembre 1920, ci comprendessero, almeno le avanguardie più combattive; il male è che con le rappresaglie del 1921 nelle fabbriche questa avanguardia subì un terribile ridimensionamento, con tutte le conseguenze che verranno la lotta al fascismo che avanzava.

Dobbiamo all'esistenza della tipografia dove si stampava già l' "Avanti" di Torino, se ci fu possibile far uscire il nuovo quotidiano del Partito Comunista d'Italia; noi della commissione esecutiva della sezione socialista torinese, con il consenso della Direzione della frazione comunista, provvedemmo a questo avvenimento.

Sì, fu veramente una grande cosa e ricordo ancora la seduta notturna, presso la redazione dell' "Avanti", quando prendemmo le decisioni definitive; la questione era da tempo argomento generale tra

i compagni si trattava ormai solo più di stabilirne il nome e i redattori, ed è appunto in questa seduta notturna ch'io farò la proposta di dare al futuro giornale il medesimo del settimanale cioè l' "Ordine Nuovo", il nome doveva in certo qual modo garantirci la continuità di un indirizzo politico che, naturalmente, era sì stato opposto da tempo già nel vecchio Partito, ma che anche la sua bandiera quotidiana non doveva lasciare dubbi alcuno; conseguentemente al nome proposi che il direttore fosse Antonio Gramsci con Palmiro Togliatti capo redattore; dopo tanto discutere sul nome e sul suo possibile Direttore, la cosa si risolse come la favola dell' "uovo di Colombo"..

Certo, per quanto mi riguardava come compagno, fu per me difficile proporre il compagno Antonio Gramsci quale Direttore data l'amicizia ch'io avevo con Ottavio Pastore che era stato il direttore dell' "Avanti". Ho voluto ricordare questo episodio perché mi è rimasto sempre impresso; non solo ma credo che allora noi dimostrammo che nonostante l'impotenza del vecchio Partito Socialista Italiano, fossimo in grado di gettare le fondamenta di qualche cosa di nuovo e originale.

Il nuovo quotidiano comunista fu accolto dai compagni entusiasticamente, e dagli stessi avversari con un marcatissimo interesse; se è pur vero che il quotidiano non potrà più svolgere l'aspetto essenzialmente culturale della rivista, pur nonostante lo stesso Giuseppe Prezzolini, in un suo libro dove passerà in rassegna il nuovo ch'egli trovò, rientrando in Italia dagli Stati Uniti d'America, nel campo della cultura in Paese scriverà, "la cosa più interessante, fra le varie pubblicazioni culturali e politiche, l' "Ordine Nuovo" di Torino eccelle su tutte, gran peccato che la rivista si sia trasformata in un quotidiano di Partito"; non pochi compagni che rimasero nel vecchio partito Socialista si vedranno in redazione, almeno fino quando la polemica politica e tagliente non approfondirà quel solco fra noi e loro, che solo nella lotta il fascismo si tenterà di colmare; certo il giornale [fu] il migliore legame ideale e politico fra i compagni comunisti in ogni parte d'Italia

Una cosa caratteristica del nostro giornale quotidiano erano le tante corrispondenze che giungevano da ogni parte firmate "l'occhio di Mosca"; non poche di queste naturalmente venivano dalle fabbriche, tanta era e sarà la fiducia nel primo Paese del socialismo che il compagno Pastore lo manderanno a Roma quale corrispondente, a fare cioè il cosiddetto "pastone", di vita politica della capitale; uno

dei redattori della vecchia redazione dell' "Avanti", anzi credo fosse redattore capo, Leo Galetto, andrà a finire alla Gazzetta del Popolo, mentre Antonio Gramsci chiamerà alcuni giovani, oltre a quelli che già lavoravano con Ottavio Pastore, cioè Andrea Viglongo⁷⁸, Mario Montagnana per la cronaca sindacale; come non ricordare la venuta in redazione, quale capo cronista, se non erro il compagno Prof Alfonso Leonetti li ricordo che Antonio Gramsci con il suo arrivo disse a qualcuno di noi operai, che eravamo sempre colà a proposito e a sproposito, vedrete che con Leonetti avremo una pagina della città soddisfacente; un'altra personalità se non redattore ma in certo qual modo la spina dorsale di tutto il lavoro era la Steno-dattilografa compagna Pia Carena⁷⁹; quante volte gli stavamo fra i piedi e proprio nei momenti ch'ella faceva delle vere e proprie corse, dalla cabina telefonica alla sala della redazione, e quindi alla sua macchina da scrivere; ricordo anche che sempre all'ultimo momento venivano a chiedere al direttore Antonio Gramsci la "manchette", per l'angolo della testata; questa "manchette" che faceva spesso andare in bestia gli avversari.

Il 1920 era stato anche l'anno che noi socialisti conquistavamo per la prima volta il comune di Torino, cosiddetta sabauda; si dirà che una truffa di voti ce lo riprenderà dopo solo 24 ore di giubilo; dovranno trascorrere 26 anni prima che finalmente lo si riconquistasse, alleati con i compagni socialisti non ancora divisi; ricordo che in commissione esecutiva si era incaricato il compagno ing. Giuseppe Romita di redigere il manifesto programma per quelle elezioni municipali, quando però lo esaminammo in seduta nessun era contento; lo stesso Romita proporrà che il compagno Palmiro Togliatti, segretario della sezione se non sbaglio, lo rivedessi e magari lo rifacesse da capo; il compagno Togliatti nella seduta successiva ci dirà ch'era il suo primo manifesto che scriveva, fatto sta che ne fummo tutti entusiasti e a Palmiro Togliatti dei manifesti l'avvenire gliene riserverà non pochi.

E' necessario ch'io ricordi ancora brevemente il carattere che

⁷⁸ Torino 1900-1986. Espulso nel 1923 dal PCd'I, abbandonò l'attività politica occupandosi di editoria e di storia e letteratura piemontese.

⁷⁹ Torino 1893-Roma 1968. Collaborando all' "Ordine Nuovo" conobbe Alfonso Leonetti a cui si unì condividendone le vicissitudini politiche.

Biografia di M. Ilardi in *Dizionario Biografico degli Italiani*

volemmo dare alla lotta elettorale municipale del 1920; oltre al programma i candidati dovevano rispecchiarne l'indirizzo, fu così che decidemmo di escludere i riformisti, Giulio Casalini⁸⁰ e Bordel Marchetti; il fatto venne immediatamente conosciuto e quindi sfruttato dagli avversari e anche da non pochi compagni della sezione; la "Stampa" di Frassati ne fece un argomento polemico tanto che Gramsci si impressionò e propose alla commissione esecutiva di rimettere in lista almeno l'on. Giulio Casalini, la cosa non fu possibile perché Casalini si era allontanato da Torino per reazione e quindi non fummo in grado di rintracciarlo; l'assemblea della sezione accettò in maggioranza programma e nomi; qualcuno dirà poi che avevano fatto la lotta per perderlo il municipio non per conquistarlo in un momento.

La nostra nascita, come Partito, avvenne in un momento "di ferro e di fuoco", dirà poi il compagno Prof. Paolo Spriano; gli anni 1920 e 1921 sono caratterizzati da una lotta durissima e che più tardi, in situazione diversissima, sarà altrettanto dura e per tutto un periodo storico. Le nostre sedi verranno saccheggiate ed incendiate; la nostra camera del lavoro sarà per la terza volta invasa e messa a soqquadro dallo squadristo fascista; lo stesso giornale verrà bruciato subito dopo la consegna alle autorità dello stato; nei circoli periferici provvedemmo un po' ovunque ad armarci con delle rivoltelle, prima però che noi potessimo rispondere ai fascisti venivano i carabinieri a farci la perquisizione; capiterà proprio anche da noi a San Paolo in via San Bernardino dove verrò per la terza volta arrestato e portato alle Nuove con la denuncia per detenzione di armi; i giovani avevano nascosto le armi sopra una pianta nel cortile e trovate dovettemo io e il compagno Vota Giuseppe⁸¹ risponderne perché eravamo i segretari.

Ricordare come i nostri giovani di San Paolo abbiano lottato contro i fascisti, con le armi e con il sequestro di persone, è quasi superfluo; non pochi di loro dovranno lasciare l'Italia perché braccati dalla polizia o dagli squadristi; con la seconda occupazione momentanea della Lancia e il fermo dell'industriale Vincenzo Lancia qualcuno si era talmente compromesso che si rifugerà in Unione Sovietica; non solo, diversi di questi nostri giovani, in quella lontana

⁸⁰ Vigevano (PV) 1876-Torino 1956. Medico. Socialista dal 1893, riformista, si occupò di igiene e della costruzione di case operaie. Più volte consigliere comunale a Torino e vicesindaco nel secondo dopoguerra.

⁸¹ Avigliana (TO) 1886-Torino 1935. Segretario della FLIL (Federazione lavoratori in legno), nel PCd'I vicino alle posizioni di Tasca.

terra ospitale avendone, forse, abusato non faranno più ritorno in Patria.

Il fascio giovanile socialista di San Paolo crescerà ancora nel dopoguerra; altri giovani verranno ad ingrossare le sue file mentre parecchi di noi passeremo al Partito, o comunque, nel Partito Socialista già operavamo da qualche tempo come il sottoscritto; come non ricordare i giovani Battista Santhià, fratelli Negarville, Giovanni Magnano, Paolo Robotti, Romolo e Rina Picolato⁸², Eusebio Giambone, Elena e Massimo Montagnana, Leonida Cavallo, i fratelli Novelli, e molti altri che mi sfuggono i loro nomi.

Alcuni di noi già nel Partito durante lo sciopero d'aprile e l'occupazione delle fabbriche, per non parlare che degli avvenimenti più significativi, svolgeranno un ruolo dirigente totalmente e soprattutto in fabbrica; come non ricordare il compagno Battista Santhià ad esempio alla SPA, Mario Montagnana diventerà un buon giornalista sotto la scuola di Antonio Gramsci; la Rita Montagnana una bravissima compagna di Palmiro Togliatti e una rimarchevole combattente per lunghi anni e anche fuori d'Italia; Celeste Nergarville farà anche lui anni di galera poi ed in seguito diventerà un bravissimo parlamentare e il primo sindaco democratico di Torino; per i giovani Paolo Robotti e Elena Montagnana la vita politica la svolgeranno non solo in Italia ma per non pochi anni in Unione Sovietica, responsabili in certo qual modo del gruppo dei rifugiati italiani; certo una delle famiglie che più ha dato alla lotta politica nel nostro rione prima e nel Paese dopo è la famiglia Montagnana, alla quale molti di noi operai compagni di san Paolo dobbiamo non poco, qualcuno ancora oggi dopo molti anni e per scherzo ci chiama "i san Paolini" per una certa nostra, forse debolezza, di non separare la vita politica da una severa vita morale .

Il fascismo salirà al governo del Paese lasciando rovine e dolori in una infinità di famiglie italiane; a Torino lo squadristo scriverà una delle pagine più barbare contro il movimento operaio, decine di compagni e anche non compagni ma solo antifascisti, e nemmeno di prima fila, saranno assassinati in casa e per strada, o lungo i fiumi

⁸² Torino 1900-Roma 1963. Sarta. Attiva nelle organizzazioni socialiste e poi comuniste. Radiata dall'elenco dei sovversivi nel 1927, mantiene contatti clandestini col Partito, collaborando nel 1941-42 con Umberto Massola alla sua riorganizzazione nell'area torinese. Nella Commissione femminile del PCI e nella CGIL dopo la liberazione

della città; non poche vennero prelevati in casa brutalmente di fronte ai loro famigliari e fucilati subito dopo; il compagno Pietro Ferrero⁸³ segretario della FIOM di Torino lo trascineranno appeso ad un camion lungo il corso Galileo Ferraris e ritrovato sfracellato cadavere; la "strage di Torino" del 28 dicembre 1922, è ricordata dalla lapide marmorea sita in piazza XVIII Dicembre 1922, di fronte alla stazione di Porta Susa; un gruppo di redattori del nostro giornale l' "Ordine Nuovo", stampato clandestinamente, verranno scoperti e minacciati di fucilazione in corso Massimo d'Azeglio, la loro salvezza pare fosse dovuta ad un diverbio sorto fra gli squadristi che avrebbero dovuto farli fuori.

Intanto prenderò l'occasione per sposarmi, finalmente, la mia fidanzata era anche lei un'operaia di fabbrica; la conobbi alla aeronautica e apparteneva ad una famiglia residente in borgata (Collegno); erano ormai due anni che ci frequentavamo, almeno io andavo per casa sua quando l'attività politica mi lasciava libero; la mia fidanzata mi diceva sempre "tu vieni da noi solo quando non sai dove andare", infatti spesse volte in casa sua finivo di farci una buona dormita per la stanchezza.

Fatto sta che questa volta ce la facemmo a metter su casa; mancavamo però tutti e due di scorte e quindi dovettemo, provvisoriamente, andare ad abitare in una camera ammobiliata presso la famiglia Manservigi; era questa una famiglia di compagni provenienti dal Polesine e che da alcuni anni risiedevano a Torino; tanto il capo famiglia quanto il maggiore dei figli maschi avevano lavorato alla Diatto ed è appunto in quella fabbrica che li conobbi e con il figlio Lino⁸⁴ diventammo non solo compagni ma molto amici;

⁸³ Torino 1892-1922 . Tra i fondatori del Fascio Libertario Torinese, esce con M. Garino dal Sindacato Metallurgico dell'USI, per aderire FIOM. Nel 1919 l'assemblea di commissari di reparto delle fabbriche metallurgiche torinesi lo elegge segretario della FIOM strappando la carica ai riformisti. Firma con Garino il *Manifesto per il Congresso dei Consigli* e nel movimento anarchico sostiene le tesi dei Consigli operai. Nell'agosto 1920 si oppone all'accordo D'Aragona-Giolitti per lo sgombero delle fabbriche. Il 18 dicembre 1922 numerose squadre, concentratesi a Torino per vendicare i due fascisti uccisi dal tranviere comunista Francesco Prato, compiono una strage con 14 morti. Ferrero fu legato per i piedi ad un camion e trascinato per i viali di Torino.

⁸⁴ Pontelagoscuro (FE) 1897- Siberia 1938. Arrestato nel maggio 1915 per i moti contro la guerra, fu inviato al fronte dove disertò; presente nell'agosto

dirò poi il dramma loro più oltre in questi miei ricordi. Naturalmente lavorando tutti e due, io e mia moglie, fummo in grado di farci il nostro alloggio in via Monforte, nei pressi della birreria Boringhieri; in questa casa ci staremo per ben trent'anni, nasceranno i nostri due figli, o diciamo meglio, verranno a crescere in via Monforte perché mia moglie le partorì alla Maternità di Torino e in momenti difficili, come vedremo più oltre.

Dal 1922 con il trionfo del fascismo alle leggi eccezionali del 1926.

Dopo la salita al governo del paese del fascismo, nello ottobre 1922, il nostro Partito subisce un certo sbandamento, almeno da noi a Torino; il giornale quotidiano l' "Ordine Nuovo" uscirà per parecchi numeri clandestinamente; il tentativo di ripubblicarlo legalmente in un'altra tipografia abortì perché i fascisti seppero della cosa e una mattina, in corso Vittorio E. nel tratto di fronte alle caserme Cavalli, vedemmo lunghi striscioni dei rotoli della carta del giornale provenienti dalla nuova sede, sorta in corso Ferrucci nel cortile dell'Albergo "Il Sole". Rinunciammo così definitivamente al giornale legale, almeno fino alla pubblicazione dell'"Unità" a Milano; fu continuata la stampa clandestina in formato ridotto, non solo ma potemmo anche farlo in vendita presso le edicole dei giornali, naturalmente da dare solo ai lettori sicuri, che davano cioè qualche garanzia.

Gli arresti dei compagni della Direzione centrale, fra questi il compagno Amedeo Bordiga, se da un lato avevano creato un certo scompiglio alla base del Partito, dall'altro già norme erano state date alle federazioni per ogni evenienza; fra queste norme di carattere organizzative furono, a suo tempo e subito dopo i primi episodi di violenza squadristica, pure consigliate esercitazioni dei compagni in formazioni militari; alla domenica mattina una certa quantità di iscritti al Partito venivano istruiti per ogni evenienza.

A Torino mentre i compagni del Comitato Provinciale si riunivano quà e là negli alberghi del centro, o in casa di compagni, alcuni di noi delle fabbriche riprendemmo contatti con chi non fu costretto ad emigrare, oppure che si erano rifugiati nelle piccole officine come il sottoscritto; demmo così vita ad un Comitato provvisorio cittadino di gruppi comunisti di fabbrica, pubblicando un primo manifesto, con alcune norme organizzative, che avrebbero dovuto essere osservate nel lavoro di reclutamento; si dovevano

avvicinare non solo i vecchi compagni rimasti e meno esposti alla rappresaglia, ma tutti quegli elementi di sicura fede antifascista; nessun settarismo bordighiano o meno di carattere ideologico.

L'esperienza che avevamo fatto nei primi due anni di vita del nostro Partito, doveva servirci di bussola nella nuova situazione, e concepire il fronte unico solo con la premessa antifascista e di lotta contro il patronato; quel fronte unico che nel Partito Comunista d'Italia predicavamo a parole su scala nazionale, opponendosi come pur troppo facemmo un po' ovunque verso le formazioni degli "Arditi del Popolo", doveva concretizzarsi effettivamente incominciando nuovamente dalla fabbrica, cioè sul luogo del lavoro.

Più tardi farò rilevare al centro del Partito che era inconcepibile la offerta di fronte unico ai riformisti confederali, chiamandoli "scimmie del culo pelato", come apparve in grande testata sul nostro giornale sindacale di Partito diretto dal buon Azzario⁸⁵; naturalmente seppimo poi che il richiamo fu molto opportuno e servì a rivedere e battere storture settarie ancora in voga nell'apporto di base.

La nostra sezione come gruppi comunisti di fabbrica doveva innanzi tutto riallacciarsi ai precedenti sorti alla vigilia di Livorno fin dal 1920, con le relative correzioni politiche; la rinascita del movimento antifascista nelle fabbriche doveva essere una cosa in certo qual modo nuovamente originale. Qualche compagno del centro inviato a Torino per riallacciare i legami con la vecchia , e nuova, struttura organizzativa, mi prenderanno in giro dicendomi che volevamo riprodurre una situazione organizzativa come se nulla fosse cambiato; dirò al compagno Giuseppe Di Vittorio, venuto a presiedere una conferenza contadina, che comunque noi eravamo ancora quelli che in fabbrica gettammo le basi del nuovo partito nel 1920.

Mentre noi delle fabbriche svolgevamo questa riorganizzazione del movimento antifascista, attraverso la creazione della rete dei gruppi, i compagni del Comitato Provinciale del Partito ancora per parecchio tempo manterranno in piedi la vecchia struttura organizzativa, sulla base della sezione cittadina; sarà manifesta ad un dato momento la contraddizione cioè di due strutture organizzative

⁸⁵ Pinerolo(TO) 1884-Luino ?. Ferroviere. Arrestato nel 1923, in attesa del processo si dà alla latitanza e si rifugia a Panama ove è arrestato nel 1927. Nel viaggio verso l'Italia subisce torture che ne minano l'equilibrio. Trascorre la condanna a 10 anni fra confino e manicomi. Nel dopoguerra è riassunto nelle Ferrovie come capostazione di Luino (VA)

politiche dell'avanguardia della classe operaia da noi a Torino.

A dimostrare l'importanza ch'ebbero i gruppi comunisti di fabbrica, attraverso i quali il nostro Partito realizzerà da noi a Torino, in anticipo, la nuova struttura per cellule di officina e di strada, credo sia interessante riportare un passo della relazione che farà al congresso provinciale più tardi il comitato federale: questa conferenza di Partito avrà luogo nei boschi sopra Coazze, in provincia di Torino - il movimento dei Gruppi di fabbrica se, da un lato, rappresentava una forza importantissima per il nostro Partito, dall'altro lato creò, in un certo periodo, un antagonismo di fatto tra la Sezione Comunista e questo tipo di organizzazione.

In un certo momento dello sviluppo dei Gruppi, la Sezione del Partito si trovò ad essere quasi tagliata fuori dalla vita della fabbrica e perciò nella quasi impossibilità di seguire le lotte della classe operaia. Le due organizzazioni, insomma, nello svolgimento dei loro compiti di fronte alle masse, vennero quasi ad urtarsi e ad ostacolarsi a vicenda. Con questa trasformazione il dualismo sopra accennato scomparve e oltre 500 simpatizzanti inquadrati nei Gruppi di fabbrica entrarono nelle file del Partito.

Intanto la lotta di classe anche con il fascismo al governo del Paese, continuava naturalmente; la vita sindacale poteva ancora svolgersi in una misura ridotta legalmente, attorno all'Ufficio Confederale di via Botero, dove si erano trasferiti i sindacati dopo l'occupazione della camera del lavoro: inoltre la FIOM portò la sua sede sezionale presso il Comitato centrale di corso Vinzaglio.

Le lotte che si combatterono contro il padronato ebbero ancora un carattere di massa, per qualche tempo; alla FIAT ottenemmo che l'amministrazione della Mutua interna fosse amministrata dagli operai e impiegati; la lista unitaria presentata dai nostri gruppi ebbe la maggioranza, nonostante che i riformisti e i fascisti dei sindacati, si fossero uniti in certo qual modo per batterci; la cosa era dolorosa perché gli organizzati che votarono la nostra lista appartenevano alla stessa FIOM; lo sciopero per la difesa delle commissioni interne ebbe invece un carattere unitario, perché tutti seguimmo l'impostazione che la FIOM dette a quell'ultima battaglia. L'esito, si sa, non fu più rimarchevole come per altre rivendicazioni sindacali, interne e esterne, pur nonostante gli operai di Torino dissero no agli accordi di Palazzo Vidoni.

Durante gli anni 1923 e 1924, noi a Torino fummo in grado di

organizzare diverse conferenze di Officina, con esiti altamente positivi; ricordo le due meglio riuscite, fra le diverse tenute, quelle di Belmonte nell'alto canavese, con oltre cento partecipanti, e quella su alla Sacra di San Michele, in valle di Susa; tanto nell'una quanto nell'altra vennero da Roma dei compagni del centro a presiederle. E' necessario ch'io ricordi alcuni di quei compagni che più operarono, in fabbrica e fuori di esse, per la ripresa del movimento operaio antifascista e di classe, parecchi dei quali appartenevano alla corrente libertaria che nella nostra FIOM di Torino aveva avuto il suo massimo rappresentante nel compagno Pietro Ferrero, assassinato dai fascisti durante "la strage di Torino" del dicembre 1922; le figure sono: Dante Conte⁸⁶, Augusto Prioglio⁸⁷, Giovanni Vergnano, Alfredo Boschi, Piero Pozzato, Angelo Sandrone, Felice Giambone, Orsello Tordolo, Ernesto Mollar, Guglielmo Marcellino⁸⁸, Battista Santhià, Luigi Gilodi⁸⁹, Francesco Roccati, Felicita Ferrero⁹⁰, ecc. Questi compagni ci furono non solo vicino, ma la loro attività si fondeva con quella che il nostro Mario Montagnana svolgeva, quale elemento di punta del nostro Partito, nella sua qualità, prima di interregionale, poi quale corrispondente dell'Unità da Torino; le conferenze di officina ch'ebbero grande importanza sono state organizzate soprattutto, grazie a questi compagni che rappresentavano l'ossatura dei nostri gruppi comunisti di fabbrica.

Il Tribunale di Roma assolto, come si sa, i compagni dirigenti arrestati con l'andata al potere del fascismo, nel medesimo tempo l

⁸⁶ Torino 1897-1979. Meccanico. Attivo nelle lotte operaie tra il 1915 e il 1920, condannato nel 1928, esce nel 1932 per amnistia; nel 1934 è di nuovo condannato a 14 anni. Tra gli organizzatori della Resistenza in Piemonte e Liguria, a Torino ha diretto la Federazione del PCI.

⁸⁷ Savigliano 1896-Torino 1980. Fabbro.

⁸⁸ Torino 1891-?. G. Marcellino, *Italiani a Parigi sotto l'occupazione nazista*, in Patria Indipendente, n. 7 – 8, 1972

⁸⁹ Borgosesia (VC) 1883-Torino 1963. Calzolaio. Nel PCd'I sostenne tesi bordighiane. Durante la dittatura scontò il confino a Ventotene. Partecipò alla Guerra di liberazione; catturato fu deportato a Mauthausen.

⁹⁰ Torino 1899-1984. Attiva nelle organizzazioni del PSI e poi del PCd'I. In carcere dal 1927 al '32, si rifugia in URSS, da dove rientra a Torino nel 1946. Lavora all'Unità ma nel 1957 si dimette dal PCI. F. Ferrero *Un nocciolo di verità*, Milano 1978; R. Farina *Felicita Ferrero Torinese*, Almanacco piemontese, 1980

'Internazionale decise che la sua sezione italiana rivedesse la sua tattica; quell'indirizzo che prevalse nei due nostri Congressi nazionali, Livorno 1921 e Roma 1922; una crisi dunque di ristrutturazione e di indirizzo politico; di fatto, per il rifiuto del compagno Amadeo Bordiga, la Direzione sarà assunta dai compagni del gruppo l'Ordine Nuovo di Torino, che d'altra parte già avevano lavorato con Bordiga; emergeranno da questo momento quei dissensi che ancora al Congresso di Roma erano stati contenuti soprattutto da Antonio Gramsci.

Già ricordai che il compagno Lenin aveva considerato il documento politico dei comunisti torinesi il più conforme al giudizio che l'Internazionale aveva dato delle cose politiche italiane; ecco perchè non si dice uno sproposito quando si afferma che Torino fu la "Culla del Partito Comunista d'Italia"; qui furono combattute le più originali lotte politiche del nostro Paese, durante e immediatamente dopo la prima guerra mondiale.

Il settarismo bordighiano, che tanto male ci fece durante la lotta per opporsi al trionfo del fascismo, sarà liquidato dopo un duro lavoro che svolgeremo negli anni 1924-1925 e 1926; ancora dopo il terzo Congresso di Lione del gennaio 1926, la lotta tese ad assorbire tutti i compagni che erano rimasti dubbiosi; il nostro giornale l' "Unità" uscirà subito dopo il congresso con questo titolo, "Contro ogni settarismo per la più ferrea disciplina"; si porrà in seguito l'altro problema quello di liquidare il gruppo degli opportunisti di destra, come venivano denominati i compagni che appoggiavano il compagno Angelo Tasca; il problema sarà risolto solo nel 1929 e all'estero.

Il compagno Antonio Gramsci prima di rientrare in Italia, da Mosca, dove si era recato fin dalla vigilia dell'andata al potere del fascismo, si fermerà qualche tempo a Vienna e sarà da questa città che anch' io riceverò un paio di lettere, per via interna, nelle quali diceva che avendo appreso del mio lavoro a Torino per la riorganizzazione delle file del Partito, voleva ulteriormente insistere sul come dovevamo intendere la politica del fronte unico, e del nostro atteggiamento nei confronti dei due tronconi del vecchio Partito Socialista Italiano, capeggiati l'uno dai riformisti e l'altro dai compagni Giacinto Menotti Serrati, Fabrizio Maffi⁹¹, Vincenzo

⁹¹ S. Zenone Po (PV)1868-Lavagna (GE) 1955. Medico, partecipò ai primi moti socialisti in Piemonte e Lombardia nel 1894 e '98, quando emigrò per qualche tempo in Svizzera. Deputato nel 1913, entrò nel PCd'I nel 1924 coi

Pagella, Riboldi⁹² e Buffoni⁹³.

Così con l'assorbimento della frazione terza internazionalista del vecchio socialismo si chiuderà, almeno per quel momento, questa parentesi unitaria che il COMINTERN tanto aveva insistito che si realizzasse su una più ampia scala nei confronti di quel socialismo italiano, dal quale noi tutti consideravamo la nostra matrice storica.

In quegli anni, e dopo l'assoluzione dei compagni arrestati con l'andata al governo del fascismo, lavoravano al centro del Partito i compagni Palmiro Togliatti, Mauro Soccimarro, Angelo Tasca, Alfonso Leonetti, Camilla Ravera, Umberto Terracini, e il compagno Ruggero Grieco⁹⁴ alla sola sezione agraria, perché ancora legato allo atteggiamento negativo di Amedeo Bordiga; il compagno Umberto Terracini andrà a Mosca, al posto di Antonio Gramsci, che rientrerà in Italia; sarà lui che nel gennaio 1924 annuncerà a tutti i comunisti italiani, e alle masse popolari del nostro Paese, che il grande Lenin aveva cessato di vivere ma che il leninismo sarebbe vissuto eternamente.

Ricordo quel momento perché uscendo a mezzogiorno e proprio nelle vicinanze del ponte Re Umberto su Po, si strillava un numero del giornale La Stampa con la tristissima notizia a grande titolo; la cosa mi colpì tanto che piansi e a casa non potei pranzare; la notizia aveva come paralizzato i compagni, tanta era stata la fiducia in questo grande capo di una nuova umanità che stava faticosamente sorgendo

⁹² Vimercate (MI) 1878-Monza 1965. Sindaco di Monza nel 1920. Esponente dei "terzinternazionalisti" che entrarono nel PCd'I nel 1924, da cui fu espulso nel 1933. E. Riboldi "Vicende socialiste. Trent'anni di vita italiana nei ricordi di un deputato massimalista", Milano, 1964

⁹³ Gallarate (VA) 1882-1951. Avvocato. Deputato dal 1919, esponente dei "terzinternazionalisti", confluiti nel PCd'I nel 1924. Espatriò illegalmente in Francia e nel 1927 ritornò nel PSI. Nel dopoguerra fu sindaco di Gallarate, costituente e senatore. G. Sironi *Francesco Buffoni* Rassegna gallaratese, 1951, n.2. Biografia di B. Anitra, in *Dizionario biografico degli italiani*"

⁹⁴ Foggia 1893- Massa L. (RA) 1955. Diplomato in agronomia, si trasferisce a Napoli per frequentare la Scuola superiore di agricoltura dove conosce Amedeo Bordiga cui resta legato fino al Congresso di Lione, quando aderisce alla maggioranza di Gramsci. Nel 1927 espatria per dirigere con Togliatti il Centro estero. Nell'esecutivo dell'Internazionale comunista, allo scoppio della guerra ripara in URSS. Rientrato in Italia nel 1944, fu commissario all'epurazione, consultore e costituente. Dirigente della Sezione agraria del PCI. M. Pistillo *Vita di Ruggero Grieco*, Roma, 1985

nel mondo.

Il lavoro dei nostri gruppi comunisti di fabbrica procedeva bene a Torino; la città era stata divisa in settori, così era possibile controllare meglio il nostro lavoro e nel contempo non esporci troppo alla sorveglianza della polizia; avevamo stampato dei tesserini e mi ricordo che una domenica mattina fummo bloccati dalla polizia, ugualmente, al primo piano dell'Albergo di Pozzo Strada; naturalmente ci arrestarono portandoci in quell'angolo mefitico della piazza San Carlo, sede ancora della vecchia questura centrale della città; non venimmo denunciati perché le leggi ancora non ci avevano, almeno formalmente, privati del diritto di associazione. Quest'altro arresto provocherà l'anticipo parto di mia moglie per lo spavento; nascerà la nostra figlia Iole, con grande gioia dei suoi genitori; il secondo figlio maschio verrà più tardi in una situazione politica molto più tesa.

Intanto siamo nel novembre 1923, eravamo ormai da un anno dalla "marcia su Roma", qualcuno dirà invece "il marcio su Roma" ; la vita politica lentamente si stava riprendendo anche da noi a Torino nonostante le terribili violenze subite da parte dello squadristo fascista; nell'Aprile 1924 avremo le elezioni politiche addomesticate che il fascismo volle indire; noi a Torino potemmo tenere un solo comizio in piazza Statuto, e lo tenne il compagno Ruggero Grieco, venuto appositamente dal centro del Partito, il quale ad un dato momento dovette interrompere il suo discorso perché lo squadrista Brandimarte⁹⁵, con i suoi accoliti, intervenne brutalmente contro tutti noi che avevamo assistito; nonostante tutto il nostro Partito otterrà anche su scala locale dei buoni risultati, e con l'elezione di un deputato.

L'organizzazione dei gruppi pubblicava manifestini su vari argomenti e dei giornalini quali ad esempio, "La Voce d'Officina", "Il Martello", "Il Contadino Povero"; il delitto Matteotti ebbe anche da noi una ripercussione profonda, tanto che se la situazione fosse stata sfruttata da tutte le opposizioni, seguendo i propositi dei comunisti, noi avremmo su scala nazionale e locale avuto un rovesciamento della situazione politica; si ebbe cioè la seconda dimostrazione storica dell'impotenza e quindi dell'incapacità di tanta gente che passava per la migliore nel nostro Paese; questa terribile mentalità piccolo

⁹⁵ 1893- 1971. Diresse le spedizioni squadriste piemontesi, tra cui la "strage di Torino". Catturato dai partigiani nel 1945, viene assolto nel 1952

borghese che vorrebbe sostituire, in dati momenti, questioni morali alla azione liberatrice; assistemmo anche da noi al gettare o nascondere i distintivi fascisti, quale manifestazione della paura.

La storia ha confermato che le cose sarebbero, con ogni probabilità, andate diversamente in Italia se fossero state accettate le proposte del nostro gruppo parlamentare; non è detto che la sorte avrebbe permesso almeno al nostro Paese di evitare un ventennio di vergogna fascista; ma tant'è, la storia non si fa con i se e ma; solo l'esperienza e gli errori corretti perché non si ripetano fanno storia, almeno questo sembra Il giudizio degli storici più seri.

Il nostro Partito affronterà la nuova situazione anche con un suo giornale quotidiano che uscirà a Milano, su proposta di Antonio Gramsci; sarà l' "Unità", che ancora oggi tiene legati e orientati centinaia di migliaia di comunisti dopo tante traversie In Parlamento la pattuglia dei nostri deputati comunisti, con a capo Antonio Gramsci, Segretario generale del nostro Partito, se non del filo da torcere ma certo farà arrabbiare parecchio quegli uomini dell' "Aula sorda e grigia".

Anche dopo il discorso del gennaio 1925, del fascismo, la nostra attività politica si intensificherà ugualmente; il compagno Mario Montagnana in quel momento, da noi, reggeva il primo Segretariato Interregionale Ligure Piemontese; aveva sostituito il compagno Perrone⁹⁶ (Vercesi) che fu allontanato perché cocciutamente bordighiano e come tale rimarrà sempre per tutta la sua vita e anche fra l'emigrazione.

Nel marzo 1925 i compagni del centro vollero ch'io partecipassi ad una Conferenza internazionale di organizzazione a Mosca, presso il Comintern; il centro diceva che Torino aveva fatto la sola e migliore esperienza di trasformazione del Partito sulla base della fabbrica, cioè per cellule, proprio come voleva l'Internazionale in tutto il mondo da

⁹⁶L'Aquila 1897-Bruxelles 1957. Nel 1919 segretario della Camera del Lavoro di Venezia, nel 1921 tra i fondatori del PCd'I e redattore de *Il Lavoratore* di Trieste. Al Congresso di Lione (1926) rappresenta la sinistra. Nel 1927 ripara a Bruxelles dove con Virgilio Verdaro pubblica «Prometeo» e «Bilan». Nella guerra di Spagna vede un contrasto tra imperialismi che avrebbe vanificato l'autonomia proletaria e nel 1939 formula le tesi su *l'economia di guerra e la scomparsa del proletariato come classe*. Durante l'occupazione tedesca sfugge alla Gestapo grazie alla solidarietà di socialisti belgi come Spaak e degli esuli italiani.

parte delle sue sezioni nazionali. Bisognava quindi andarci e per convincermi, con le buone o con la disciplina, verrà a Torino personalmente Antonio Gramsci; solo dopo non poche insistenze mi decisi di accettare e partire per Mosca; il viaggio lo feci in compagnia del compagno Ruggero Grieco, il quale veniva all'altra Conferenza convocata nello stesso tempo, quella del Kristentern cioè dei contadini; naturalmente il viaggio lo facemmo con falsi documenti e esso andò benissimo, anche da parte mia con parecchia fifa; avevo lasciato non solo il lavoro in fabbrica, cioè il laboratorio, ma mia moglie con la bambina ed era la prima volta che mettevo i piedi fuori d'Italia, salvo un viaggio turistico a Locarno, tanti anni prima.

A Mosca trovammo il compagno Mauro Scoccimarro⁹⁷ che aveva sostituito il compagno Umberto Terracini, non solo ma Antonio Gramsci ci aveva preceduti; colà rividi anche un gruppo di torinesi rifugiatisi dopo gli avvenimenti del primo dopo guerra; fra i più noti trovai il compagno Giovanni Parodi e la compagna Benna, Lino e Elodia Manservigi, Paolo Valente, il compagno della Elodia, Carlo Civalleri e il vecchio Marabini; alcuni di questi compagni saranno fatti scomparire durante le purghe staliniane; due di queste compagne, la Elodia e la Benna faranno anni di confine politico nelle lontane terre del Nord del Paese, soffrendo non poco, certo saranno poi riabilitate, anche pensionate dall'URSS.

Faremo anche una visita ad un gruppo di nostri giovani che studiavano a Leningrado, fra essi vi era anche il fratello di mia moglie Ettore Vacchieri; altri bravi giovani che diventeranno col tempo dei combattenti di primo piano, erano Edoardo D'Onofrio, Francesco Leone, Luigi Fabbri., Luciano Sozzi, ecc. Il compagno Antonio Gramsci mi farà conoscere la sua compagna e famiglia; ricordo che portavo pure a passeggio su carrozzino il suo primo figlioletto, la sua compagna era allora impiegata in una amministrazione statale e spesso veniva all'Albergo il Lux, dove eravamo ospitati.

Oltre alle sedute della Conferenza potei assistere ad una seduta del Plenum del Komintern; vidi così personalità di primo piano; ricordo

⁹⁷ Udine 1895-Roma 1972. Dopo la guerra, laureatosi in economia a Ca' Foscari (Venezia), lavora all'*Ordine Nuovo*, e viene arrestato ed espulso dalla Francia e da Berlino. Nel 1926 è condannato e trascorre 17 anni tra carcere e confino, fino alla caduta di Mussolini. Rappresentante del PCI nel CLN e nel governo Bonomi e ministro delle Finanze nei governi Parri e De Gasperi.

Stalin in una seduta di una commissione dove si discuteva della situazione della sezione Cecoslovacca; Stalin con quel giubbone di cuoio mi pareva fosse un macchinista di qualche treno sovietico infatti, che macchinista! Ricordo che Antonio Gramsci volle che andassi anch'io ad un appuntamento con il compagno Manuilski della segreteria dell'Internazionale; si parlò del lavoro da svolgere in Italia per liquidare il più presto possibile ogni sorta di bordighismo settario; alla parola di impegno del nostro segretario generale Antonio Gramsci, mi permisi di aggiungere alcune cose frutto della nostra esperienza Torinese, al che Manuilski volle sapere particolari sulla situazione di una città come Torino.

In aggiunta a questi miei ricordi riporto in appendice le rimembranze dei miei contatti negli anni ch'ebbi la grande fortuna di conoscere e lavorare, sia pure solo in periferia, sotto la guida di Antonio Gramsci; si sa che molti di noi operai di avanguardia di Torino dobbiamo al Partito e al suo capo se abbiamo potuto imparare a lottare e quindi a conoscere il mondo politico del nostro Paese.

Prima di lasciare Mosca mi invieranno per un giorno a Ivanovo-Vosnosieski, patria del commissario della difesa in quel tempo Frunze; era la giornata del soccorso rosso (MOP), e in questa città capoluogo di una zona tessile, come ad esempio il nostro Biellese, potei parlare in parecchie fabbriche alle maestranze riunite per questa manifestazione; ricordo che alla sera, in attesa dell'ultimo treno per Mosca, alla stazione trovammo molti militari seduti nel caffè che discorrevano, ridendo e scherzando fra loro; per me che non conoscevo quali potevano essere i graduati o semplici soldati, mi parevano tutti uguali, mentre mi dissero che fra loro vi erano anche degli ufficiali di grado superiore; allora i gradi si differenziavano solo da certe mostrine sulle divise, mentre molti anni dopo quando farò ritorno in URSS, la differenza esteriore sarà assai palese, anche se il sentimento penso non fosse gran che cambiato.

Alla vigilia della nostra partenza per l'Italia ci giunse la notizia che a Torino avevano scoperto la tipografia Camiciotti, sita in via Cristoforo Colombo, presso la quale noi da tempo stampavamo materiale senza il nome della tipografia, per ragioni intuitive; rientrerò comunque in Italia assieme ai compagni Ruggero Grieco e Mauro Scoccimarro, e sempre clandestinamente attraverso la Svizzera; questo Paese è stato per anni la via obbligata per recarsi all'estero clandestinamente; prima di lasciare il Paese del socialismo saluteremo ancora il deputato Guido

Miglioli⁹⁸, cattolico di sinistra; era stato invitato a partecipare alla Conferenza internazionale contadina; egli aveva ottenuto il consenso del Vaticano, così almeno sapemmo da lui, prima di recarsi in Urss; già fin d'allora il nostro Partito inizierà un buon lavoro fra gli appartenenti alla corrente degli ex popolari di sinistra, tanto che finanziammo un numero speciale della loro Rivista, che usciva a Torino, dedicato all'invio di una delegazione popolare unitaria in URSS. Del deputato Guido Miglioli, noi di Torino, provvederemo anche a farle stampare il suo libro dedicato alla "Rivoluzione Contadina"; titolo che dovrà modificare per renderlo meno esposto alla reazione con quello "Una Storia e un'Idea".

Ricordo che abbiamo combinato un convegno di piccoli proprietari dell'astigiano a casa dei fratelli Scotti; erano i dirigenti dell'Associazione piemontese dei contadini e redigevano anche un loro giornale; il compagno Ruggero Grieco dirà poi che i compagni di Torino erano quelli che meglio avevano assimilato la politica del Partito verso i contadini poveri; scrivendoci lodava il compagno Oberti del segretariato in proposito, aggiungendo però che il suo difetto era solo quello di mangiarsi la punteggiatura quando scriveva i rapporti.

Alla Conferenza di Mosca erano, dall'Italia, intervenuti anche due contadini uno della Puglia e l'altro dell'Emilia; il compagno Allegato⁹⁹, di San Severo di Puglia, lo ritroverò più tardi in prigione e al confine politico di Ventotenne; fra noi in quel momento, venuto pure dall'Italia vi era il compagno Vittorio Flecchia¹⁰⁰, di Biella; egli

⁹⁸ Casalsigone (CR) 1879-Milano 1954. Organizzatore di sindacati contadini cattolici, nel 1919 aderì al Partito Popolare di Don Sturzo da cui fu espulso nel 1924. Emigra clandestinamente nel '26 in Svizzera; nel 1929 soggiorna in URSS, lodando l'esperienza della collettivizzazione delle campagne e poi in Francia, dove è arrestato nel 1940. Riportato in Italia, fu confinato. Nel dopoguerra appoggiò il Fronte Popolare. F. Leonori La figura e l'opera di Guido Miglioli, Roma 1979 (Atti di un Convegno); M. Felizietti, Guido Miglioli testimone di pace (1912-1954), Roma 1999.

⁹⁹ S. Severo (FG) 1896-1958. Bracciante, alla testa dei proletari reduci di guerra, fondatore del PCd'I in provincia di Foggia, gli anni dal 1926 alla caduta del fascismo li trascorse prevalentemente in carcere.

L. Allegato *Socialismo e comunismo in Puglia: ricordi di un militante: 1904-1924*, Roma 1971

¹⁰⁰ Magnano (VC) 1890-1960. Operaio decoratore, nel 1913 emigra per

era stato un bravo sindacalista tessile, non per nulla veniva dal nostro centro piemontese caratterizzato dall'industria laniera, dal Biellese altri compagni onoreranno con la loro attività politica il nostro Paese, quali ad esempio i compagni Pietro Secchia¹⁰¹ e Antonio Roasio¹⁰².

Rientrai quindi in Italia il 1 ° maggio 1925, apprendendo che il pericolo dell'arresto non c'era più per scadenza di termini; il processo ebbe luogo dopo qualche tempo e si chiuse con la nostra condanna a quattro mesi di reclusione, cioè al sottoscritto e al tipografo Camiciotti; durante lo svolgimento del processo, un momentino prima che si aprisse l'udienza, il commissario capo della sezione politica della questura centrale Dott.Vercelli, mi avvicinò e mi disse abbiamo saputo che siete stato in Russia, mi dica così personalmente come trovò le cose in quel Paese; cioè si stà veramente meglio che da noi? Era proprio solo un'illusione che la questura, almeno allora non fosse informata dei nostri movimenti, però per scoprire la tipografia ci volle

¹⁰¹ Occhieppo (Biella) 1903-Roma 1973 Inizia a lavorare nel 1917 in una industria tessile, partecipando alle lotte e venendo per questo licenziato. Eletto nella direzione della Federazione giovanile e del PCd'I, svolse un'intensa attività clandestina interrotta dall'arresto nel 1931; nel 1936 fu inviato al confino. Dopo la caduta del regime fu con Longo protagonista della lotta armata come membro della direzione del PCI per l'Alta Italia e come commissario delle brigate Garibaldi. Dal 1948 al '54 vicesegretario del PCI e responsabile dell'organizzazione, in tale veste controllando l'apparato del partito; considerato possibile alternativa a Togliatti, la scomparsa di Stalin e il "caso Seniga" ne indebolirono la posizione. Dal 1955 al '57 alla segreteria regionale lombarda, si dedicò poi alla politica internazionale visitando paesi dell'Africa e del Medio Oriente e nel 1972 volò in Cile prima del golpe di Pinochet; al ritorno in Italia fu colto da una malattia mortale.

M. Mafai *L'uomo che sognava la lotta armata*, Milano, 1984

¹⁰² Vercelli 1902-Roma 1986. I genitori, braccianti vercellesi, si trasferiscono a Biella dove inizia a lavorare come "attaccafili" in un lanificio. Nel 1917 tra gli organizzatori del Circolo giovanile socialista, nel settembre 1920 dirige l'occupazione delle fabbriche, nel 1921 tra i fondatori della Federazione comunista di Biella. Nel 1926 uccide l'industriale Rivetti e si rifugia in URSS dove vive 12 anni. Commissario nelle Brigate internazionali in Spagna; poi a Parigi. Nel 1943 a Bologna ispettore delle Brigate Garibaldi del Veneto, Emilia e Toscana e poi a Roma. Segretario regionale del PCI in Emilia e poi del Piemonte. Deputato e senatore fino al 1968.

A. Roasio *Figlio della classe operaia*, Milano, 1977.

parecchio tempo.

Nello stesso anno, cioè nel 1925, andai per la seconda volta all'estero in Belgio ad un congresso internazionale dei lavoratori in Legno; naturalmente sempre clandestinamente con un altro nome; a Bruxelles sarò ospite della famiglia Gagliazzo, il loro capo famiglia era stato un nostro deputato comunista, eletto nelle elezioni del 1921 quando si trovava in carcere per l'affare delle armi dell'Aereonautica; già accennai di questa cosa parlando della fabbrica dove ho lavorato fino alla mia cacciata nel 1921; queste armi erano in gran parte state nascoste nel cimitero di Collegno e quando furono scoperte vennero arrestati il sindaco, l'assessore e il becchino; il compagno Carlo Gagliazzo dirigeva in quegli anni la fabbrica di macchine da scrivere Giachero, sita in borgata Crocetta; i compagni lo avevano incaricato di costruire quel certo particolare, almeno così si diceva, senza il quale quelle armi non sarebbero state servibili, in caso di necessità; fatto stà che li facemmo uscire dal carcere, lui e il sindaco di Collegno Arturo Bendini, portandoli candidati e quindi diventando deputati.

Naturalmente fui accolto dai Gagliazzo con molta cordialità, non per niente erano stati compagni residenti a san Paolo; furono otto giorni per me molto lieti, indipendentemente dai lavori del congresso dei lavoratori in legno; i Gagliazzo potranno rifugiarsi in Unione Sovietica prima che li colga la seconda guerra mondiale; il compagno Carlo Gagliazzo non ritornerà più nel suo Paese, la morte ce lo porterà via colà dove aveva trovato ospitalità.

Come prevedevo al mio rientro da Mosca, addio ritorno al lavoro in fabbrica; per me era stato sempre un grande sacrificio quello di lasciare il mio impiego di operaio taboretista, pur avendo sempre compreso perfettamente la necessità dei "rivoluzionari di professione" per la lotta politica; così dovetti accettare, con viva soddisfazione del compagno Mario Montagnana il quale dirà "finalmente sono riuscito verso quel testone di un Oberti"?

Gli anni 1924 e 1925 furono molto intensi, non solo per me, ma per tutti i compagni attivisti; si trattava di preparare il terzo Congresso nazionale del Partito, attraverso i provinciali e per tutto il segretariato interregionale ligure Piemontese; organizzeremo decine di riunioni di cellule, sì perché contemporaneamente si portava avanti la trasformazione della struttura organizzativa per cellule di officina e di strada; anzi sarà anche con la questione della struttura che batteremo le ultime resistenze del bordighismo alla base e nella misura in cui

purtroppo ancora esisteva; quest'aspetto del nostro lavoro aveva interessato anche la polizia politica tanto che un giorno che con il compagno Giuseppe Vota dovremo andare in questura per consegnare un certo elenco dei soci del Partito a Torino, preteso dalla legge, il commissario capo Vercelli ci chiese che cosa intendevamo per cellule, e affermando che "quei diavoli di Mosca" avevano inventato una sorta di organizzazione che per loro della questura sarebbe stato difficilissimo poterci seguire.

Si sa che il terzo Congresso ebbe luogo a Lione, in Francia, per migliore sicurezza di riuscita, anche se non fu facile distogliere l'attenzione della polizia francese di quella città, in tutt'Italia ebbero luogo centinaia di riunioni, e i regolari congressi provinciali; da noi a Torino venne, se non erro, Umberto Terracini a Biella il compagno Palmiro Togliatti, Scoccimarro andrà a Novara, Palmiro Togliatti verrà anche ad Alessandria; in Liguria andrà ancora Palmiro Togliatti e Umberto Terracini, probabilmente; la preparazione di questi congressi provinciali mi esaurirono gravemente tanto che non potrò partecipare al Congresso nazionale di Lione.

I delegati al nazionale saranno, per la Liguria, i compagni [Tito] Nischio¹⁰³ e Vanni, mentre per il Piemonte andranno Marcellino Guglielmo, Alfredo Boschi e Luigi Ceriana¹⁰⁴ di Alessandria; i compagni Vanni e Boschi rappresentavano la corrente Bordighiana; quest'ultimo compagno di Torino e operaio alla FIAT, non farà più ritorno in Italia perché parteciperà in seguito alla delegazione unitaria in URSS, tanto il compagno Boschi Alfredo quanto Luigi Ceriana sono deceduti da tempo; così è per il tanto bravo compagno Nischio che morirà nell'Isola di Ponza durante il confinamento; compagni che sono stati dall'ANPPA nazionale ricordati nel 1968, erigendo uno stelo monumento in quell'Isola.

Al Congresso di Lione fummo eletti nel Comitato Centrale anch'io e il compagno Ceriana di Alessandria; dopo quel congresso avrò la possibilità di partecipare ad alcune riunioni del C.C., ne ricordo due

¹⁰³ Civitanova Marche 1890-Ponza 1937. Modellista. Organizzatore dei marittimi genovesi, fu arrestato nel 1927 e dopo sette anni di carcere fu confinato a Ponza dove morì.

¹⁰⁴ Alessandria 1900-Yalta (Crimea) 1931. Di famiglia operaia, si impegnò nell'organizzazione giovanile socialista (poi comunista) di Alessandria. Nel 1929, minato dalla tubercolosi, espatria in Francia, dove si occupa della amministrazione del Centro Estero. Muore in un sanatorio della Crimea.

soprattutto perché significative e anche dolorose; la prima alla Capanna Mara nel varesotto¹⁰⁵, nella quale il C.C. discusse sulla nostra posizione verso il contrasto, in corso in quel momento, nel Partito Comunista Sovietico; l'altra nel comasco quando per strada mentre si saliva alla località prescelta morì il compagno Giacinto Menotti Serrati.

La morte di questo compagno, ch'era venuto a noi con terzi internazionalisti, fu un grave lutto per il nostro Partito; Antonio Gramsci propose che l' "Unità" desse molto risalto al doloroso fatto; lui che nella polemica contro l'allora direttore dell' "Avanti!" aveva tanto scritto duramente, rimase molto male alla notizia; naturalmente la seduta del C.C. non ebbe più luogo.

Un'ottima Conferenza di segretari interregionali ebbe luogo nel 1926 nei dintorni di Genova, sulla collina, presso parenti di un compagno genovese; ricordo che il centro era presente, per centro intendo la segreteria; Antonio Gramsci, Ruggero Grieco, Umberto Terracini, mentre mi pare che il compagno Palmiro Togliatti in quel momento fosse in URSS, e Alfonso Leonetti, Camilla Ravera e Mauro Scoccimarro non si mossero da Roma.

I compagni della segreteria vollero da noi interregionali un quadro provinciale della situazione politica, sia pur succinta ma con riferimento a lotte in corso; ricordo che nel suo intervento Antonio Gramsci considerò insufficiente le nostre relazioni, ad eccezione di quella del sottoscritto con mio dispiacere, perché mi rendevo conto dello stato d'animo dei compagni; segnalò il lavoro che noi a Torino soprattutto avevamo svolto nelle fabbriche; il compagno Ruggero Grieco rilevò anche quello che avevamo fatto fra i contadini, mentre Umberto Terracini, che in quel momento dirigeva la sezione sindacale centrale, mise in risalto quanto si faceva a Milano e proprio sulle cose dette dal compagno Paolo Ravazzoli¹⁰⁶ di quel segretariato.

¹⁰⁵ la capanna Mara è un rifugio delle prealpi comasche e fu in occasione di una riunione del C.C. ivi convocata che morì Serrati.

¹⁰⁶ Stradella (PV) 1895-Parigi 1940. Meccanico. Nel PCd'I fece parte del comitato sindacale. Emigrato in URSS e poi in Francia rientrò in Italia nel 1925 entrando nel l'esecutivo. Trasferitosi in Svizzera, nel 1929 criticò la "svolta" con l'appoggio di Tresso e Leonetti, espulsi con lui nel 1930. Partecipò alla fondazione della Nuova Opposizione in contatto con Trotski da cui si distaccò nel 1934, per entrare nel PSI. Entrato alla Renault di Parigi, a causa di un infortunio, contrasse un'infezione che ne provocò la morte.

Al mio ritorno in sede a Torino e nel mio consueto rapporto al centro dirò che i compagni si erano assai rammaricati delle parole dure del compagno Antonio Gramsci; seppi poi che egli si scusò e volle che la segreteria; in una sua nota, quasi chiedesse scusa a noi tutti degli interregionali. Dopo la scoperta della tipografia Camiciotti ne troviamo un'altra in via San Dalmazzo, dal tipografo Agnesi; una cosa è certa che in questa tipografia stampammo tanta roba fino a che verranno le leggi eccezionali; dopo il sequestro della tipografia dell' "Unità" a Milano, questa si stamperà per qualche tempo proprio nella tipografia Agnesi, naturalmente clandestinamente.

Qualche giorno prima che sarò nuovamente arrestato, e questa volta durerà anni andando a Milano mi dissero che la polizia aveva scoperto l'ufficio del compagno Umberto Terracini e quindi arrestato; la cosa naturalmente marcava male anche per noi interregionali.

Il 18 settembre 1926 anch'io vengo arrestato - e alle Nuove sarò anche interrogato dal magistrato per la tipografia Agnesi; l'arresto del tipografo avvenne quando furono instaurate le leggi eccezionali, e nel frattempo il compagno Li Causi¹⁰⁷ e la compagna Betti continuarono anche loro a stampare in questa tipografia; erano state inviati a Torino per sostituirmi, dopo il mio arresto.

Era così una prima imputazione che mi si comunicava, almeno con l'interrogatorio; la seconda verrà al principio del 1927, non solo ma subirà una condanna a 14 mesi di reclusione per stampati in unione al compagno Mario Montagnana, che intanto lui si era rifugiato all'estero appena seppe del mio arresto; la terza imputazione sarà piuttosto grave; mentre la quarta mi tranquillizzerà anche se vorrà dire una condanna a nove anni e 10 mesi di reclusione, come ricorderò più oltre nel successivo capitolo di questi miei ricordi.

L'arresto degli Interregionali e del Centro dirigente (1926-32)

Il mio arresto del 18 settembre 1926, ch'era stato seguito di poche settimane da quello del compagno Umberto Terracini, è la

¹⁰⁷ Termini I. (PA)1896-Palermo 1977. Trasferitosi a Venezia per frequentare la facoltà di Economia, si iscrive al PSI nel 1913 e nel '19 è eletto segretario della sezione socialista veneziana. Aderisce al PCd'I coi *terzinternazionalisti* nel 1924. Arrestato nel 1928, esce nel 1943. Torna in Sicilia per organizzarvi il Partito Comunista, scontrandosi con la mafia che nel '44 attenta alla sua vita. Costituente, deputato e senatore.

G. Li Causi *Il lungo cammino : autobiografia 1906-1944*, Roma, 1974

conseguenza del fermo di un nostro corriere alla stazione di Bologna, con documenti riguardante i collegamenti del centro con la periferia del Partito; non solo ma vennero arrestati quasi tutti i membri del C.C d'allora eletto al terzo Congresso di Lione; fra gli arrestati vi sono i parlamentari comunisti.

Il fascismo dava così con le leggi eccezionali l'ultimo colpo alle apparenze legali e statutarie del Paese, con l'arresto di innumerevoli antifascisti e inviando molti di essi in primo tempo al confine nelle Isole per poi denunciarli al Tribunale speciale sorte con le leggi stesse.

La questura di Torino per togliermi dalla circolazione organizzò uno stupido trucco; a loro giudizio io avrei avuto il compito, dal nostro Partito, di mantenere i contatti con i fuoriusciti in terra di Francia; mi si sequestrò pure il vestito che generalmente portavo ogni giorno, fu così che una delle imputazioni che mi si affibbiò era di favoreggiamento all'attentato a Mussolini da parte del libertario Lucetti; certo la cosa, lì per lì mi fece stare male almeno fin quando mi si comunicherà il proscioglimento in sede di istruttoria; il nostro Partito non ebbe mai niente da fare con simili metodi di lotta, sarà caso mai molto più tardi durante la guerra di liberazione che i metodi di lotta cambieranno radicalmente.

Naturalmente sarò assai sollevato quando le mie vere imputazioni erano quelle di appartenere all'organizzazione-regionale del Partito, imputazione che riguarderà 55 compagni; salvo la divisione del processo in due gruppi, cioè da un lato i compagni del centro e del C.C. e dall'altro i componenti gli interregionali; si sa che per fortuna alcuni compagni del centro si salvarono dall'arresto perché in quel momento erano all'estero, oppure sfuggirono alla loro ricerca. Alle Nuove dovevo essere messo a grande sorveglianza, in fatti rimasi per molto tempo isolato su al terzo piano nel terzo braccio; solo con la venuta da Roma di un Ufficiale della magistratura del Tribunale speciale mi sarà concesso di avere i primi colloqui con mia moglie; non solo ma potrò incontrare finalmente altri compagni ch'erano nel frattempo stati arrestati, per essere inviati al confine oppure denunciati allo stesso tribunale speciale;

Con le leggi eccezionali tutti i processi politici dovevano essere demandati alla magistratura di Roma del Tribunale speciale, pur nonostante ne subii uno al Tribunale ordinario di Torino, dal quale mi si affibbiò 14 mesi di reclusione, come già ricordai precedentemente. Rimarrò al carcere di Torino per ben 21 mesi, prima del mio

trasferimento a Roma e sempre isolato, ad eccezione di una quindicina di giorni che fui messo in una cella in compagnia dei compagni Egidio Provera e Ernesto Mollar; credo che fosse stato per sbaglio, comunque per me voleva dire non solo poter parlare con qualcuno anziché solo con qualche guardia, e poi ottenere informazioni come il movimento aveva reagito alla nuova situazione politica; seppi così che il nostro Partito aveva detto chiaramente non si sarebbe sciolto, infatti non solo non si scioglieva ma si preparava a dare al fascismo dell'altro filo da torcere, sia pur pagandolo duramente.

Verso l'epoca del processo, in matricola, mi dissero che la mia pagina sul loro registro era ormai piena; in matricola di ogni carcere vi è un registro sul quale vengono riportate non solo le biografie personali ma anche tutti i mandati d'arresto con relative motivazioni; infatti dopo l'arresto del 18 settembre 1926, dei mandati di arresto ne riceverò ben cinque, cioè il primo per essere inviato al confine, il secondo per l'attentato Lucetti, il terzo per il manifestino contro i debiti di guerra, il quarto quale interregionale del Partito, il quinto scoperta della tipografia Agnesi.

E' superfluo ch'io dichiari ch'era per me un onore essere imputato con i compagni del centro del Partito, ed è quindi comprensibile che ne fossi molto sollevato quando mi venne comunicato la assoluzione in istruttoria sull'attentato Lucetti. La traduzione per Roma è stata pessima, come del resto lo era per quasi tutti quelli che venivano tradotti nel vagone cellulare, andassero essi al tribunale di Roma oppure al confine di polizia politica; certo una delle vergogne del nostro sistema carcerario era allora, forse ora non più, quello delle traduzioni. Arrivato, a Regina Coeli, venni per qualche giorno ancora rinchiuso in cella da solo, finalmente un giorno potemmo essere messi assieme noi interregionali, ch'eravamo stati stralciati dal "processone" dei compagni del centro; potemmo così tentare di ricostruire la trama degli arresti e le sue cause, non solo ma anche del perché dei due processi; ormai si sapeva che il tribunale speciale "sparava grosso", e si andava diffondendo l'opinione che "anno più anno meno", non aveva importanza; per i compagni del centro si trattò di decenni, altro che storia!

Conosceremo in seguito che cosa il compagno Umberto Terracini aveva detto di fronte al Tribunale speciale, come egli avesse demolito le accuse stolte contro il nostro Partito; che l'applicazione retroattiva della legge speciale eccezionale fosse un assurdo giuridico, quando

esse parlavano di guerra civile armata contro i poteri dello stato, che il nostro Partito avrebbe compiuto nel tratto non lungo della sua esistenza, mentre era conforme alle leggi statutarie italiane fino allora.

Da Torino i compagni vollero che l'Avvocato Renato Martorelli¹⁰⁸ venisse a difendermi davanti al tribunale speciale, era notorio che l'apporto degli avvocati non poteva che essere per molti aspetti superfluo; ricordo che noti avvocati di grido quali Nicolai, Cassinelli e altri, nei loro giudizi affermavano che di fronte a giudici del genere non c'era nulla da fare. L'avv. Martorelli ci disse, in un momento di sospensione del dibattito, che il Cancelliere Ferrazzoli parlando con lui affermasse che nonostante Mussolini si facesse bello dicendo che ormai i comunisti erano stati sbaragliati, ogni giorno e da ogni parte d'Italia, arrivavano decine di gente denunciate al tribunale speciale: ricorderò più avanti come il compagno Mario La Rocca, avvocato notissimo a Napoli in quel tempo avesse chiesto a quella corte di appello durante la sua difesa di un grande numero di noi confinati, "se il fascismo credeva proprio di avere messo il coperchio alla storia".

Nei primi giorni della breve permanenza in cella nel carcere di Roma potei scambiare alcune parole dal finestrino a mio cognato Ettore Vacchieri¹⁰⁹, mentre passeggiava nel cortiletto di Regina Coeli; era stato arrestato anche lui a Milano proprio nei giorni immediatamente all'attentato al Re d'Italia; il nostro Partito lo aveva inviato per riallacciare le file dei compagni in Lombardia, ed era destino che la prima imputazione che le si affibbiò era di attentato al Re. Naturalmente ebbe dal tribunale speciale la sua razione di anni di galera che saranno ben 12 con relativa segregazione.

Ettore Vacchieri sconterà il suo carcere, almeno per sei anni beneficiando dell'amnistia, dopo di ché liberato riparerà in Francia, e cadrà combattendo in Spagna quale garibaldino sull'Ebro nel settembre 1938; il Partito avrebbe voluto ch'egli si fermasse a Parigi per il lavoro politico ma la sua esuberanza di entusiasmo antifascista ebbe il sopravvento e volle andare a combattere contro Franco.

La condanna, anche per noi interregionali fu abbastanza dura mentre

¹⁰⁸ Livorno 1895- Niella T. (CN) 1944. Avvocato. Socialista

¹⁰⁹ Perosa A. (TO) 1902-Spagna 1938. Metallurgico. Dopo l'attività nelle organizzazioni giovanili socialiste e durante l'occupazione delle fabbriche, nel 1924 emigra a Parigi e trascorre due anni a Mosca prima di rientrare in Italia per operarvi clandestinamente. Arrestato nel 1928, uscì nel 1934; espatriato in Francia, nel '38 accorse in Spagna dove morì in combattimento.

quella dei compagni del Centro che ci avevano preceduti passò ogni limite; si trattò per loro di decenni dando così piena soddisfazione al "duce" del fascismo che li avrebbe magari voluto fucilati.

Ricordo che queste condanne avevano perfino trovato una certa avversione negli stessi carabinieri di servizio tanto che il loro maresciallo riconducendoci a Regina Coeli ci disse "quando metterete loro al vostro posto?"; si sa che il momento verrà più tardi e che una parte di questa gente sarà punita, in primo luogo il loro capo banda il "duce", mentre purtroppo altri di loro gli riconosceranno perfino i diritti di quiescenza, quando sono andati in pensione.

Intanto ognuno di noi partimmo per la segregazione che ci era stata destinata; saranno per me altri 20 mesi di cella, dopo i 21 di Torino; allora il nostro codice comportava ancora per tutti la segregazione in ragione di due mesi ogni anno di reclusione; io ero stato destinato nella provincia di Pesaro, a Fossombrone, mentre il compagno Antonio Gramsci andò a Turi di Bari, Umberto Terracini alla Isola di Santo Stefano; altri a Porto Longone, Volterra, ecc. La casa penale di Fossombrone passava per una delle migliori, come casa di segregazione, alla finestre non vi erano bocche di lupo ed era una casa di oltre 500 celle; la mia era al piano terreno e dal finestrino potevo anche, risigando parecchio, vedere gli altri reclusi al passeggio; potevo qualche volta sentire le loro voci, sempre che fosse la guardia a rivolgerla al detenuto. Certo vi erano delle, ore durante la stessa giornata che il silenzio era, come si dice, una tomba non solo ma diversamente dal carcere delle città le stesse guardie dovevano chiudere le porte delle celle senza fare rumore; così l'ordinamento interno voleva per far sentire di più ai reclusi il peso dell'isolamento; seppi dopo parecchio tempo che era giunto anche l'anarchico Lucetti che aveva avuto trent'anni di reclusione; povero Cristo; lo ricordavo per averlo visto di passaggio alla stazione di Bologna; incatenato in modo incredibile e stretto fra un nugolo di carabinieri; altri compagni naturalmente erano giunti alla casa penale, ad esempio Gino Bronzo di Torino, Edoardo D'Onofrio¹¹⁰ di Roma, ch'io conoscevo da molti anni,

¹¹⁰ Roma 1901- 1973. Figlio di un maniscalco, garzone fabbro, nel 1918 segretario dei giovani socialisti del Lazio. Nel PCd'I dalla fondazione, si trasferì a Mosca nel 1923, tornò nel '25 in Italia entrando nella segreteria della Federazione giovanile. Arrestato nel 1926 e uscito nel 1934, espatria clandestinamente e allo scoppio della guerra di Spagna accorre nelle Brigate Internazionali. A Mosca allo scoppio della guerra, organizzò le trasmissioni

così di Gino Bronzo; D'Onofrio era uno di quei giovani che noi andammo a far loro visita a Leningrado nel 1925; egli apparteneva come me alla vecchia generazione proveniente dal Partito Socialista Italiano e quindi fondatore del nostro Partito; un giorno rividi dopo tanto tempo pure il compagno Aladino Bibolotti¹¹¹ proprio mentre stavamo prendendo la doccia; il compagno Bibolotti era stato da noi a Torino segretario dell'A.G.O. proveniente dalla Toscana.

Certo la vita a Fossombrone non sarebbe stata tanto dura se fossi stato più vicino a Torino, cioè se avessimo potuto avere la visita dei nostri famigliari; il Direttore era una persona abbastanza comprensiva nei nostri confronti, credo che avesse anche una certa simpatia antifascista; intanto era più giovane di quello che incontrerò poi a Parma e quindi meno incallito nel cervello e nel cuore; un giorno mi disse che nella casa penale, con il nostro arrivo, erano già entrati tanti libri quanti ne fossero arrivati dalla costruzione di essa.

Ad un dato momento e dopo molti mesi subii una crisi psichica, cioè una notte mi era parso che qualcuno mi avesse versato un liquido in un orecchio; feci richiesta di udienza al Direttore e spiegai la cosa, egli fu molto comprensivo e capì che si trattava di esaurimento; a mia insaputa scrisse a mia moglie a Torino, con grande suo spavento ella accorse a Fossombrone; la cosa si rivelò poi molto meno grave, ma intanto ne subii uno spavento non indifferente; la cosa poteva anche avere una spiegazione plausibile, perché intanto si leggeva quasi tutto il giorno, per fortuna, e poi la stessa digestione era difficile a farsi nonostante le ore di passeggiate in celle fra un capitolo e l'altro della lettura, o dello studio.

Il viaggio di trasferimento a Parma per il secondo periodo avvenne in modo meno bestiale di quello Torino-Roma, la casa penale di Parma è ancora oggi la stessa di allora, penso, cioè adibita ai reclusori e a carcere normale; si tratta come locale di un ex convento trasformato per questa funzione, almeno questa era la spiegazione che

¹¹¹ Massa (MS) 1891-Roma 1951. Internato per propaganda antimilitarista durante la guerra, segretario della Federazione comunista di Massa, si trasferì a Torino dove collaborò all'*Ordine Nuovo*. Amministrò poi *Il lavoratore* a Trieste e *l'Unità* a Milano. Nel 1926 condannato, esce nel '36 e ripara clandestinamente in Francia. Internato nel 1940, evade unendosi al "maquis". Nel '42 arrestato e consegnato all'Italia, viene confinato sino alla caduta di Mussolini. Attivo nella lotta partigiana nel Biellese e nel Reatino, vice segretario della CGIL. Costituente e senatore.

avemmo allora; in questa casa penale vi erano dei reparti di lavorazioni per i detenuti già condannati; ad esempio si costruivano i classici sacconi metallici che riempiti di grossi sassi vengono posti ad argine lungo i torrenti; naturalmente era un lavoro faticoso e mal pagato, tanto che le mani di quelli che ne lavoravano si screpolavano dopo poco tempo; volli dire qualcosa di questa sorte di lavorazione perché alcuni di noi ne faremo l'esperimento per due motivi, guadagnare qualche soldo e variare la vita del chiuso.

Al mio arrivo fui messo in un camerone, su al secondo piano, nel quale già vi erano altri 12 reclusi, 9 dei quali comuni e tre politici; in quel momento ancora i politici facevano vita comune con ogni sorta di disgraziati per reati vari; i tre compagni politici erano, uno di Gorizia, un altro di Biella ed il terzo della Liguria; si chiamavano Sfiligoi Leopoldo, Francesco Zanetti e Luigi Dellepiane; dei loro arresti vorrei ricordare quello del giovane Dellepiane, perché egli fu arrestato causa la segnalazione da parte di un giovane cattolico che noi avevamo, da Torino, inviato in Unione Sovietica facente parte di una delegazione unitaria, che già ricordai precedentemente; fatto sta che al suo rientro in Italia, venne dalla OVRA arrestato e costretto a fare la spia.

La vita in comune con questa sorta di elementi, almeno dei reclusi comuni, si svolgeva abbastanza sopportabile anche perché noi formavamo un gruppetto se non staccato, almeno e se; ebbi così la possibilità di conoscere meglio i condannati comuni, anche se già da tempo avevo avuto con loro dei contatti nei carceri e alla segregazione; in genere erano nei nostri confronti abbastanza loquaci, senza naturalmente raccontare che raramente i particolari dei loro arresti e ciò avveniva se personalmente spiravamo fiducia di persone serie; mi chiedevo spesso se la loro reticenza nel riferire sulle loro condanne fosse dovuto alla vergogna di essere caduti così in basso, oppure per riguardo nei nostri confronti; una cosa però è assolutamente vera ed è che avevano verso noi politici dei riguardi, sembrava cioè che quel tanto di fondo umano e onesto nella loro natura, magari perversa, avesse prevalenza per un momento.

Mi ricordo certe discussioni che facevamo sul problema della loro riabilitazione, e che noi consideravamo possibile soprattutto con il lavoro; che il Socialismo avrebbe modificato radicalmente i rapporti sociali e quindi anche i malanni del sistema attuale sarebbero scomparsi, naturalmente con il tempo; una cosa è certa che con l'attuale sistema carcerario è impossibile recuperare questi esseri

umani.

Come già ricordai ad un dato momento tutti noi politici fummo raggruppati in un solo piano della casa, isolati totalmente dai comuni; il provvedimento così tardivo era dovuto alle proteste che da ogni casa penale sorsero per la separazione, e pare anche per il fatto che i legami con l'esterno politico nel Paese sarebbero stati troncati; il fatto è che più che attraverso ai detenuti comuni i legami con i compagni di fuori avvenivano per altri mezzi; certo con il via vai dei compagni da una casa all'altra, oppure per l'arrivo dei nuovi condannati si poteva abbastanza bene seguire la topografia politica d'Italia e i modi di lavoro che il Partito adottava con il cambiare delle situazioni.

Si sa che la vita in comune fra noi politici era tutt'altra cosa; intanto potevamo mettere assieme le nostre risorse finanziarie, che ognuno di noi riceveva da casa; avevamo fatto sorgere delle minuscole comunità di solidarietà umana e politica; fu così che dei compagni ammalati non trasferibili in infermeria, potevano essere aiutati; in comune ponemmo pur i nostri libri, nel senso ch'essi potevano circolare e servire allo studio, o comunque alla lettura; naturalmente quelli di noi provenienti dalle case penali di segregazione, eravamo i meglio forniti di pubblicazioni; un'altro aspetto interessante della nostra vita in comune erano le lezioni che si svolgevano a gruppi fra compagni, svolte queste dai più preparati.

Da noi a Parma alcuni bravi compagni fecero veramente opera meritoria, curando le nostre troppe generiche capacità culturali; le spiegazioni dati da compagni quali ad esempio Edoardo D'Onofrio, Zanetti, Riboldi, Allegato, Leone¹¹², ed altri, furono forse più

¹¹²Brasile 1900-Vercelli 1984. Dopo la temporanea emigrazione in Brasile dei genitori, braccianti vercellesi, compie gli studi tecnici. Dal 1916 nel fascio giovanile socialista e collaboratore de *La risaia*, nel 1920 è con Robotti fra gli organizzatori dello sciopero del settore risiero. Nel 1921 segretario della Federazione giovanile comunista di Novara, processato nel 1922, espatria clandestinamente. Nel 1925 in URSS e nel 1926a Parigi, nel '28 torna in Italia ed è arrestato. Fruendo di un'amnistia, nel 1933 espatria in Brasile e partecipa al tentativo insurrezionale di Prestes, fallito il quale ripara in Francia. In Spagna commissario politico delle Brigate internazionali è ferito durante la difesa di Madrid. Dopo la convalescenza a Mosca rientra in Francia. Internato nel 1939, nel '41 evade e prende contatto con la Resistenza. Nel 1943 è catturato ma per la caduta del fascismo è rilasciato. Responsabile dell'attività militare per il Piemonte, è nel '44 fra i promotori dell'insurrezione di Firenze. Dal 1945 segretario della Federazione comunista

importanti che quelle organizzate più tardi in libertà dalle nostre sezioni di Partito; se è pur vero che questo dava dei risultati collettivi da un punto di vista di studio individuale la cosa non era tanto positiva, perché la difficoltà di consigliare l'ordine e il silenzio era spesso un problema non indifferente. Un altro fenomeno ch'ebbi possibilità di osservare, anche fra i politici, era che il carcere rappresentò, per molti almeno, il riavvicinamento alle loro famiglie con le quali magari avevano rotto da tempo; che gli stabilimenti penali o i carceri giudiziari siano luoghi di umanità, almeno da parte dei funzionari che li reggono, direi di no, salvo eccezioni, ricordo che un giorno un compagno ricevette una lettera da casa nella quale la sorella le scriveva che il loro padre era deceduto, ora un direttore di un qualsiasi carcere avrebbe dovuto chiamare il detenuto e con un certo riguardo darle la triste notizia, tanto più che in questo caso si trattava di un politico.

Durante la mia permanenza a Parma vennero a farmi visita mia moglie con la bambina, mia madre e mia sorella Lisa, che si era sposata ad un bravo operaio della RIV; naturalmente provai una grande gioia, sì perché le visite dei parenti sono un grande conforto per tutti gli abitanti di questi disgraziati luoghi; mia moglie aveva resistito abbastanza bene in tutti quegli anni con il mio arresto del settembre 1926; aveva dovuto darsi da fare e trovare un impiego per guadagnarsi il pane, per la bimba e anche per me; solo un grande affetto d'amore poté permettere tanto sacrificio e, senza alcun dubbio, anche una partecipazione ideale verso la nostra causa antifascista.

Mia madre e mia sorella, va da se, mi trovarono piuttosto malandato, mentre per mia moglie che già mi aveva visto in segregazione a Fossombrone, la cosa poteva essere attenuata; d'altra parte la continua corrispondenza faceva sì che la lontananza era meno dolorosa; succede anche nella vita normale, fra congiunti lontani per qualsiasi ragione, purché ci sia l'affetto, che i legami sono affettivi e si conservano.

Seppi che in alcuni ambienti politici si parlava di possibile amnistia, e quindi la speranza di un presto arrivarci; si sa che in prigione l'amnistia la si sogna ogni notte, non tanto da parte nostra di politici, quanto da tutti i detenuti; non è che noi fossimo indifferenti alla libertà, tutt'altro, pensavamo però che il fascismo fosse sempre lì per tirare le cuoia, mentre se è vero che nel novembre 1932 molti di noi uscirà, è altrettanto vero che una buona parte di noi rientrerà

nuovamente in prigione, oppure al confine cioè in un'altra prigione ma aperta. Infine venne il novembre 1932; molti politici beneficiarono della libertà, diciamo provvisoria, ma anche della libertà vigilata che ci affibbiarono in sentenza; mentre io facevo ritorno a casa mio cognato Ettore Vacchieri dovrà ancora ritardare la sua liberazione, di modo che non potremo incontrarci perché nuovamente arrestato; anzi lui e altri compagni di Torino espatriarono in Francia, dove ancora risiedeva sua madre e fratelli e sorella; per anni mia suocera farà di collegamento fra Parigi e casa mia, e non pochi compagni furono loro ospiti o comunque aiutati in momenti-difficili.

Il ritorno in carcere e il nuovo arresto per il confino politico (1934-37)

Il rientro alla mia Torino, dalla quale non avrei mai voluto allontanarmi, trovai alla stazione i miei cari, se non la moglie che dovette rimanere a casa per ragioni di famiglia, cioè mia figlia Iole che si era fatta una bella ragazzina e mio cognato Ottavio, fratello minore di mia moglie che tanto aveva fatto nel confortarli e aiutarli; naturalmente alla stazione vi erano i poliziotti che attendevano l'arrivo dei politici liberati.

Finalmente avevo lasciato quella divisa, con relativa matricola, che per anni ci avevano classificati fra i non più uomini, i numeri 55-68 e 91-39, mi appariranno ancora perché impressi sulla biancheria; a casa trovai tutto pronto per ricevermi e fu un momento di grande commozione per tutti; rivedrò dopo qualche giorno pure mia madre ch'era ricoverata all'Ospizio di corso Stupinigi; rivedrò mia sorella Lisa, i fratelli Giovanni e Carlo, con loro famigliari.

Anche per me, come per altri, la libertà sarà piuttosto breve; comunque bisognava subito darsi da fare per poter finalmente sollevare mia moglie dal peso del suo lavoro di fabbrica; era stata assunta dalla ditta Paglieri di materie plastiche, sita nelle vicinanze di casa nostra; potei sistemarmi del mio lavoro dopo qualche tempo in un laboratorio nella lontana periferia della città verso Mirafiori, dal mobiliere Nicola e da taborettista; ogni giorno potevo vedere, passando, mia madre che si affacciava alla finestra dello stabile; in questo Ospizio dei vecchi dove più generazioni di gente, considerati poverissimi dalla società torinese, vissero e morirono se non dimenticati totalmente, ma quasi; è passata la guerra, sono venute le promesse di edificare uno stabile più moderno e confortevole, ma invece le cose sono rimaste le stesse, almeno laggiù in corso Stupinigi.

A Torino l'attività politica, dopo il ritorno di molti di noi dal carcere, si andava lentamente riprendendo, senza ch'io ne avessi merito alcuno; si erano riprese le diffusioni di manifestini e i compagni si ritrovavano come potevano e dove potevano; il centro estero del Partito mi fece sapere se volevo lasciare l'Italia ed espatriare, con o senza la famiglia; come già rilevai dubitavo che mi avrebbero lasciato libero per molto tempo, pur nonostante non volli abbandonare il Paese, e naturalmente vedevo ogni tanto dei compagni con i quali avevamo svolto per anni tanta attività politica; alcuni di questi verranno a farmi visita e qualcuno di essi, senza volerlo naturalmente, si portavano dietro i poliziotti.

Durante la mia permanenza a casa e per evitare un possibile fermo in occasione della venuta di Mussolini a Torino, preannunciata dai giornali, decisi di farmi operare delle emorroide che tanto mi avevano tormentato in carcere; senonché quando già ero stato ammesso all'ospedale Martini venne la notizia del rinvio di otto giorni, della venuta del capo del fascismo; tentai subito dopo l'operazione di farmi mandare al convalescenziario della Crocetta, con la speranza che l'arresto lo avrei evitato, ma tant'è i poliziotti vennero ad prendermi anche ancora in cattivo stato e rinchiuso nuovamente alle nuove.

Saranno altri 20 giorni da aggiungere ai precedenti, d'altra parte giorno più giorno meno non si sarebbe trattato nuovamente di anni quindi, su il morale, in cella ci trovammo con altri antifascisti, qualcuno vecchie conoscenze altri mai visti; all'aria potemmo passare in rivista i metodi di lavoro politico clandestino e constatammo che i nostri precedenti erano superati; le leggi eccezionali avevano duramente intaccato il lavoro di Partito, si spiegava come fossero così tanti i compagni che avevamo incontrato nelle case penali e in carcere; comprendemmo così che solo cambiando metodo di lavoro si avrebbe evitato la rete dell'OVRA.

Ricordo che quando sarò nuovamente arrestato, ed inviato solo al confine, in questura diranno a mia moglie ch'io per loro ero pericoloso anche solo andando a spasso per il rione di san Paolo. Una sera venni chiamato dal fascio locale di san Paolo, ed in compagnia di mio cognato Vittorio Sanloran, mi portai presso la loro sede, che diventerà in seguito quella della nostra sezione comunista; naturalmente fui non solo ammonito ma anche minacciato di essere buttato con una corda al collo in Po; seppi più tardi che quell'individuo minacciandomi avrebbe avuto la vita più corta della mia, ch'egli era un capo squadra della

SPA, non solo ma che un tumore maligno lo eliminerà dalla circolazione.

La mia permanenza a casa, sia pur breve, dal novembre 1932 al marzo 1934, farà sì che mia moglie darà alla luce un'altro figlio, questa volta sarà un maschio e lo chiameremo Ezio, naturalmente il mio nuovo arresto provocherà non poco spavento in casa mia, perché era chiaro che questa volta non sarà un semplice fermo ma si sarebbe trattato nuovamente di anni.

Certo il nuovo arresto e la destinazione all'Isola di Ventotenne, che saprò solo quando mi si dirà che prove per inviarmi nuovamente al tribunale speciale non ne avevano trovate, sarà un sollievo per me e soprattutto per i miei di casa; al pensiero che era possibile richiedere il permesso di fare arrivare all'Isola la moglie e i figli, rappresentava anche dal punto di vista della mia salute una cosa importante; sapevo che con me avevano nuovamente arrestato i compagni, Conte Dante, Prioglio Augusto, Tordolo Orsello, loro saranno nuovamente rinviati al Tribunale Speciale. La commissione provinciale mi affibberà 5 anni di isola; in fondo riprenderà quello che già avevano deciso fin dal 1926, subito dopo le leggi eccezionali; allora come ricordai furono arrestati un'infinità di gente e poi selezionati, chi al tribunale speciale, chi nelle varie isole.

Il mio viaggio da Torino a Napoli è stato questa volta meno brutale, perché fatto in uno scompartimento normale fra gente civile; il carcere di Poggioreale era, e credo sia ancora oggi, una schifezza, almeno nel braccio dei transiti; nelle celle trovai non solo le cimici, verso le quali avevo una certa conoscenza, ma i pidocchi, come d'altronde in tutti i transiti d'Italia.

Il viaggio per l'Isola di Ventotene è stato al contrario pessimo; io avevo sofferto sempre il mare, questa volta poi il poco tempo di libertà che mi fu permesso di godere, non avevo potuto rifarmi un po' di salute, così che quando giungemmo il mio trasferimento con la barca in terraferma fu difficile.

L'isola di Ventotenne è come un grande scoglio oblungho, largamente mozzato alla sua sommità sulla quale si coltivano anche dei legumi e soprattutto lenticchie; la pianta più caratteristica dell'isola sono i fichi d'india; la posizione di essa fa sì che una grande quantità di uccelli migratori, nella stagione favorevole, si posano stanchi per la traversata dalle coste africane mentre gli uomini tendono loro delle vaste reti nelle insenature dell'isola, e le cacciano quasi tutte ancora vive; sono

per lo più delle quaglie che vengono rinchiusi in gabbiette e trasportate sul continente per uno sport che chiamano "tiro alla quaglia".

Naturalmente i vecchi coatti comuni erano stati trasferiti altrove, di modo l'isola era diventata una colonia di confinati politici, adattata con le leggi eccezionali del settembre 1926. Ad un chilometro di mare si trovava, e si trova, l'isola di Santo Stefano, dove già i Borboni inviavano i patrioti, Settembrini ed altri; ed è in una casa penale del genere che il compagno Umberto Terracini sconterà la sua segregazione; quante volte guardando quel triste stabile fatto a ferro di cavallo, ricordavamo il nostro caro compagno; oggi finalmente lo stabile ha finito di essere un luogo di tortura per gli uomini; può darsi che diventi magari una località turistica per dei signori in cerca di tranquillità.

Naturalmente fui anch'io ricevuto con molta cordialità da parte dei compagni, almeno quando seppero ch'ero un comunista; nell'isola si erano creati delle mense e uno spaccio di generi alimentari per i confinati; innanzi tutto senza questi mezzi la quota mazzetta concessa dal governo non sarebbe stato possibile viverci sopra: si trattava di 5 lire al giorno, e solo il prezzo del pranzo della mensa rendeva possibile una vita sopportabile; così per gli acquisti allo spaccio erano dati ad un prezzo favorevole.

Trovai al mio arrivo anche alcuni compagni di Torino, con le loro mogli; uno era il vecchio comunista Gilodi, il riformista Porta e il compagno Ghisio Felice¹¹³; altri compagni di Torino arriveranno in seguito, cioè Cecco Ildebrando, Prioglio Augusto, Giovanni Roveda¹¹⁴, Luigi Capriolo¹¹⁵, nonché un nostro caro compagno di

¹¹³ Torino 1899-1972. Comunista dal 1921. Confinato, partigiano.

¹¹⁴ Mortara 1899-Torino 1962. Operaio litografo. Dal 1909 nella Gioventù socialista, nel 1919 segretario nazionale della Federazione lavoratori in legno, nel PCd'I dalla fondazione e con Tasca, Vota e Graziadei critico da destra di Bordiga. In prigione dal 1926, dopo undici anni fu mandato al confino dove rimase fino al marzo del 1943, quando riuscì a fuggire. Alla caduta del fascismo è designato tra i commissari alle Federazioni sindacali. Nel dicembre 1943 è arrestato e tradotto a Verona, dal cui carcere è liberato grazie un'audace dei GAP, ed entra nella Direzione del PCI per l'Alta Italia. Sindaco di Torino alla Liberazione, dirige la Camera del Lavoro di Torino, poi la FIOM nazionale. Costituente, poi senatore fino al 1958. M. Zangarini *Assalto al carcere : la storia e il racconto della liberazione di Giovanni Roveda*, Verona 1995 F. Marchetti *La liberazione di Giovanni Roveda* :

Alessandria Ottavio Maestri¹¹⁶; il compagno Ghisio Felice era stato messo in disparte dai compagni perché, dicevano, si fosse comportato non troppo bene durante il suo arresto; il compagno Ghisio mi vorrà scusare se ricordo questo particolare, ma seppi solo l'anno scorso che uno dei suoi giudici era una spia della polizia e sarà fatto fuori poi dai compagni di Roma.

Naturalmente i compagni di Partito mi presero in forza, anche se mi trovarono piuttosto giù di morale; avrò anch'io come gli altri compagni un legame politico anche se non si trattava di una vera e propria attività politica; farò conoscenza con una grande quantità di compagni alcuni dei quali diventeranno, dopo la liberazione, anche dei parlamentari; ricordo Nicoletto¹¹⁷ di Brescia, Landi di Imola, Molinari¹¹⁸ di Roma, verso un gruppo di giovani emiliani andrò la mia simpatia per la loro vivacità e schiettezza in quella loro lingua regionale dal suono dolce come la terra così tanto produttiva di belle figure di combattenti, anche quando esse provenivano dal socialismo riformista; questi giovani che dicevano ch'era vero che il loro ceppo era stato quello di un socialismo fatto di azioni concrete, creando un solido movimento cooperativo, ma che essi il salto di qualità lo avevano fatto diventando giovani comunisti; come non ricordare fra loro Bigi, Mainardi, Cattani, Galligani, Venturelli, Manicardi, Corradi ed altri che in questo momento mi sfuggono i nomi; alcuni di

¹¹⁶ Alessandria 1898, comunista, poi socialista

¹¹⁷ Oberhausen (Germania) 1909-Brescia 1992. Iscritto al PCd'I nel 1924, nel '27 condannato al carcere e poi al confino. Espatria clandestinamente in Francia nel 1937, poi passa in Spagna ed è ferito sull'Ebros. Rientrato in Francia, con l'occupazione tedesca organizza il sabotaggio della produzione bellica e costituisce i primi gruppi partigiani. Arrestato a Nizza nel luglio '43 e tradotto in Italia, evade l'8 settembre con Emilio Sereni dal carcere di Fossano ma è ripreso dalle SS. Dopo sette mesi di prigionia è liberato grazie ad un'azione partigiana e riprende la lotta nelle Langhe. Nel dopoguerra segretario delle Federazioni comuniste di Brescia e poi di Mantova. I.

Nicoletto (Andreis) *Anni della mia vita, 1909-1945*, Brescia 1985

¹¹⁸ Roma 1890-1955. Tornitore. Nella Gioventù socialista e nel PSI, attivo nelle iniziative contro la guerra e nel 1920 tra i dirigenti dell'occupazione delle fabbriche a Roma. Nel PCd'I dalla fondazione e negli "Arditi del popolo". Dal 1926 al '37 fece la spola tra carcere e confino. Nel 1941 fu di nuovo condannato uscendo nell'agosto 1943; ebbe un ruolo importante nella Resistenza romana costituendo i GAP. Dopo la Liberazione, segretario dei metalmeccanici e della Camera del lavoro di Roma.

essi li rivedrò più tardi al congresso dell'ANPPPIA; altri grappoli umani di antifascisti arrivavano da ogni parte d'Italia; ricordo un gruppo di braccianti pugliesi e un altro di studenti siciliani.

La zona entro la quale potevamo spaziare non era poi tanto grande; si trattava di un confine nel confine e i trasgressori di questo spazio venivano denunciati e arrestati, e magari inviati in carcere a Poggioreale a Napoli.

Un'altra caratteristica era la chiamata del mattino e serale, cioè la conta per nominativi dei confinati, sarà appunto in conseguenza del rifiuto di rispondere all'appello che un grande numero di noi verremo messi agli arresti e trasportati a Napoli per il processo.

Finalmente il ministero mi concesse di farmi raggiungere dalla famiglia, non solo ma otterrò anche di affittare una casetta tutta per noi nelle vicinanze dello spaccio; questa concessione mi esentava dall'obbligo di dormire nei cameroni, oppure al castello; era questo un vecchio stabile che forse nel tempo era residenza dei padroni dell'isola, comunque si trovava proprio nel centro della piazza centrale e, non c'è dubbio, nella posizione migliore al fine di controllarci tutti.

Il viaggio dei miei cari era stato abbastanza buono fino a Napoli, mentre quello per mare non poteva essere peggiore, almeno per mia moglie; la dovettero trasportare letteralmente di peso a terra per mezzo della solita barca, perché i piroscafi non potevano attraccare per il basso fondo del porticciolo; è superfluo ch'io ricordi il mio stato d'animo nel vederli arrivare in simile condizione, per quanto i figli sopportarono abbastanza bene il mare; la Iole aveva ormai 11 anni e il piccolo circa un anno.

Ottenni anche di poter fare qualche lavoretto da falegname, in modo che il costo della vita ci fosse meno gravoso; dal governo il supplemento alla "mazzetta" per la famiglia era di una lira per la moglie e mezza lira per ogni figlio; dalla mensa dei confinati potevamo prelevare il pranzo alla medesima condizione di tutti quelli che mangiavano in mensa; così era per i generi dello spaccio; altri compagni confinati già svolgevano dei lavoretti pure loro, ad esempio Gilodi, Pentasuglia e qualche altro.

E' bene ch'io ricordi anche che il numero degli abitanti dell'isola, in quel momento, si aggirava sulle mille anime, una buona parte delle famiglie erano composte solo dalle donne e dai figli; erano famigliari di emigrati nella lontana America, per lo più, e vivevano sulle rimesse che ricevevano; altri abitanti erano pescatori e il loro reddito non

sempre superava il valore della nostra "mazzetta"; vi erano poi una ventina di famiglie cosiddette agiate, cioè il reggitore postale, esercenti e qualche proprietario della poca terra coltivata; il reddito complessivo che veniva speso nell'isola era pur sempre bassissimo, ivi compreso quello dei confinati.

Per quanto riguardava alcune manifestazioni politiche di un certo rilievo, espresse da noi confinati si risolvevano nel senso che ogni qual volta vi era una ricorrenza, noi ci vestivamo da festa; come già ho ricordato una certa attività aveva luogo per mezzo di lezioni di carattere politico culturale, che si svolgeva nei vari gruppi dei compagni; certo il controllo politico nei confronti dei comunisti era abbastanza severo da parte delle forze di polizia; spesso era sufficiente che ci vedessero in giro in gruppi per adocchiarci; bisognava anche guardarsi dai provocatori i quali non appartenevano agli abitanti dell'isola, ma fra gli stessi confinati; erano persone inviate all'isola non tanto per la loro pericolosità politica, quanto perché ubriaconi oppure chiacchieroni irresponsabili; gente che noi avevamo denominati "manciuriani", perché era l'epoca in cui quel lontano Paese era stato occupato dai militaristi giapponesi.

Per comprendere meglio l'atmosfera pesante, nella vita della colonia, che io chiamavo una prigione aperta, è necessario tenere presente che fra poliziotti e carabinieri si può dire ve ne fossero uno ogni confinato; non solo ma in genere erano agenti inviati in queste isole per ragioni disciplinari e quindi sempre con il brucio, nei nostri confronti; si diceva che lo stesso Direttore della colonia fosse egli pure stato inviato per il medesimo motivo.

La nostra vita, dopo pochissimo tempo da quando mi era giunta la famiglia, doveva subire un netto cambiamento e anche drammatico; si erano da tempo andati accumulando reclami per una quantità di piccole vessazioni, inoltre ad un dato momento la direzione della colonia volle controllare la contabilità dello spaccio e anche gli acquisti fatti volta a volta sul continente; così come succede sempre dalli oggi, dalli domani, i compagni decisero di tentare di porre un alt; fu deciso che una bella mattina noi comunisti, e quanti avessero concordato, non avremmo risposto all'appello, il ché equivaleva ad una specie di sciopero della fame; fummo in 120 quelli che non risposero almeno noi a Ventotenne, si perché la cosa aveva luogo contemporaneamente pure a Ponza, anzi il loro apporto era ancor più determinante, si trattò di 350 confinati.

I compagni avrebbero forse dovuto comprendere la mia situazione, dato il sopraggiungere della mia famiglia da poco tempo; naturalmente per nessun motivo avrei fatto il crumiro, confesso però che più della convinzione fu la disciplina, che mi fece partecipare all'agitazione, per quanto essa fosse più che opportuna; avevo un filo di speranza che la famiglia mi avrebbe atteso al ritorno da Napoli, ma la cosa purtroppo non fu così; con tanto di foglio di via furono rinvati a Torino e ancora una volta toccava ai miei cari subire la violenza più stupida che le autorità della colonia vollero compiere verso di noi, colpendo i nostri famigliari.

Con la nostra protesta avvennero gli arresti; fummo caricati sul piroscalo e Portati a Poggioreale, nel carcere di Napoli, naturalmente da parte di un nugolo di carabinieri venuti appositamente dal continente; al carcere di Napoli ci misero in cameroni, fra noi politici, provenienti dalle Isole; si sa eravamo un bel numero, compreso i compagni dell'Isola di Ponza, e durante il permanere del regime fascista e delle colonie di confinati politici questo carcere fu sempre stato molto affollato, perché continuamente e per un nonnulla si veniva denunciati ai tribunali napoletani.

La nostra accusa era quella di violazione dei regolamenti confinari, e con questa motivazione ci affibbiarono otto mese di carcere; ricorremmo in appello ma la sentenza ci fu confermata; ricordo che in sede di appello il nostro avvocato La Rocca di Napoli, gli scappò di chiedere al tribunale se proprio il fascismo credeva di aver messo il coperchio alla storia, al ché il pubblico ministero insorse rosso in viso come un peperone chiedendo all'avvocato La Rocca se veramente lui credeva sul serio a quanto aveva detto.

Trascorreremo anche questi altri otto mesi, convinti che non li avremmo più scontati in colonia ma la cosa non fu così; do vemmo rimanere nell'isola come se nulla fosse avvenuto, fortuna che da Torino avevo avuto sì cinque anni di confine politico, ma il ministero a un dato momento mi fece comunicare dalla Direzione della colonia che me ne bonificavano due, quindi rimanevano tre e otto mesi.

Rientrando in colonia i compagni rimasti mi dettero la triste notizia ch'era morta mia madre; mia moglie non aveva voluto comunicarmi il decesso durante il nostro permanere in carcere, certo questa notizia mi fece stare male per qualche giorno e, come succede sempre quando i dolori di questa natura sono sensibili, misi il cuore in pace e chiusi

quest'altra pagina in attesa di conoscere poi i momenti del suo decesso.

Durante la nostra assenza dall'isola alcuni confinati furono trasferiti all'interno, altri fecero ritorno a casa; alcuni di questi erano compagni che non si associarono all'agitazione, o comunque degli antifascisti verso i quali noi di famiglia avevamo rapporti cordiali; d'altra parte nelle isole di confine era un continuo arrivo e partenze, ed appunto anche così potevamo seguire la lotta contro il fascismo attraverso le notizie più varie.

Fra gli arrivati, poco tempo dopo il nostro rientro da Poggioreale, potei abbracciare i compagni Giovanni Roveda e Luigi Capriolo, Luigi Allegato di San Severo di Puglia, ch'io avevo incontrato a Mosca nel 1925, e ancora nella casa penale di Parma quando lui e il compagno Francesco Leone, provenivano da Alessandria, cioè da quella casa penale.

Il mio tempo era ormai finito, lascio questo carcere aperto che pur nonostante era sempre molto meglio della tremenda vita del recluso, tanto più quando si trattava di isolamento cellulare; seppi poi ch'io ero stato l'ultimo comunista a partire, e che solo con il 25 luglio finalmente l'isola sarà definitivamente sgombrata di politici; era caduto il fascismo e un'altro periodo si apriva all'antifascismo del nostro Paese, cioè sarà la guerra di liberazione; sembra che durante il conflitto l'isola abbia anche subito qualche bombardamento e che fra i navigli affondati vi fosse anche il minuscolo piroscifo che manteneva i collegamenti con le isole del golfo di Napoli.

Il mio viaggio di ritorno a casa è stato abbastanza buono, intanto il mare era tranquillo così potei fare una traversata ottima in coperta; mi fu dato il foglio di via quindi viaggiai sul treno come tutte le altre persone civili, per un contrattempo non potei avvertire la famiglia del giorno e dell'ora che sarei arrivato a Torino; in Direzione furono ancora una volta tanto stupidi da sequestrarmi due libri di una collezione ch'io conservavo a casa da tanti anni; mi dissero che con quelle due opere io avevo fatto propaganda marxista fra i confinati; si trattava della prima collezione delle opere di Marx-Engels-Lassalle, curate ancora da Ettore Ciccotti nel lontano 1914; naturalmente in seguito verranno tradotte in italiano le stesse opere ma molto meglio curate; il male è che la mia vecchia collezione mi è stata così mutilata di due volumi.

La Libertà, la Guerra, lo Sfollamento e il rientro a Torino (1937-1945)

Naturalmente con il mio ritorno mi chiesi se questa volta sarei stato lasciato libero nuovamente per poco tempo, oppure se gliela avrei fatta di rimanere a casa e in che situazione; non avevo terminato la sorveglianza nel periodo fra il carcere e il confine, quindi non ricordo se mi fu ripresa oppure sottoposto alla generica come tutti coloro che l'avevano addosso, nella loro natura, l'antifascismo; il secondo problema per me era quello di trovarmi al più presto nuovamente il lavoro, e fui fortunato perché dopo poche settimane mi assunsero in un laboratorio di mobili in via Pomaro dalla ditta Marchisio; mi fermerò presso questo laboratorio per ben cinque anni; questo piccolo industriale mi fu sempre comprensivo anche quando dopo poco tempo vennero gli agenti della questura locale ad assicurarsi ch'io fossi proprio stato assunto; il giorno successivo il sig. Marchisio mi chiamò in ufficio e mi disse che lo avevano solo informato ch'ero un ex confinato politico, ma che non c'era nessun motivo perché la ditta dovesse licenziarmi, al ché il padrone non aveva nessunissima intenzione di farlo anzi ebbi sempre anche da lui e dai suoi figli, oltre che dai compagni di lavoro, molta simpatia.

Dopo qualche tempo incominciai ad interessarmi almeno dei problemi sindacali, nel senso di conoscere quali erano le tariffe e le altre norme contrattuali; non ripresi contatto diretto con il movimento perché intanto non lo volevo e poi non avrei saputo a chi rivolgermi; un compagno per me molto bravo mi aveva non solo aiutato a trovare il posto di lavoro, ma anche dato le informazioni delle paghe della mia categoria, con questo compagno manterrò poi sempre e per anni i collegamenti, si chiamava Ildebrando Mutti, avrà anche lui dei rapporti politici, nel senso che suo figlio Primo verrà arrestato con il compagno Luigi Capriolo per una certa operazione fatta alla SPA, durante la guerra partigiana.

Come già dissi nessuno venne nel laboratorio a importunarmi, nemmeno un giovane operaio fascista che fungeva da collettore sindacale; è pur vero che nelle piccole officine la reazione politica non aveva mai fatto presa, al regime fascista interessava la grossa azienda dove migliaia di operai e impiegati potevano darle fastidio; infatti gli scioperi del marzo 1943, sarà la prima avvisaglia di massa per esso e per i tedeschi, quando scenderanno in Italia oppure risaliranno la penisola.

Ad un dato momento mi posi il quesito se proprio dovevo

disinteressarmi delle cose sindacali; in fondo si trattava di sapere quali erano le tariffe di categoria, gli orari di lavoro, lo straordinario, la previdenza sociale, il servizio sanitario, ecc.; per me questa materia era stata sempre abbastanza conosciuta perché fui per qualche anno anche segretario della sezione di Torino dei lavoratori in legno, quando ancora avevamo la FILIL confederale.

Fu così che un giorno volli andare ad una riunione di lavoratori in legno negli stessi locali della nostra camera del lavoro; non solo ma colà incontrai quale segretario un nostro associato del tempo il quale mi fece buona accoglienza; ero andato senza che nessuno mi avesse costretto mi organizzai e mi feci dare copia dello ultimo contratto di lavoro di categoria.

Naturalmente il mio contatto con il Sindacato fascista si concluse tutto lì; dopo questa partecipazione ad una riunione sindacale non ebbi più da fare con questa gente; se non quando sfollati in valle Chisone, però sarà con risultati politici non indifferenti, per quei momenti e in una zona del genere.

Verso la fine del 1942 decisi di avvicinarmi a casa cambiando per ciò padrone; naturalmente il fatto dispiacque non poco al sig. Marchisio; è certamente anche per quella sua ammirazione politica verso noi antifascisti se non fui tanto disturbato; però qualche volta venivamo fermati anche per qualche giorno, quando cioè vi erano ricorrenze, oppure venivano a Torino alti papaveri del fascismo.

Certo in questi anni che precedettero il conflitto della seconda guerra mondiale, il lavoro di ripresa politica, sapevo che era difficilissimo; dei vecchi compagni una parte era ancora in carcere altri vennero inviati al confine e saranno liberati solo nel Luglio 1943.

Intanto la guerra civile di Spagna si stava chiudendo con tutte le drammatiche conseguenze; mio cognato Ettore Vacchieri cadrà sull'Ebro in un assalto ad una posizione; i garibaldini italiani avevano dato un grande apporto per la Repubblica spagnola, essi dicevano "oggi qui. domani in Italia"; la partita la vinceva ancora il fascismo e il nazismo tedesco, dovranno passare alcuni terribili anni prima che il conto venga chiuso con esso.

La sofferenza del lungo carcere, il confine, l'impossibilità di potermi riposare e curare m'aveva ridotto maluccio; farò anche una brutta malattia, una specie di emotosi però la cosa risulterà poi meno grave, anche per le buone cure di un vecchio dottore della mutua, Benso.

I nostri figli cresceranno in buona salute senza ch'essi subissero troppe

mortificazioni alla scuola, dove si voleva che tutti i bimbi fossero considerati Balilla, oppure avanguardisti; mia figlia non vestì mai la divisa perché mia moglie si rifiutò sempre, dicendo che con il marito in galera era un assurdo che sua figlia vestisse la divisa; diversamente sarà per il maschio, la divisa la indosserà solo qualche volta quando glielo imporranno a scuola per qualche rivista.

Certo se le cose sono andate abbastanza bene lo dobbiamo anche di avere trovato delle maestre antifasciste; come non ricordare la maestra Delutti, e le maestre Payetta, Longo, Timossi, Moiso. Montagnana?

Intanto la seconda guerra mondiale si andava avvicinando e con l'entrata dell'Italia nel conflitto, verranno i bombardamenti della città e noi dovremo sfollare per non farci seppellire sotto le macerie. Dalla Spagna sapemmo che il nostro Ettore Vacchieri era caduto sull'Ebro nel settembre 1938, come già ho ricordato; da una pubblicazione del compagno garibaldino Pesce apprendemmo che Ettore cadde gridando "Avanti W. la Repubblica"; così chiuse la sua giovane esistenza dopo il lungo carcere nella lotta contro il fascismo.

Il primo bombardamento di Torino lo fecero i francesi; il fascismo li aveva attaccati a tradimento, seguendo le orme del nazismo tedesco; in quei giorni molti di noi ch'eravamo in libertà fummo arrestati e rinchiusi alle Nuove, ed è appunto dal finestrino della cella che vidi il bombardamento della stazione di Porta Nuova; dopo 23 giorni, quando incominciavo a pensare che non ci avrebbero più rilasciati se non alla fine del conflitto, venimmo quasi tutti rimessi in libertà.

Come già ne accennai ci rifugiammo, con lo sfollamento, presso parenti di mia moglie in valle del Chisone; ricorderò sempre questa nostra fuga e non perché la facemmo tutti in bicicletta da Torino a Pinerolo, ma nel vedere la gente a scappare da ogni parte, chi a piedi, chi in bicicletta; l'assalto ai treni, a quelli che almeno poterono ancora partire perché non colpiti dal bombardamento, era una cosa che forse molti italiani ricordavano nei giorni della rotta al fronte, quando gli austriaci avevano sfondato nella guerra 15-18

L'otto settembre ci coglierà in Perosa Argentina, questo paese che fu per noi tanto ospitale; la valle del Chisone e Germanasca era ed è tutt'ora una zona industriale, più che agricola; basta ricordare la grande fabbrica del Villar Perosa, dove si producono i cuscinetti a rotolamento; le due fabbriche di Perosa, la Gutterman e il cotonificio Abeg; le miniere della Talco Grafite, e qualche altra piccola azienda artigiana; si può dire che in quegli anni oltre 10.000 dipendenti

lavoravano in quella zona.

Con la caduta del fascismo, il 25 luglio, si ebbe la misura come fosse radicato nelle coscienze di quelle popolazioni l'avversione ad esso; già negli scioperi del marzo 1943 quelle maestranze dettero la dimostrazione che bisognava farla finita con il Fascismo; ricordo che vennero su da Pinerolo le autorità per persuadere le maestranze a riprendere il lavoro, e quando un gerarca che aveva riunito la maestranza della Abeg in un reparto chiese ai lavoratori se erano disposti di riprendere il lavoro vi fu silenzio di tomba; il che voleva dire no.

Quando a Torino già si aveva ripreso il lavoro, su da noi passeranno ancora alcuni giorni prima che la situazione si normalizzasse; questa coscienza era anche il frutto del carattere di una parte di quelle popolazioni, cioè al di là del Chisone sono popolazioni Valdesi; gente generosa e assai intelligente; sempre nella loro storia fu gelosa della indipendenza non solo religiosa ma in certo qual misura anche politica; essa ne darà la dimostrazione dando molti dei suoi figli alla lotta partigiana.

Si sa che il governo Badoglio fu costretto dagli avvenimenti a liberare gli antifascisti dalle prigioni e dalle isole di confine; fu in conseguenza di questa nuova situazione che rese possibile al nostro compagno Umberto Terracini di trovarsi proprio a casa nostra, su alla frazione del Brancato, il giorno che la radio annunciò l'armistizio, il che voleva dire il tentativo di staccarsi dalla guerra nazi-fascista. Il compagno Umberto Terracini era venuto su da noi per vedere se era possibile riprendere contatti con il Partito; la cosa si realizzerà per mezzo del giovane compagno Franco Montagnana, figlio del nostro indimenticabile Mario; con Franco noi eravamo in stretti rapporti, non solo politici ma anche affettivi; spesso veniva su da noi in valle a farci visita, ed era anche per questo motivo ch'eravamo abbastanza informati della città.

Ricordo che stavamo cenando quando la radio dette la comunicazione agli italiani dell'armistizio; in conseguenza di una nuova situazione che si sarebbe creata il compagno Umberto Terracini e la sua compagna decise di partire per Torino la mattina dopo; ricordo ch'egli esprime subito il giudizio nel senso che difficilmente i tedeschi avrebbero permesso al nostro Paese di staccarsi dagli impegni imposti all'Italia; la mattina dopo, come già dissi, i due compagni partirono prendendo il trenino per Pinerolo, ed è in quest'occasione ch'essi

furono riconosciuti da un gruppo di operai del Villar Perosa anche loro mentre scendevano verso il lavoro; certo la cosa è stata possibile perché io avevo fatto sapere la sera stessa della loro venuta e la partenza il mattino sul loro stesso trenino, si trattava solo di individuarli; quando fummo informati dicemmo in casa che il compagno Umberto Terracini aveva ricevuto, forse, la prima manifestazione dopo la sua liberazione.

Con l'armistizio si apriva su nelle nostre valli, verso la frontiera con la Francia, una situazione drammatica; i militari di stanza alle frontiere abbandonarono le loro basi di vigilanza riversandosi giù nei Paesi, soprattutto in Perosa Argentina per la sua posizione topografica all'imbocco cioè delle due vallate; disorientati e con una sola volontà di avvicinarsi alle loro famiglie, chiedevano dei vestiti di civili per nascondersi dalla loro posizione di militari; se per una parte di essi la cosa non si presentava impossibile, almeno per quelli del settentrione d'Italia, per i meridionali era un'altra cosa: ciò che più ci impressionava era l'atteggiamento degli ufficiali, i quali furono vivamente rimproverati da donne dello stabilimento della fabbrica Abeg, quando un gruppo di loro disorientati piangevano; seppimo che queste donne dissero loro che non era il momento di piangere, che bisognava fermare i soldati che scappavano almeno in attesa degli eventi, qualcuno dirà ai dirigenti del raggruppamento cioè agli ufficiali che avrebbero dovuto risalire la Valle e attendere preparandosi a lottare contro i tedeschi se sarebbero arrivati fin lassù. Noi avevamo l'abitazione proprio nelle vicinanze del campo sportivo dove stavano raggruppandosi soldati e ufficiali; ecco perché potemmo seguire il dramma del disfacimento dell'esercito regio, sul quale il fascismo aveva tanto gonfiato, che le truppe stesse ad un dato momento diventeranno scettiche ai discorsi degli ufficiali e agli appelli patriottici, ricordo che un giorno venne su da Torino il segretario federale fascista e fece un discorso, presso la casa del fascio locale, affermando che se anche fosse stato necessario fare la guerra non era poi una cosa tanto grave perché come passano i raffreddori, così anche le eventuali conseguenze si superano quando si è guidati dal "duce".

Certo nell'animo di quelle popolazioni dopo l'entusiasmo per la caduta del fascismo, incominciò a subentrarvi uno stato di disagio in previsione che i tedeschi risalissero la vallata, occupandola con tutte le conseguenze; è in quel momento che alcuni professionisti, studenti e

ufficiali dell'ex esercito decisero di formare un primo raggruppamento partigiano, in seguito si divisero in due formazioni una verso il Sestriere e l'altra verso Praly; la parola d'ordine per i giovani era "non scendere a Pinerolo ma risalire su nelle formazioni partigiane"; sarà fra quei dirupi che tanto eroismo si compirà, e non pochi episodi di vera e propria battaglia avranno luogo.

Le figure di Marcellino, Serafino, Lupo, Gai, Dema, emergeranno come comandanti delle formazioni partigiane autonome, diventando anche leggendarie; non pochi saranno i giovani che rifiutarono di presentarsi alla chiamata presso il Comune repubblicano di Pinerolo; ricordo di un giovane che lavorava da noi alla ditta Pons il quale un giorno mi disse che un gruppo di suoi amici erano indecisi sul da farsi, e se mi fossi messo alla loro testa avremmo potuto raggiungere Marcellino, su al Sestriere, è possibile che se avessi avuto qualche anno in meno e magari un po' più di coraggio fisico, che è indispensabile in queste situazioni, avrei risposto loro di sì. Lo so che altri nelle stesse mie condizioni sono andati nelle formazioni, non solo ma diventeranno anche dei bravi partigiani; ma tant'è non siamo tutti uguali.

Anche l'altro Marcellino, il compagno di tante lotte, verrà su a trovarci e non riuscirà a comprendere il perché volessi espormi all'arresto rimanendo legalmente nel Paese; non solo ma che le pareva impossibile che Oberti rimanesse lontano da una qualsiasi attività politica, mentre tanti compagni erano andati in montagna oppure in città si stavano riorganizzando. Evidentemente non era solo un problema di coraggio fisico e morale; altre volte in situazioni altrettanto drammatiche; naturalmente assai diverse, in fatto di coraggio ne ebbi a sufficienza; eppure qualche tempo dopo venni anche chiamato a Torino dai compagni di Partito e pur rispondo al loro invito, venendo in città, dove ebbi un abboccamento con la compagna Rina Picolato, non accettai di lasciare Perosa Argentina; ricordo anche ella voleva ch'io avessi un incontro con il compagno Massola, responsabile allora a Torino, risposi che non lo ritenevo necessario dato che non avevo l'intenzione di prendere impegni, non dovevo quindi esporlo ad eventuale pedinamento per colpa mia.

Solo l'anno scorso, mente ci trovammo all'isola di Ponza con l'ANPPA, rievocammo quel lontano momento, e anche l'azione che egli e i compagni Gustavo Comollo¹¹⁹ e Giovanni Grasso avevano

¹¹⁹ Torino 1904- 2000. Tornitore. Fece parte dei gruppi di difesa dell'*Ordine*

compiuto piazzando una notte una lapide sul frontespizio della Camera del Lavoro, occupata dai fascisti, in ricordo dei compagni assassinati, ed eravamo ancora nel 1923 cioè dopo la salita al governo del fascismo.

Io e mia figlia ci eravamo occupati presso la segheria di Attilio Pons; era questa una famiglia di Valdesi praticanti, la quale nei nostri confronti ebbe sempre molta simpatia, innanzitutto perché eravamo degli antifascisti come loro, e poi mia figlia era stata assunta quale segretaria che tanto avevano bisogno, più di me operaio macchinista; per tutti i tre anni che rimanemmo in Perosa Argentina fummo suoi dipendenti.

Mentre da un lato le formazioni partigiane si andavano formando, i tedeschi invadevano l'Italia del Nord e risalendo la penisola su fino al confine con la Francia; ricordo l'arrivo delle loro prime pattuglie armate fino ai denti e con un grande rifornimento di tutto, persino una grande quantità di Tabacco greggio che era stato prelevato in qualche nostra manifattura; quasi subito apprendemmo che il grosso doveva arrivare fra poco tempo, proveniente da Cassino, dove come si sa si era svolta la grande azione attorno alla storica basilica; non solo ma che quelle truppe, almeno una parte, avevano anche assediato Leningrado, erano soldati alpini, i cosiddetti "Alperieger" per lo più di origine austriaca.

Come già ricordai precedentemente noi avevamo trovato una abitazione nella frazione Brancato lontana dal centro del paese e sulla strada venendo da monte; forse perché la casa era isolata, il comando tedesco decise di occupare il piano terreno, con nostra grande preoccupazione; era chiaro che se il comando si fosse fermato noi avremmo per nostra relativa sicurezza sloggiare; d'altra parte i tedeschi si persuasero ch'erano loro che non potevano pensare di mantenere il comando così esposto ai colpi dei partigiani; la cosa si risolse infatti dopo solo qualche giorno, ci pensò la ditta Gutterman ad ospitarlo nella sua villa ai bordi dell'abitato. La falegnameria dei Pons venne dal comando tedesco requisita, senza con questo impedire alla ditta di continuare a lavorare per i privati; la cosa volle che l'interprete del comando fosse un giovane soldato altoatesino, quindi un italiano di origine tedesca; questo militare aveva fatto il soldato nel nostro esercito, ma l'invasione tedesca lo costrinse nuovamente alle armi, ed è da lui che noi sapremo molte cose.

Lo si volesse o no l'ufficio della ditta Pons era sempre frequentato da

appartenenti al comando tedesco, un po' per ragioni di materiali che loro abbisognavano, un po' perché sembrava che frequentando un ambiente dove altri abitanti del paese e per ragioni di lavoro pure lo facevano, fatto sta che l'interprete del comando era spesso presente nell'ufficio; facemmo amicizia con lui perché intanto di guerra ne aveva fin sopra i capelli e poi non poche informazioni ci vennero utili anche per il comando partigiano; questo soldato di nome Carlo noi lo incontreremo nuovamente nel dopo guerra in Alto Adige e diventeremo molto amici.

La lotta partigiana ha avuto anche in valle Chisone e Germanasca dei momenti molto cruciali; alcuni rastrellamenti fatti dalle SS e dai repubblicani lasceranno delle tracce tremende; erano frazioni di abitazioni bruciate; bestiame razziato e abitanti prelevati ed inviati in Germania; i combattimenti più duri per i nostri partigiani ma anche per le SS e repubblicani, si svolsero su verso il Sestriere e Praly; dei giovani partigiani caddero combattendo come ad esempio lo studente Enrico Gai; un figlio dei nostri parenti i Santiano fu fatto prigioniero unitamente ad un'altro di origine siciliana e impiccato nel comune del Perè; il giovane Renzo Santiano cugino di mia moglie era stato fra quelli che non scesero a Pinerolo, ma risalirono la valle andando a battersi per cacciare i tedeschi da quelle vallate e da tutt'Italia.

Ricordo che il comando partigiano riuscì a piazzare un cannoncino su uno sperone di montagna che si erge al di sopra del paese; alcuni colpi fecero centro contro il corpo di guardia all'imbocco di Perosa verso monte, sulla strada per Fenestrelle; vi è una pubblicazione curata dalla maestra Angela Trabucc¹²⁰, nel quale libro essa ricostruisce l'asprezza della lotta partigiana su per quelle vallate.

Come non ricordare i due momenti dei bombardamenti della fabbrica di Villar Perosa, da parte degli anglo-americani? Potemmo assistere dalle alture del paese a questi bombardamenti, sì perché venivano fatti anche in pieno giorno; il primo di essi non poté colpire lo stabilimento perché i tedeschi lo avevano circondato con 18 piazzole di mitraglie contro aeree, la seconda ondata però lo colpirono in pieno perché gli apparecchi abbassandosi penetrarono entro il perimetro ad ombrello che difendeva la fabbrica; naturalmente le

¹²⁰ A. Trabucco *Resistenza in Val Chisone e nel pinerolese* Pinerolo, 1984

maestranze e la popolazione si salvò perché il paese era ben dotato di rifugi entro la montagna.

Già fin dall'otto settembre, almeno quando si ebbe chiara la nuova situazione, e constatando che non sarei stato, almeno per il momento, tolto dalla circolazione, ripresi contatto con i compagni e amici delle fabbriche locali; nei due grossi stabilimenti vi erano delle commissioni operaie, controllate dai sindacati fascisti per modo di dire; si trattava di vedere come fosse possibile mantenere un certo legame con il comando partigiano e nel medesimo tempo con le maestranze.

Dovevamo coprirci con l'attività assistenziale e anche sindacale; fu così che senza recarmi mai a Pinerolo sede della delegazione sindacale fascista, fui avvicinato da uno di loro che già manteneva i contatti con le commissioni delle fabbriche; questa era la condizione per non isolarmi dalla massa dei lavoratori; alla quale d'altronde appartenevo pure io, e la cosa ebbe nell'insieme un risultato positivo; fu possibile intanto raccogliere aiuti per i partigiani si trattava di prodotti farmaceutici e indumenti; nel medesimo tempo controllare in che misura il padronato applicava quel tanto di contrattazione salariale e previdenziale.

Un altro problema si poneva per noi delle fabbriche, cioè si trattava di fare in modo che le autorità prefettizie di Torino, inviassero a tempo gli alimenti alla popolazione, almeno quelli che venivano distribuiti con le tessere; non mi rifiutai di fare parte della commissione comunale di assistenza, e per tutto il periodo che ne feci parte penso di avere svolto un lavoro positivo; va da sé che il comando partigiano era al corrente di tutta l'azione che svolgeva il Podestà ch'era una loro creatura, e del nostro intervento per ottenere che non mancassero nel comune i viveri; ricordo riunioni fatte in frazioni del comune di Perosa con il piantonamento di alcuni partigiani, perché si trattava anche di rifornimenti per loro.

Come ovunque in Italia durante l'occupazione tedesca gli industriali fecero il doppio gioco, non diversamente avvenne anche su da noi in Perosa Argentina; da un lato essi mantenevano legami con il comando partigiano di Serafino, dall'altro avevano quello tedesco proprio in villa; soprattutto il fenomeno si accentuerà verso la fine della guerra, quando stavano emergendo i primi sintomi dello sfacelo tedesco in Europa; certo la ripercussione degli avvenimenti della loro sconfitta a Stalingrado, e dell'avanzamento dell'esercito sovietico,

nonché dello sbarco in Normandia, per quanto tenuto nascosto dalla stampa fascista, rialzava enormemente il nostro morale e quello di tutta la popolazione; nuovamente si sentiva la vigilia della fine della guerra e della sconfitta definitiva del fascismo.

E' questo il periodo che il C.L.N. locale svolse più apertamente quel ruolo di potere amministrativo e politico, come ovunque nel nostro Paese; prima che noi rientreremo a Torino con il finire della guerra adempierò ad alcuni incarichi avuti dal C.L.N.; ad esempio dovetti andare giù al Villar per persuadere i compagni che il capo della amministrazione municipale doveva essere Gianni Agnelli; si sa che i liberali locali facevano parte del C.L.N. e che gli Agnelli erano nelle viscere di quegli abitanti già in origine; bisognava accontentarci del vice sindaco e non mi fu facile persuadere i compagni, soprattutto il partigiano Ferrero, che al Villan la cosa si doveva risolvere così mentre su a Perosa Argentina il capo dell'amministrazione popolare sarà un comunista.

Un buon lavoro di partito riusciremo a svolgere prima ch'io lasci la vallata; ancora con i tedeschi in loco noi faremo un paio di riunioni politiche per incarico del compagno Rosa, responsabile del Partito a Pinerolo, non solo ma esse avranno luogo piantonato da compagni partigiani; ne ricordo una soprattutto in valle Germanasca lungo la strada per il Peré, che si svolse in una osteria e fuori il gruppo dei partigiani autonomi, fra questi vi era anche un ex ufficiale sovietico che era fuggito dal campo di concentramento di Rivoli, e si chiamava Nikolai ed era un ingegnere; è vero che i tedeschi ne avevano basta della guerra quindi era ormai possibile sfuggire al loro controllo, però due volte al giorno essi passavano lungo quella strada provinciale dal colle del Bries, che confina con la Francia.

Terrò anche un buon numero di comizi in vari comuni della vallata, subito dopo la liberazione; il primo di questi lo farò da un balcone di un albergo sulla piazza centrale di Perosa Argentina; sarà così per San Germano Chisone, Rure, ecc.; la sezione comunista di Perosa raggiungerà prima della mia partenza i 400 iscritti; anche l'attività sindacale si andò rapidamente riprendendo, con la venuta sù dalla sezione camerale confederale di Pinerolo di un compagno sindacalista.

Dopo l'arrivo del comando americano, venuti ad occupare la valle Chisone, almeno fino a Fenestrelle dove già erano discesi i soldati francesi, noi delle commissioni di fabbrica ci portammo a rendere omaggio al comando americano, a nome di tutte le maestranze;

fummo molto ben accolte e al mio saluto il comandante disse che era il primo incontro ch'egli aveva con una rappresentanza delle popolazioni locali, e che queste fossero quelle dei lavoratori lo rendevano sinceramente contento; ancora una volta le masse popolari erano sensibili verso chi era venuto a dare una mano a liberarci dalla vergogna fascista e dallo invasore tedesco.'

Certo avere assistito durante gli ultimi giorni alla partenza delle truppe tedesche, con ancora tanta boria e armi in loro possesso, fu una cosa drammatica; nel senso che fuggendo avevano minato tutti i ponti che erano a cavalcione del Chisone e sulla strada verso il Villar Perosa; dietro avevano lasciato alcuni soldati per far saltare i depositi di munizioni; grazie alla preveggenza del comando partigiano alcuni ponti furono salvati, perché erano state tagliate le micce che le aggiungeva al tritolo.

Lasciemo questa vallata nel maggio 1945; avevamo trovato ospitalità generosa da parte dei nostri parenti, i Santiano, era il cugino di mia moglie Ercole Santiano che venne appositamente a Torino a dirci di lasciare la città, avevamo passato dei momenti bruttissimi, come d'altra parte tutta la popolazione, però io ero sempre stato come appeso per un filo; debbo riconoscere che se non avessimo lavorato alla ditta Pons, con ogni probabilità sarei stato almeno deportato come altri abitanti antifascisti, parenti di partigiani, di quelle località.

La fine della Guerra e del Fascismo e la ripresa dell'attività politica a Torino (1945-1953)

Rientriamo a Torino nel nostro alloggetto che per fortuna aveva retto ai tremendi bombardamenti del novembre 1942; in quella via Monforte dove abitavamo fin dal 1922, dove ebbero vita i nostri figli Iole e Ezio e risiederemo ancora fino al 1953, per poi lasciare la città per Merano; qui subimmo una quantità di perquisizioni da parte della polizia fascista e più volte venni arrestato, o per pochi giorni o per molti anni.

Nei trent'anni di nostra residenza in questa casa quanti compagni sono stati a trovarci, per affezione e per ragioni politiche, subito dopo il mio arresto del settembre 1926 verranno i compagni Li Causi e la compagna Betti di Bologna, a riprendere in mano gli elementi organizzativi riguardante il segretariato interregionale ligure-piemontese; i compagni Spano¹²¹ e la Felicità Ferrero erano, spesso, di

¹²¹ Teulada (CA) 1905-Roma 1964. All'Università di Roma nel 1923 aderisce

casa anche loro.

Intanto rientrando in città trovammo i torinesi ancora tutti entusiasti per la vittoria dell'Aprile, pur tra le rovine e la disorganizzazione della vita cittadina; nelle fabbriche le maestranze avevano cacciato i provocatori e i collaborazionisti più compromessi; i C.L.N. ovunque seppero prendere in mano la responsabilità politica, amministrativa e produttiva, in accordo con le Direzioni aziendali, sorgeranno ovunque nelle grandi aziende i consigli di Gestioni, sarà un'altra esperienza di classe che con essi noi della vecchia generazione potremo, in certo qual modo, confrontarla con quella dei consigli di fabbrica del lontano 1919-1920. In città si era formata la giunta popolare municipale fra tutte le correnti politiche che avevano partecipato alla guerra di liberazione e fatto parte dei C.L.N., queste amministrazioni popolari reggeranno fino a quando le popolazioni saranno chiamate ad eleggere, regolarmente e democraticamente, i Consigli Comunali, a quella di Torino venne chiamato il compagno Giovanni Roveda, che io avevo lasciato a Ventotene ancora nel 1937; la storia della sua fuga dal confine e quella dal carcere di Verona è ormai a conoscenza di tutti.

Alla Prefettura il C.L.N. invierà il compagno Pier Luigi Passoni¹²², cognato del compagno Giuseppe Romita che sarà ministro dell'interno in Italia durante il referendum per la Repubblica; certo la responsabilità di questi uomini in una situazione del genere non era solo burocratica e amministrativa; intanto alla questura troveremo l'antifascista dott. Agosti¹²³ quale questore e alla vice il compagno avv. Guglielmo Savio; in federazione di Partito erano a dirigerla i medesimi compagni che avevo incontrato subito dopo la liberazione, quando venni ad accompagnare il responsabile del C.L.N. di Perosa Argentina, il quale voleva prendere contatti con il nostro provinciale politico, rividi così il compagno Augusto Priolio, dopo alcuni anni.

¹²² Valenza (AL) 1894-Torino 1969. Ragioniere. Aderisce al PSI nel 1917 e, nel 1927, l'arresto e il deferimento al Tribunale speciale. Dopo l'8 settembre 1943 entra nelle file della Resistenza piemontese. Membro del CLN regionale in rappresentanza del Partito socialista, prefetto di Torino sino al febbraio 1946. Consigliere comunale, nel 1963 senatore PSI poi passato al PSIUP

¹²³ Torino 1910-1992. Nel 1935 entra in magistratura. Tra i fondatori del Partito d'azione in Piemonte, è commissario politico regionale delle formazioni partigiane Giustizia e Libertà. Tra i fondatori dell'Istituto storico della Resistenza a Torino e del Centro studi Piero Gobetti.

La liberazione renderà possibile anche l'uscita di un nostro giornale quotidiano, sarà un'edizione dell'Unità" e a dirigerla era stato chiamato il compagno [Amedeo] Ugolini¹²⁴; alla FIAT poi fra i tre commissari venne destinato il compagno Battista Santhià, all'Alleanza Cooperativa Torinese (ACT) trovai i compagni Guglielmo Marcellino e Gino Castagno¹²⁵, con la ripresa sindacale confederale la nostra Camera del Lavoro si era ripresa e alla dirigenza furono nominati tre commissari, uno per corrente, data la raggiunta unità sindacale, fra essi il compagno Flecchia apparteneva alla nostra corrente.

Più tardi si dirà poi che non tutti questi uomini avessero le capacità di occupare questi posti, in una situazione così eccezionale; appunto perché la situazione era eccezionale che le obiezioni del genere non reggono; si trattava di mettere a quei posti di responsabilità gente sicura, che aveva dato il meglio della loro capacità nella lotta contro il fascismo prima, e nella guerra di liberazione dopo; il problema che si pose ovunque per i partiti politici antifascisti era, in un primo tempo, contribuire con ogni mezzo a liberare il Paese dai tedeschi e dal fascismo, ristabilire la democrazia in modo che solo allora i migliori avrebbero potuto emergere, con tutte le loro capacità.

La mia prima preoccupazione con il rientro a Torino era quella di trovarmi un posto di lavoro e possibilmente da Taborettista; le scorte se mai ce ne furono erano finite da tempo perché le razioni dei viveri non furono mai sufficienti; in Perosa Argentina mia suocera, che viveva con noi, ci fece mangiare tanto di quel crescione, raccolto lungo il Chisone; fortuna che nostra figlia a contatto con i montanari per il suo ufficio presso i Pons, trovava quanto ci voleva per campare,

¹²⁴ Turchia 1896-Torino 1954. Scrittore. Nel 1937 parte per Parigi dove collabora a *La Voce degli italiani*. Arrestato nel 1942 e consegnato all'Italia, dopo l'8 settembre raggiunge la resistenza e dirige l'edizione dell'Unità di Torino, dove è eletto consigliere comunale.

¹²⁵ Torino 1893-1971. Disegnatore tecnico. Nel 1909 con Tasca e Romita fonda il primo fascio giovanile socialista torinese. Segretario del Movimento giovanile socialista piemontese, nel direttivo FIOM e della Camera del lavoro. Arrestato due volte durante la guerra, nel 1919 organizza il sindacato dei tecnici d'industria e dirige lo sciopero dei capitecnici di Torino. Emigra prima a Parigi, dove lavora alla Citroën, poi a Liegi da dove viene espulso nel 1925, quando torna in Italia. Dal 1939 al 1943 lavora a Milano e dal 1943 al 1948 è direttore tecnico alla Viberti, dove costituisce il Cln aziendale. Dal 1945 nella Lega delle cooperative. Nel Comitato centrale del PSI e della FIOM. Senatore del Fronte popolare e deputato. Nel 1964 aderisce al PSIUP.

alla meno peggio.

I compagni della fabbrica Nebiolo¹²⁶ di macchine grafiche e utensili mi offrirono di farmi assumere presso il C.L.N., nel reparto falegnameria; per ben otto anni rimarrò in questa azienda che aveva in quel momento 3500 dipendenti, compreso la sede centrale di via Bologna. Per me era la terza volta in vita mia, dopo che avevo cambiato professione, che entravo nuovamente in una grande azienda; la prima volta era stato assunto come aiutante macchinista nel reparto falegnameria.

Per quanto riguarda ancora la vita della sezione di Partito, i problemi che dovevamo affrontare attraverso il metodo democratico collegiale, tanto nelle cellule quanto nei convegni e congressi sezionali, si presentavano serie difficoltà, senza alcun dubbio i lavoratori dimostravano non solo molta sensibilità politica ma anche una non indifferente capacità tecnica organizzativa; sul rendimento del nostro lavoro in fabbrica dirò qualcosa quando mi richiamerò all'esperienza che nuovamente farò alla Nebiolo.

Intanto durante un viaggio in Sardegna, mentre si andava al paese nativo di Antonio Gramsci per porre una lapide sulla casa che gli dette i natali, il compagno Palmiro Togliatti discorrendo con me mi chiese notizie della sezione che presiedevo, quando però senti che mi facevo bello perché la nostra sezione aveva raggiunto i settemila soci, obietto che la cosa doveva essere riveduta perché una sezione più grossa della stessa federazione di Asti, non poteva funzionare bene; infatti dopo poco tempo la sbloccheranno creando la 27, con sede in via Monginevro.

Il fenomeno di fare sorgere molte sezioni, anche piccole, ebbe per qualche anno possibilità di realizzazione tanto che a Torino ne costituirono una cinquantina; la cosa però dopo il 1950 la si rivedrà ridimensionandone il numero per difficoltà di trovare compagni capaci di reggerle, e anche perché la situazione politica generale era andata cambiandosi dopo la rottura nel governo di unità democratica antifascista.

Dopo le elezioni del 1948 non fu più possibile curare la segreteria

¹²⁶ G. Di Francesco *Torinesi di carattere: la Nebiolo: un'industria ed i suoi uomini*, Torino, 2001; L. Tavano, B. Pesce *Gli operai della Nebiolo: occu-pazion , profilo sociale e mercato interno del lavoro dal 1920 al 1953* Rivoli, 2005; Id. *Lavorare alla Nebiolo: dal boom economico agli anni '70* Rivoli, 2008

della sezione e contemporaneamente svolgere il lavoro in fabbrica e in municipio; venni così sostituito con il compagno Paolo Scarpone, ch'io avevo incontrato in carcere nel 1927; egli apparteneva a quella generazione di giovani che venne al Partito all'inizio di una situazione politica difficilissima, dopo cioè le leggi eccezionali.

La nostra amministrazione popolare nei suoi cinque anni di vita dovette affrontare delle serie difficoltà; la cosa fu possibile perché vi era una stretta unità di intenti fra noi comunisti e i compagni socialisti; non ancora divisi; è bene ch'io ricordi alcune delle opere compiute dalla amministrazione popolare e questo perché penso che essa lasciò le impronte quando non ebbimo più la possibilità dell'unità, con le elezioni del 1951; certo se i compagni socialisti avessero compreso quale danno essi facevano alle masse popolari rompendo con noi comunisti, e facendo così il gioco degli amici della FIAT, le cose fatte sarebbero continuate.

La guerra aveva distrutto e disorganizzato i servizi pubblici, bisognava quindi riorganizzarli e farli funzionare; la gente chiedeva case il comune ne costruì alcuni gruppi affittate ad un prezzo onesto, dando così l'esempio al settore privato; si doveva aiutare la ricostruzione del politecnico, distrutto dai bombardamenti, e il municipio dette il terreno e forse anche di più; si trattava di impedire che la FIAT vendesse le sue automobili a Milano, alla fiera con un suo stand, quando Torino aveva tanto bisogno di uscire dal suo isolamento, ecco perché ottenemmo che sorgesse il salone di vendita delle automobili nella nostra Città, eravamo senza una centrale del latte moderna, il minuscolo centro era non solo antigienico ma assolutamente insufficiente a provvedere il latte alla Città, sorse così l'attuale centrale del latte; si trattava inoltre di ricostruire i mercati generali orto-frutta, e possibilmente migliorarli, cosa che fu fatta e proprio curata dalla mia divisione dei mercati; sempre per fare in modo che Torino non rimanesse isolato creammo l'aeroporto di Caselle, nonostante la decisa opposizione della minoranza; demmo ai nostri dipendenti il migliore contratto di lavoro d'Italia, cioè l'organico.

E' superfluo ch'io ricordi quanto fosse per me duro esplicitare contemporaneamente tutta questa attività, in sezione, in fabbrica, in municipio, eppure per cinque anni mi fu possibile svolgerla grazie però alla posizione che avevo alla Nebiolo; quante volte dovevo fermare la macchina per recarmi in Municipio a presiedere le

commissioni della mia divisione, e dare udienza a una quantità di gente che magari veniva a chiederti solo una licenza da ambulante per poter campare; dovetti presiedere anche i lavori della ricostruzione dei mercati di porta palazzo, ivi compreso quello ittico che la guerra aveva completamente distrutto.

Alla Nebiolo, come già ricordai, venni eletto in commissione interna ed in seguito nel Consiglio di gestione, era per la seconda volta una esperienza interessante, perché la prima era stata quella della Areonautica nel Consiglio di Fabbrica del 1919 e 1920; naturalmente la situazione era ora assai diversa, ma per molti aspetti lo sfondo politico era uguale, allora come oggi la borghesia italiana voleva fare pagare ai lavoratori il costo della guerra, dicendosi nuovamente che "bisognava consumare di meno e lavorare di più"; il nostro Partito aveva lanciato il suo monito e anche l'appello perché noi collaborassimo alla ricostruzione dei posti di lavoro; per noi operai e impiegati si trattava naturalmente del pane di ogni giorno, e inoltre volevamo che la ricostruzione ci avviasse sì ad una Costituzione Democratica, ma purché essa ci rendesse possibile un cammino più facile verso il socialismo.

I problemi da affrontare erano parecchi; come in altri stabilimenti alla Nebiolo vi era uno spaccio aziendale ch'era sorto durante la guerra in modo da provvedere alle maestranze alimenti ad un prezzo sopportabile; una mensa funzionava limitando la provvigione della minestra; gli operai più anziani e con la seconda qualifica tendevano al passaggio alla prima categoria, arriveremo ad avere nel giro di due o tre anni una percentuale di operai di prima che superava il cinquanta per cento di tutta la maestranza; si imponeva la creazione di un premio di produzione collettivo, ciò che ottenemmo con grande soddisfazione di tutti; si trattava che fosse uno dei pochi premi di produzione collettivo, fra le fabbriche di Torino, strutturate in tal modo; il giornale interno del gruppo Nebiolo era abbastanza interessante e alcuni di noi collaboreremo con scritti su problemi aziendali; la ditta doveva darsi da fare al più presto per riprendere contatti con i clienti, non solo in Italia ma anche in tutto il mondo; l'industria tedesca di macchine grafiche stava invadendo il nostro Paese, bisognava arginare con modifiche ai vecchi tipo e crearne dei nuovi; il problema della scala mobile era un problema nazionale quindi interessava tutta l'industria, sarà risolto favorevolmente e questa conquista resisterà alla ripresa del tentativo degli industriali di ritoglierci quanto si aveva

ottenuto; il Consiglio di Gestione alle conferenze di produzioni stampò pubblicazioni con dati riguardanti l'andamento produttivo e proponendo soluzioni alla crisi interna.

Alla Nebiolo la lotta era difficile come d'altronde in quasi tutte le fabbriche; intanto nelle maestranze si difettava profondamente di una coscienza sindacale, il fascismo aveva distrutto un patrimonio che costò la vita di una generazione; le lotte interne per ottenere miglioramenti immediati quasi sempre si manifestavano con fermate improvvise, sembrava in qualche momento che si fosse ritornati all'epoca in cui le masse popolari sfruttate reagivano più per istinto che per coscienza obiettiva della realtà.

Era anche manifesta che i dirigenti fin allora avevano ridotto l'azienda in cattivo stato, almeno dal punto di vista finanziario; mentre lentamente la produzione si riprendeva le difficoltà finanziarie stavano per portarla al fallimento, è perciò che fu per noi rappresentanti delle maestranze nelle commissioni interne e nel Consiglio di Gestione, difficilissimo far fronte alle difficoltà; pur nonostante impedimmo che l'azienda fallisse e che le maestranze non dovessero essere messi sul lastrico; organizzammo Conferenze di Fabbrica, una delle quali la convocammo in Palazzo Madama, sotto l'autorità della amministrazione comunale; esponemmo in uno stand di fronte alla stazione, di Porta Nuova i prodotti Nebiolo; andammo varie volte a Roma presso i ministeri interessati; ottenemmo infine che un grosso prestito fosse dato alla Nebiolo, e così si poté evitare il fallimento ma non il ridimensionamento che costò il licenziamento di circa 2000 dipendenti. L'esperienza in Consiglio di Gestione è stata per noi membri operai e impiegati importante; già non poche volte riuscimmo a mettere in difficoltà il dott. Roccatagliata che ne era il presidente; ricordo che il compagno Petrazzano operaio meccanico di grande capacità nel suo mestiere, oppose ai dirigenti dell'azienda la nostra avversione a che si impiantasse in Argentina un nuovo stabilimento di macchine grafiche, mentre da noi si era in serie difficoltà a trovare crediti di esercizio presso le banche; il delegato del tribunale che verrà alla amministrazione controllata liquiderà anche quell'impresa argentina che aveva costato un miliardo e duecento milioni, mentre sarà ceduta alla Necchi di Milano, per seicento milioni.

Certe e spesse volte dovetti fare opera di "pompieri", come fui spesso accusato anche in sede di Partito mettendomi contro a certe agitazioni improvvisate; non così è stato quando si attentò alla vita del

compagno Palmiro Togliatti, allora fui fra quelli che decisero di bloccarci nello stabilimento almeno fino a quando le cose non si fossero chiarite; anche in questa occasione però mi opposi che si portasse dentro delle armi, perché sapevo per esperienza che se la cosa non avesse avuto un seguito insurrezionale, ed era impossibile, qualcuno ne avrebbe pagato di persona, infatti sarà proprio così, in qualche fabbrica subito dopo si ebbero le perquisizioni dei carabinieri, con i relativi arresti.

Verso il 1950 le cose nelle nostre fabbriche andarono peggiorando, furono centinaia i discriminati per ragioni politiche e anche sindacali; da noi i dirigenti padronali presero l'occasione del ridimensionamento per liberarsi dai più attivi nostri compagni, almeno dei più giovani; certo il nostro dramma aziendale fu dolorosissimo per centinaia di bravi operai e impiegati; la cosa che più mi aveva colpito era il dramma dei nostri tecnici, i quali anche essi venivano pagati, come noi, solo quando vi erano dei soldi, non solo ma la loro umiliazione raggiunse il culmine quando gli stessi operai anziché comprenderli li trattavano da incapaci; incolpandoli del crollo della azienda; ancora più quando nei primi anni dopo la liberazione la loro autorità cadde in modo tale che contavamo molto più noi rappresentati eletti in fabbrica dalla maestranza che loro, anche solo come capi reparto e officine; si era arrivati al punto che la stessa Direzione li rimproverava dicendo che era sufficiente che Oberti facesse un giro nei reparti per far tornare al lavoro gruppi di operai che stavano chiacchierando, mentre rimanevano indifferenti ai loro richiami.

Come sempre è avvenuto tutti i nodi vengono al pettine, quando verso il 1950 la rappresaglia prenderà piede allora, purtroppo, le cose cambieranno completamente a nostro danno; noi non potevamo più muoverci dalla macchina e dal reparto, e non pochi di quegli operai che facevano i leoni diventeranno agnelli, almeno quelli che da noi si erano salvati nel ridimensionamento.

Nel 1953 decisi di licenziarmi per raggiunto limite di età pensionabile; è vero, io mi ero salvato dal licenziamento per rappresaglia, per fortuna non ero il solo e anche nelle difficili condizioni la lotta continuò; perché i rapporti di classe non si erano modificati in meglio ma in peggio; andrò in pensione a 60 anni compiuti; la maestranza volle offrirmi una medaglia d'Oro per benemerenz;a; non so se me l'avevo meritata, perché tante volte nei miei discorsi e nelle relazioni dalla finestra della sede della

Commissione Interna li avevo ripresi duramente; ma tant'è meritata o no, vollero darmi anche una bicchierata presso la sede della nostra sezione di Partito.

In fabbrica come in sezione di Partito e in municipio facemmo il nostro dovere; il nostro Partito aveva scritto delle pagine meravigliose durante la lunga lotta contro il fascismo e nella guerra di liberazione; dimostrò cioè che la sua natura nazionale non contraddiceva all'internazionalismo proletario; l'aveva dimostrato già partecipando al primo governo di coalizione nazionale fin da Salerno; lo dimostrò in sede di Costituente e al governo fino a che la democrazia cristiana ruppe la solidarietà con le masse popolari rappresentate dalle sinistre, e per volere anche di chi in Italia ancora dettava legge.

Lasciando la fabbrica nel 1953, ricordavo i tanti compagni con i quali avevo lavorato insieme politicamente, magari qualche volta nella discussione vivace ci si prendeva per il becco; sarà così per quelli che lascerò alla sezione di Partito, soprattutto il compagno Monzeglio che mi sostituiva quando ero impegnato altrove; eravamo riusciti a farlo stare a casa dalla fabbrica, mentre i compagni avrebbero voluto ch'io facessi altrettanto; rifiutai agli stessi compagni di federazione il medesimo invito; avevo fatto una esperienza molti anni prima e proprio non me la sentivo di ripeterla; non sono mai stato tagliato per fare il "rivoluzionario di professione", per quanto io ne riconosca l'assoluta necessità per il movimento operaio.

La liberazione, come già ricordai, portò alla Alleanza Cooperativa Torinese due compagni quali Commissari con il compito di ricostruirne le sorte, ch'erano state dal fascismo se non demolite almeno di molto ridotte. Io ero e sono uno dei pochi vecchi soci dell'ACT, perché ne entrai fin dal 1912; ne ero stato anche Sindaco nel 1920, quando le due associazioni si riunivano ancora separatamente, pur nel patto di alleanza, allora l'A.G.O. era la proprietaria del palazzo di corso Siccardi, mentre la Cooperativa Ferroviaria di quello di corso Stupinigi.

Bisognava dare una mano ai compagni Marcellino e Castagno; tanto l'uno quanto l'altro provenivano dal vecchio movimento socialista, però mentre Guglielmo Marcellino divenne comunista il compagno Gino Castagno rimase socialista; il compagno On. Gino Castagno è sempre stato sulla breccia politica e accanto a noi comunisti, pur militante nel vecchio Partito.

Trovai così un po' di tempo per aiutare questi compagni, feci cioè

parte della Consulta che venne nominata in sostituzione del consiglio di amministrazione, che non si poteva ancora eleggere perché una legge in vigore non le permetteva; l'ACT era un ente morale; quindi solo dopo anni fummo in grado di parzialmente darle un regolare consiglio di amministrazione.

L'ACT svolse, subito dopo la liberazione, una funzione importante non solo perché impedì un accentuato aumento dei generi di prima necessità, ma anche ereditando e risanando una situazione caotica, nel campo della Cooperazione e degli spacci aziendali o regionali sorti durante la guerra. Creammo i soci controllori in tutti gli spacci; facemmo sorgere sezioni soci in città e nella Regione piemontese, una vita democratica che trovava l'uguale solo richiamandosi ai consigli generali che la reggevano prima del fascismo distruttore; gran peccato che oggi la sua situazione non solo non è migliorata, ma per molti versi è peggiorata.

Intanto gli anni corsero anche per i nostri figli; la Iole si porterà a Merano per ragioni di lavoro; Ezio si impiegherà alla RIV, frequentando la scuola interna; in seguito lo aggogheranno quale apprendista all'utensileria, naturalmente sarà un giovane comunista, e anche fra quelli che si portarono a buttare per aria la sede del MIS in via Garibaldi; egli pure ci lascerà per raggiungere, ad un dato momento, la sorella a Merano in Alto Adige.

Prima che lasciamo Torino anche noi per raggiungere i nostri figli, gli amici alpinisti della FAZ vollero anch'essi darci un saluto affettuoso; fu così che ci ritrovammo in gruppo presso l'Albergo San Paolo per la bicchierata; già perché fui sempre un appassionato della montagna sempre nei momenti di tempo, fin da quando ero un giovane socialista a San Paolo, imparai ad amare intensamente la montagna; posso dire che, dopo la famiglia, la vita politica, la montagna è quella che mi ha più appassionato, senza diventare un fissato di essa; noi giovani di San Paolo avevamo fin dal 1917 fatto sorgere un gruppo di amatori della montagna, e proprio nei giorni che si riunirono gli internazionalisti socialisti a Zimmerwald; volevamo dare al nostro gruppo proprio il nome di quella località della Svizzera, dove si stava riprendendo le file del movimento operaio per opporlo alla continuazione della guerra; questo nostro gruppo ebbe una lunga durata e funzionò anche durante il regime fascista per opera di quegli amici che ebbero la fortuna di non essere tolti dalla circolazione, la sigla FAZ voleva appunto dire, Fascio Alpinistico Zimmerwald.

E' per questo motivo che imparai a conoscere le più belle montagne della nostra Regione; dalla catena del Monviso, al gruppo del Sommeiller, quello del Rocciamelone, al Rocciavré, al maestoso gruppo del Gran Paradiso, alle Levanne, al Monte Rosa, alla Bessanese e Ciamarella; una simpatia particolare la ebbe sempre verso la bella Valle di Aosta, signoreggiata dal Monte Bianco, Cervino, Monte Rosa e Gran Paradiso.

Inizialmente al nostro gruppo alpinistico fecero parte anche compagni che ebbero poi un posto di primo piano nella vita politica della nostra Città, e per alcuni momenti in tutto il Paese, ad esempio Vincenzo Pagella, Celeste Negarville, Mario Montagnana, altri giovani con i quali compimmo molte gite vorrei ricordare Giuseppe Ravera, Romolo Picolato, ad esempio, quello col quale continuerò ad andare in montagna è il compagno Piero Pozzato, un anziano operaio specializzato FIAT, che venne nel nostro Partito fin dal 1923.

Fra i compagni che vennero a salutarci vi furono gli amici Migliorero, Licilla, Castagno, e altri come non ricordare questi amici con i quali, subito dopo il mio rientro a Torino dallo sfollamento, si poté ridare slancio anche all'attività alpinistica con gite collettive, magari solo con dei camion perché i pullman erano ancora pochissimi e costavano troppo,

Il nostro trasferimento a Merano e il rientro a Torino 1953-1959)

Lasciando la Città per raggiungere i nostri figli in Alto Adige, non pensavo certo che la lontananza da Torino doveva essermi così difficile, tanto che dopo appena poco più di un anno ne farò ritorno; più che la lontananza dai parenti e dagli amici era l'ambiente politico sociale che mi mancava, nonostante che la località fosse una delle più belle della zona alto atesina; è pur vero che eravamo vicini ai nostri figli e anche i rapporti politici con il nostro Partito potevo riprenderli localmente; i miei figli poi si erano sistemati nella zona forse più caratteristica della cittadina meranese; era questa coltivata a frutteti, con criteri veramente razionali, la gente di lingua tedesca era molto socievole verso di noi, intanto i figli di queste famiglie avevano frequentato le scuole italiane e il bilinguo, conoscevano perfettamente l'italiano. I rapporti quindi fra gli abitanti di questa zona, quasi tutti tedeschi, erano ottimi; essi avevano sì dei problemi di carattere generale, quali la scuola, l'immigrazione italiana, le leggi sui Masi, il regime fiscale, ecc., non è affatto vero che la convivenza con le

popolazioni di origine tedesca e quella italiana non fosse possibile senza quegli urti nazionalisti che qualcuno dall'estero fomentava; intanto la proprietà terriera è quasi tutta nelle loro mani, mentre il capitalismo italiano pur controllando le fonti energetiche della Regione, all'infuori del centro di Bolzano, non è poi il dominante assoluto; comunque se le difficoltà di assimilazione negli anni sono state difficili la responsabilità aspetta al fascismo, che stupidamente inasprì i rapporti con gente che il passaggio all'Italia, fin dalla chiusura del conflitto con l'Austria, non danneggiò per niente i loro interessi, e non solo economici.

Dopo qualche tempo dal nostro arrivo feci visita ai compagni della sezione comunista locale, presso la quale fui molto ben accolto; partecipai inoltre al loro congresso sezionale e fui anche chiamato alla presidenza d'onore; i compagni comunisti di Merano godevano di una buona nomea, naturalmente più con gli italiani che con i tedeschi, pur avendone fra gli iscritti parecchi, fui aggregato ad una cellula di strada e facemmo anche un paio di riunioni da noi.

Va da sé che nel breve tempo della nostra permanenza a Merano potemmo visitare un po' tutta la zona dolomitica; i nostri figli disponevano delle possibilità di farcelo fare, in considerazione che la loro azienda commerciale operava in tutta la provincia di Bolzano; senza alcun dubbio questa zona altoatesina è non solo meravigliosa; per le sue montagne fatte a torrioni e con alcuni ghiacciai, ma ancora più per la sua agricoltura specializzata a frutteti, e per le estese pinete curate e controllate severamente, le quali danno un alto reddito.

Vennero a Merano a farci visita alcuni nostri parenti, almeno di parte mia, cioè mie sorelle Lisa e Margherita, la prima sposata Sanloran e la seconda Morosino; mio fratello Carlo era deceduto alla vigilia della nostra partenza, lasciando la moglie e il figlio Alessandro, mentre l'altro Giovanni era infermo in casa dei figli; naturalmente la loro visita ci fece piacere e furono accolti cordialmente, anche per loro l'Alto Adige rappresentò la possibilità di visitare alcune località fra le migliori; anche gli amici e compagni Pietro Giambone e Luigi Pirastu con moglie ci fecero visita, di modo che fra gli uni e gli altri la mia nostalgia fece capolino e un bel giorno decisi di ritornare a Torino, con grande dispiacere di mia moglie e dei nostri figli.

Certo il ritorno voleva dire ricercarci l'alloggio, perché sciocamente

lo avevamo lasciato ad altri; inoltre la mia pensione poteva essere sufficiente, se fossi rimasto con i nostri figli, mentre a Torino dovetti trovare un padrone, almeno per qualche tempo e magari solo per mezza giornata; è pur vero che con la pensione della moglie si poteva campare, ma sarebbe stato più che una vita un vegetare.

La nuova casa la trovai in un'altro rione, cioè in borgata Parella; era questa una zona della città che noi conoscevamo abbastanza bene, perché non lontana da San Paolo e nelle vicinanze con la Dora Riparia, la così detta Pellerina, pensare di rientrare in una grande fabbrica era un assurdo alla mia età; a Torino come in ogni parte d'Italia, quando ci si avvicina agli anni cinquanta, non è più possibile entrare in fabbrica, non rimane che la piccola officina (boita).

Mi sistemai nel laboratorio di serramenta in corso Toscana presso la ditta Almondo, e sempre del mio mestiere con la differenza che anziché il mobile lavoravo gli infissi; era questo piccolo padrone sempre senza un soldo, almeno al sabato quando si trattava delle nostre buste-paga; la vita nelle piccole aziende io la conoscevo certamente, anche se si trattava ormai di anni passati, era sempre la stessa anche col passar degli anni; si guadagna poco e si lavora molto, naturalmente non era più un problema politico, però se parlavi di sindacato, salvo eccezione, questi minuscoli industriali sono sempre uguali ci fosse il fascismo al potere oppure la democrazia, la lotta politico sindacale per loro non ha senso, magari un po' di paternalismo sì.

Prima che mi decida a piantare definitivamente il lavoro cambierò ancora laboratorio; andrò anche a lavorare in borgata Leumann (Collegno), finalmente troverò un artigiano che mi volle per solo qualche ora al giorno, e del mio lavoro per mobili; sarà solo quando fui impegnato all'ANPPIA che lascerò definitivamente la macchina per l'ufficio a sollevare ancora un po' di miseria aiutando ex perseguitati ad ottenere che la legislazione in nostro favore sia applicata nel migliore dei modi possibili.

Intanto nel frattempo anche mia moglie rientrerà a Torino lasciando in Alto Adige i figli per il marito; il nostro Ezio aveva fatto anche lui il servizio militare, in Marina alla Spezia, e tanto fece che ci rimase solo un anno; anche per lui il servizio militare era un chiodo che non poteva sopportare, e se lo tolse. Facendo ritorno ripresi contatto nuovamente con il Partito a Torino, in borgata Parella, alla quarantatreesima sezione, farò conoscenza così con altri bravi

compagni, con i quali in tutti questi anni siamo stati in ottimi rapporti e lo siamo tuttora.

Alla Segreteria provinciale dell'A.N.P.P.I.A.(1959-1968)

Nel dopo guerra, dato i molti miei impegni, non mi preoccupai di questa associazione di ex perseguitati politici, alla quale ne appartenevo, almeno idealmente; era stata creata con il contributo determinante dal compagno senatore Umberto Terracini, il quale ne era anche tutt'ora il suo presidente; l'ANPPIA ebbe per alcuni anni, subito dopo la liberazione, una larga presa popolare anche da noi a Torino; più tardi darò uno sguardo all'archivio delle domande e vedrò che oltre mille furono gli iscritti.

Con la conquista della prima legge in favore degli ex perseguitati politici e razziali, del 1955, alla quale naturalmente anch'io ero interessato, e per il fatto che non avevo più impegni politici e di altro genere all'infuori di quanto farò ancora per l'Alleanza Cooperativa Torinese, mi decisi di andare a trovare la nostra compagna Angela Timossi che ne curava la sorte; come in tutte le altre associazioni dopo il 1950 gli iscritti caddero fortemente anche all'ANPPIA; la compagna Angela Timossi mi disse che gli iscritti in quell'anno erano meno di duecento, e che solo con la nuova legislazione era forse possibile rintracciare i vecchi soci.

I compagni in federazione vollero ch'io mi impegnassi a tirare su le sorti di questa associazione; dissi che non avrei avuto niente in contrario purché si trattasse solo per qualche tempo, giustamente il compagno Dante Conte dirà che la provvisorietà era inevitabile che durasse per circa un decennio; il primo problema da risolvere, unitamente ai compagni e amici che ancora si occupavano dell'ANPPIA, cioè oltre alla compagna Angela Timossi, al compagno On. Domenico Coggiola¹²⁷, Maurizio Garino, Pier Luigi Passoni, era il trasferimento della sede perché il municipio aveva dato ormai da tempo lo sfratto alle associazioni della Resistenza, con sede in via Principe Amedeo 19; ci dettino da fare e potemmo sistemarci in Galleria Subalpina, presso la sezione del Club Alpino Italiano UGET,

¹²⁷ Voghera (PV) 1894- Torino 1971. Medico. Ufficiale durante la guerra, si iscrive nel 1919 al PSI. Nel 1926 passa al PCd'I. Fa parte del primo CLN a Torino. Caduto in mano ai fascisti, esce grazie a uno scambio. Assessore della Giunta Roveda, nel 1949 diventa sindaco di Torino. Nel 1953 deputato.

la sistemazione era ottima sotto ogni riguardo, salvo quello finanziario, e chi è stato qualche volta da noi allora avrà visto quali locali di ampio respiro avessimo.

Il secondo problema era quello di fare ritornare i vecchi iscritti e rintracciarli dei nuovi perché a Torino gli ex antifascisti erano ancora centinaia; si trattava non solo della difesa dei valori della Resistenza, ma bisognava sfruttare al massimo la nuova legislazione in nostro favore; oltre alla legge del marzo 1955, altre migliorie verranno cioè la 264 del 1961 e quella del 1967; bisognava in materia ottenere ancora di più perché in Italia si era indietro in confronto ad altri Paesi europei.

Sono trascorsi ormai nove anni da quegli impegni, e con un lavoro intenso potemmo fare riprendere quota all'Associazione; nonostante il numero degli iscritti fosse sceso fortemente nel momento del mio interessamento, riuscimmo a raggiungere i 350 nel giro di qualche anno, avuto presente che molti di vecchi soci erano deceduti; mentre il giornale "l'Antifascista" si poteva dire che non aveva quasi più lettori, riuscimmo a fare 325 abbonati; decine le assemblee in questi nove anni e sempre ben riuscite, tanto in Galleria Subalpina quanto nell'attuale sede sociale di via Giolitti 42.

Come già ricordai più sopra centinaia furono le domande inviate, con l'aiuto dell'INCA, alla commissione ministeriale P.P. per ottenere l'applicazione delle leggi n.96 del 10 marzo 1955, della n.284 del 1961, la n.261 del 1967; sono queste le tre leggi che permisero di ottenere molte pensioni Vitalizie di benemerenzza e l'accreditamento dei contributi dell'INPS per i periodi di persecuzioni subite.

L' ANPPIA nazionale da questo punto di vista è diventato un ente serio, non fasullo come in Italia ce ne sono tanti; la sua azione si può dire che è stata ed è di "Croce Rossa" verso tanti ex perseguitati dal fascismo; nella Commissione ministeriale fanno parte anche due suoi rappresentanti, i compagni Lino Zocchi¹²⁸ e il dott. Fausto Nitti¹²⁹; le

¹²⁸ Trieste 1910- Roma 1977, panettiere. Emigra in Francia e Belgio per sfuggire all'arresto. Nel 1936 accorre in Spagna rimanendo gravemente ferito. Rientrato a Parigi, nel 1939 è internato e poi consegnato all'Italia che lo confina a Ventotene. Inizia la lotta armata a Trieste e in Friuli, commissario politico delle formazioni garibaldine. Nel 1950 è arrestato con l'accusa di essere uno dei "mandanti politici" della strage di Porzus, scontando un anno e mezzo prima dell'assoluzione.

¹²⁹ Pisa 1899- Roma 1974. Volontario di guerra, nel 1926 è assegnato a 5

pratiche giudicate raggiunsero le 25.000, con l'ultima legge del 1967; naturalmente solo una parte minima di esse vennero accolte, e non tanto perché non appartenessero ad antifascisti, ma per l'insufficienza di documentazioni e per il carattere sempre ancora troppo fiscale della legislazione.

Nel 1959, dopo l'assunzione della segreteria provinciale dell'ANPPIA, avrò la possibilità di partecipare ad una visita collettiva in Cecoslovacchia; nel 1960 il Congresso della Federazione mondiale della Resistenza mi elesse membro del suo consiglio generale unitamente ad altri italiani che già ne facevano parte; nello stesso anno farò parte di una delegazione dell'ANPPIA in visita nella Germania Orientale (DDR), guidata dal senatore Mammuccari¹³⁰ e da un membro nazionale della segreteria, compagno Dal Pont; la nostra delegazione poté non solo essere ricevuta dalle autorità delle varie località visitate, ma vederne le principali città e il triste e grandioso monumento agli internati assassinati a Buckenwald, nei dintorni di Weimar.

Dopo 35 anni, nel medesimo tempo, farò il mio secondo viaggio in URSS in delegazione di anziani comunisti del 1921, eravamo 27 provenienti dalle varie parti d'Italia, questo secondo viaggio è stato entusiasmante e potei rendermi conto quale immenso lavoro dovette compiere quel popolo per ricostruire il Paese dalle rovine dell'invasione e quindi della guerra; fin d'allora, e nonostante gli effetti negativi della guerra, potei constatare come la civiltà socialista abbia inciso profondamente nelle coscienze, facendo degli uomini i veri protagonisti della loro esistenza; uomini nuovi ai quali la rivoluzione d'ottobre aprì loro ogni possibilità di progresso, verso una società comunista.

Ritornero ancora in URSS nel 1965, per partecipare alle cerimonie organizzate nella ricorrenza della grande vittoria sul nazismo tedesco; la guerra patria aveva rivelato dei valori grandiosi di eroismo, che si manifestarono soprattutto in Leningrado e Stalingrado; la delegazione italiana era composta dai compagni senatore Umberto Terracini, Lino Zocchi, Ilio Barontini¹³¹, Adriano Galeni e della senatrice Lina

¹³⁰ Roma 1910- 1997. Laureato in Fisica, aderisce al PCd'I nel 1928; arrestato nel 1933 e confinato, partecipa alla Resistenza in provincia di Bergamo e a Torino. Nel dopoguerra dirige le lotte dei contadini nel Lazio e dal 1949 al '59 è segretario della Camera del Lavoro di Roma.

¹³¹ Cecina (LI) 1890-Scandicci (FI) 1951. Tornitore, anarchico poi

Merlin¹³²; in quella occasione visitammo pure Stalingrado, ch'era stata completamente ricostruita in una grande città moderna; Leningrado e Kiev li avevo viste la volta prima nel 1960.

Durante le cerimonie alla casa delle Colonne fummo pure noi, rappresentanti della Resistenza italiana, decorati in persona da uno dei più noti Marescialli dell'URSS; ricordo in particolare le due grandi manifestazioni che si svolsero nella sala delle Colonne e l'altra al gran teatro del Kremlino; in quei giorni fu anche inaugurato il museo della guerra patria, allestito in un nuovo stabile non lontano dal centro della Città di Mosca.

Dopo il viaggio in aereo da Roma-Mosca, con tappa a Praga, il poter dar una telefonata a casa a mia moglie proprio da una località tanto lontana è stato per me una grande cosa; il viaggio di ritorno lo facemmo ugualmente in aereo direttamente Mosca-Roma, sullo stesso apparecchio salirono i compagni italiani ch'erano andati nel Vietnam del Nord, guidati dal compagno Giancarlo Pajetta; nel salutare i compagni combattenti sovietici ci augurammo che un gruppo di loro che avevano combattuto in Italia, con i nostri partigiani, potessimo ritrovarci nel nostro Paese. Saranno altre due volte i viaggi nella Repubblica Democratica Tedesca (DDR); ne ebbi la possibilità con la prima di soggiornare per venti giorni a Grillenburg, nei dintorni di Dresda; questa meravigliosa Città, che già visitammo durante il mio viaggio del 1960, i tedeschi della vecchia generazione la chiamavano la Firenze del loro Paese; essa venne bombardata massicciamente dagli anglo-americani e all'ultimo momento, quando ormai la Germania hitleriana aveva capitolato, o stava per farlo.

I soldati sovietici che la occuperanno con la loro avanzata nel cuore dell' Europa centrale, non le provocheranno che poche distruzioni, è un dato storicamente provato ormai che le città tedesche furono più distrutte dai bombardamenti che dalla avanzata delle truppe alleate; si disse che il bombardamento del centro di Dresda fu una

¹³² Pozzonovo 1887-Padova 1979. Maestra. Si iscrive nel 1919 al PSI grazie alla conoscenza del medico socialista Dante Gallani con cui nel 1925 fugge a Milano dove sono arrestati e la Merlin è confinata in Sardegna fino al '29. Attiva nella cospirazione antifascista, dal '45 nella Direzione nazionale del PSI. Costituente e senatrice, nel 1961 restituisce la tessera del partito. L.

Merlin *La mia vita*, Firenze 1989; A. M. Zanetti *La Senatrice : Lina Merlin, un "pensiero operante"*, Venezia 2006

cosa barbara e inutile, come la bomba atomica sulle due città Giapponesi, naturalmente anche i tedeschi dell'Est, nostri compagni, ricostruirono non solo Dresda tale quale era stato il suo centro storico artistico, ma tutte le altre dove il popolo poté cacciare definitivamente i responsabili della guerra hitleriana.

La località dove soggiornammo è una delle più belle zone della Regione; è ancora oggi sede di riposo per vecchi combattenti di ogni Paese d'Europa, che grazie alla generosità di quei compagni ogni anno essa, Grillemburg, ospita; al ritorno a Berlino diretti in Italia assistetti alla chiusura definitiva di quella frontiera politica che separava le due Berlino; era il 13 agosto 1961, potemmo raccogliere una quantità di informazioni riguardante il significato di quel provvedimento, finiva così la provocazione, le speculazioni economiche sul cambio della moneta, lo spionaggio, lo sfruttamento di decine di migliaia di mano d'opera da parte del padronato della Berlino occidentale.

L'ultima volta della mia visita portammo, con la nostra presenza italiana, il saluto memore delle donne morte nel lager di Rawensbruk; in questo lager migliaia di donne furono eliminate, e le loro sofferenze furono infinite; ricordo che durante una manifestazione in Berlino, in un locale serale, facemmo conoscenza con un giovane ch'ebbe vita in quel campo da una deportata che sembra avesse potuto nascondere l'evento ai sorveglianti delle SS.

La F.I.R. faceva allora l'ultimo suo congresso internazionale in Polonia, a Varsavia; anche in questa Città dove fummo ospitati dalle autorità governative e dai nostri amici combattenti, vidi che le rovine erano state spazzate via e questa storica grande Città Polacca, ricostruita compreso il suo centro storico, tale quale lo era prima della guerra; anche in Polonia, come ovunque giunse l'esercito Rosso Sovietico gli antifascisti assunsero il governo del paese e lo ricostruirono, gettando le basi di una nuova società, quella socialista.

Certo, tutta quella parte della società socialista sorta dopo l'ultimo conflitto mondiale ha dimostrato come sia una menzogna che il Socialismo faccia schiavi gli uomini e automi, soffochi cioè le parti migliori dell'uomo, i sentimenti umani e l'intelligenza; aveva ragione Marx quando affermava che solo con il sorgere della società socialista, si potrà scrivere ch'è incominciata la storia dell'Umanità.

Andrò alcune volte a Vienna, o di passaggio oppure per il consiglio generale della F.I.R.; penso che Vienna sia una delle più belle città europee, e certo da visitare il suo centro storico; al consiglio generale

della F.I.R. noi italiani siamo largamente rappresentati; intanto ne è presidente il compagno Arialdo Banfi¹³³ e, fa vice presidente, il compagno senatore Umberto Terracini. A nome dell'ANPPIA andai anche a Parigi al congresso dei combattenti francesi; quella associazione è largamente unitaria, e fin dai primi anni della liberazione, poté ottenere una legislazione più generosa della nostra, anche perché il loro numero di deportati è stato assai più grande.

A Parigi eravamo già stati molti anni prima, io la moglie e il figlio Ezio; era stato sì può dire il nostro viaggio di nozze, con il figlio dell'età di 16 anni; allora la gita era stata organizzata dalla Alleanza Cooperativa Torinese (ACT) come già ricordai i famigliari di mia moglie erano di casa in Francia; mia suocera risiedette per anni a Parigi con alcuni suoi figli; visse per anni durante il fascismo e grazie a lei potemmo mantenere i collegamenti con i compagni; non solo ma parecchi antifascisti italiani trovarono ospitalità.

Volli soffermarmi piuttosto su questi viaggi, che grazie all'ANPPIA potei fare; essi allargarono ancora di più la mia visuale politica delle cose del mondo; potei conoscere altri uomini e compagni, nonché Paesi che la guerra aveva trasformato in campi di battaglia e in lager.

Dalle conseguenze della guerra,antinazista e antifascista,il mondo socialista si è allargato sulle orme tracciate dalla rivoluzione d'Ottobre; il travaglio in corso non potrà arrestarne lo sviluppo e penso che, se un terzo conflitto mondiale sarà evitato, il capitalismo avrà definitivamente perso la partita in favore del Socialismo.

L'ANPPIA nazionale con le sue federazioni provinciali, ha svolto e svolge, oltre la funzione umana di "croce rossa", anche quella di battersi per la difesa dei valori della Resistenza, e perché il nostro Paese vada avanti democraticamente, creando condizioni più umane perché la strada verso il Socialismo non sia più sbarrata.

Intanto, in tutti questi ultimi anni, i miei impegni furono completamente dedicati in favore dei miei compagni di lotta ex perseguitati dal fascismo; ogni giorno si può dire fra me e mia moglie

¹³³ Milano 1913-1997. Avvocato. Dirigente del Partito d'Azione, si impegnò nell'organizzazione della Resistenza in Val Pellice. Arrestato due volte, evade partecipando alla liberazione di Torino. Senatore socialista nel 1953, dal 1973 al 1978 presiede la Società Umanitaria. A. Ragusa *Arialdo Banfi : una vita attraverso la storia*, Manduria, 2000

dedicammo una parte della nostra vita a questo compito; fu nella sede dell' associazione, oppure al telefono di casa nostra, l'impegno che adempimmo.

Nel 1967 volli anche rendermi conto come si svolge la vita sopra una nave di crociera sovietica, perciò decisi di partecipare ad una di essa organizzata dalle nostre amiche dell'UDI di Torino e Genova; questa crociera ebbe luogo nel viaggio fra Genova e Marsiglia, e nel giro di una notte e due giorni; la città di Marsiglia vista dal mare è uno spettacolo non comune; in questa città francese era nata mia madre, da genitori italiani colà emigrati, e forse era anche per questo motivo che la cosa mi attirava.

E' superfluo ch'io sottolinei che il trattamento avuto, da parte dell'equipaggio sovietico, è stato dei più cordiali e da compagni; ci scambiammo molti regali, come è di prammatica fra la gente sovietica; le donne dell'Udi avevano avuto l'accortezza di chiedere dei souvenir, non solo al Municipio di Torino, ma alla stessa direzione della FIAT; si sapeva che in altra occasione questa azienda torinese aveva dato dei regali a delegazioni, in occasione di cerimonie a sfondo commerciale; naturalmente anche questa volta ne arrivarono all'UDI due grosse valigie; e naturalmente solo per quella bisogna; non per nulla, dicemmo noi, la FIAT fa degli affaroni con l'URSS.

Nello stesso anno, cioè nel novembre 1967, ci venne comunicato dal nostro Partito che il Soviet Supremo dell'URSS, nel Cinquantenario della rivoluzione d'Ottobre, aveva decorato fra gli altri suoi amici europei, anche sette italiani e fra questi c'ero anch'io.

Naturalmente la cosa ci colmò di gioia; quel giorno rientrando dall'ANPPIA mia moglie mi disse che aveva avuto la notizia per telefono dalla segreteria della federazione comunista; la comunicazione, prima della consegna che avremo a Roma, ci venne portata a Torino e annunciata al teatro Alfieri dal vice Presidente dell'Accademia di Storia Sovietica, nella manifestazione che ogni anno ha luogo a Torino in occasione della ricorrenza della rivoluzione, questa personalità sovietica era accompagnata da un vecchio bolscevico di Leningrado, che fu "la guardia del corpo" di Lenin, ci dissero.

Ci ritrovammo tutti, al sette novembre 1967, a Roma presso la Ambasciata Sovietica; la consegna ci venne fatta, personalmente dall'Ambasciatore, al mattino e alla presenza di un folto gruppo di compagni dirigenti il nostro Partito; era chiaro che con questa decorazione a sette anziani comunisti italiani si voleva onorare tutta la

classe operaia del nostro Paese, che nel lontano 1917 non solo inneggiò alla rivoluzione d'Ottobre, ma la difese in ogni momento durante la sua vittoriosa ascesa; senza alcun dubbio quella luce, emanata da un faro pur tanto lontano, permise alle masse popolari italiane di non perdere mai la fiducia nel Socialismo, anche quando il nostro Paese fu costretto ad inviare dei suoi figli contro il popolo sovietico.

Che i comunisti italiani, Oberti Antonio, Battista Santhià, Giuseppe Longo, Teresa Noce¹³⁴, Luigi Betti, Mario Offidani¹³⁵ e Francesco Oliva, fossero i migliori era senz'altro da escluderlo, ma la cosa fu decisa senza, naturalmente, chiedere il nostro consenso, che va da sé, non sarebbe mancato. Certo alla grande cerimonia pomeridiana del sette Novembre, in mezzo a tutta quella gente, noi con quella decorazione all'occhiello forse fummo magari invidiati, ma tant'è, diceva il compagno Battista Santhià, se i torinesi sono in maggioranza fra i decorati, è perché la Torino del 1917 era stata la sola grande Città che solidarizza con gli operai sovietici, insorgendo, fin dalle giornate d'Agosto, contro la guerra.

E' notorio che il popolo sovietico abbia per quello italiano una particolare simpatia; da noi si ricordò ultimamente che i marinai russi, nel lontano 1908 in Sicilia, furono i primi a dare soccorso a quelle popolazioni colpite tremendamente dal terremoto.

Negli scorsi anni fu perfino girata una pellicola di coproduzione Italo-Sovietica, dal titolo "Italiani brava gente"; gli stessi rapporti commerciali, oltre ché politici, hanno preso uno sviluppo non indifferente fra l'Italia e l'URSS; come non avere presente il grande centro di "Città Togliatti" sul Volga, dove la tecnica del nostro Paese

¹³⁴ Torino 1900-Bologna 1980. Trascorse l'infanzia nella miseria iniziando a lavorare a sei anni. Dal 1919 nel circolo giovanile socialista, che passa al PCd'I nel 1921. Nel 1927 col marito Luigi Longo espatria in URSS e poi a Parigi. Dal 1931 entra clandestinamente in Italia più volte per riallacciare i contatti con i nuclei del partito. In Spagna durante la guerra civile, internata nel 1940, partecipa alle azioni dei France-tireurs-partisans. Nel 1943 arrestata e internata nel lager di Ravensbruck, torna in Italia nel 1945. Consultrice e Costituente. Alla guida della Fiot, (tessili) e nella direzione del PCI fino al 1954. T. Noce, *Rivoluzionaria professionale*, Milano, 1974; Id., *Vivere in piedi*, Milano, 1978

¹³⁵ Raffaele Mario Offidani, noto come "Spartacus Picenus" autore de "La Guardia rossa" e altri canti sovversivi

si confonde con quella avanzatissima sovietica; che gli operai della FIAT abbiano spesso da fare con dei tecnici sovietici, è un'altra dimostrazione di, legami con il grande Paese del Socialismo.

Sono ormai alla fine di questi miei ricordi, non posso chiuderli senza parlare ancora dei nostri figli, li avevamo lasciati in Alto Adige, per trasferirsi in seguito in Gran Bretagna, per ragioni di lavoro, anch'essi come molti italiani trovarono in quel Paese di sistemarsi diversamente che in Italia; la vita in Gran Bretagna presenta parecchie caratteristiche diverse dal nostro Paese, come d'altronde in qualsiasi altro, con la differenza però che pur essendo anch'esso un regime capitalistico, il tenore di vita di quelle masse popolari, è alquanto migliore che da noi.

La ricerca del perché il loro tenore di vita sia più alto ci porterebbe alla storia della Gran Bretagna, quando cioè la borghesia del Regno Unito, divenne colonialista e quindi in grado di sfruttare largamente le popolazioni dominate; inoltre è necessario che si abbia presente le lotte che quella numerosa classe operaia combatté contro lo sfruttamento capitalistico, organizzandosi in quei sindacati e in quelle notissime "Trad-Union", che per primi dettero molto filo da torcere al padronato britannico.

Che il Laburismo inglese abbia anche fatto a più riprese esperienze di governo, è un dato di fatto, si sa che il benessere è sempre in relazione al reddito di una nazione, con la differenza che nelle economie capitalistiche il regime salariale non può mai superare un certo limite senza urtarsi nel regime del profitto che è proprio del capitalismo; pur nonostante e con questi limiti invalicabili, la vita economica in Gran Bretagna, è sensibilmente migliore che in altri Paesi, come il nostro; qualcuno parla di "neo capitalismo", o capitalismo avanzato sottovalutando le lotte di classe le sole che possono impedire che il trattamento economico dei lavoratori, scenda al di sotto di una certa aliquota.

Ed è appunto in uno di questi Paesi che i nostri figli seppero, con la loro volontà e intelligenza e anche non pochi sacrifici, trovare una sistemazione salariale ottima; l'ambiente ha reso possibile a loro di farsi una famiglia, se è vero che la nostra Iole è senza figli, in compenso suo fratello Ezio ne ha tre; nostra figlia Iole, con la sua cultura poliglotta, può oggi guadagnarsi la vita quale traduttrice al Ministero delle Informazioni; il figlio Ezio dopo qualche tempo alla ditta Italiana Olivetti, filiale di Londra, è oggi passato ad una

rappresentanza inglese, presso la quale gode di particolare stima morale e professionale, si sa.

Va da sé che io e mia moglie siamo già stati alcune volte a far loro visita; per noi, naturalmente, più che le cose interessantissime che si possono ammirare in Gran Bretagna, e soprattutto a Londra, sono i nostri figli e nipoti che ci interessano; certo la Gran Bretagna è un Paese da visitare e se non fosse per il canale della Manica, forse, il turismo sarebbe molto più esteso; oltre i centri inglesi, come Londra ad esempio, il Galles e la Scozia sono parti di quella grande isola di particolare bellezza; anche le zone agricole dell'Est hanno una particolare caratteristica, con le innumerevoli casette di stile Vittoriano; nostro figlio poi risiede non lontano dalla foce del Tamigi, verso il mare del Nord, ed è colà che nell'estate 1968, andai a fare la mia convalescenza dopo la grave malattia che mi colpì nello stesso anno.

La Cultura in casa mia

Chiudo definitivamente questi miei ricordi, tratteggiando alcune caratteristiche di famiglia, innanzitutto a casa mia vi è stato sempre l'hobby della lettura, libri, riviste e giornali; mia moglie per quanto riguarda i giornali quotidiani, dice ch'io ho lasciato in eredità a nostro figlio Ezio, ancora prima di morire, la mania dei giornali, diversamente è sempre stato per nostra figlia, che è una divoratrice di libri; da noi poi fra questi, e di ogni genere, i gialli hanno occupato sempre un posto particolare, sono serviti cioè a riposarci un po' tutti quando volevamo evadere alla vita quotidiana, riposandoci il cervello.

Dire che noi fummo sempre abbonati alla stampa di Partito è superfluo; soprattutto per casa mia "Rinascita", è stata la rivista che ebbe il miglior favore; senza l' "Unità" sarebbe stata mutilata la nostra vita politica, e ancora oggi per quanto ci spostiamo da Torino alla riviera, senza il giornale comunista ogni giorno la mia esistenza sarebbe permanentemente mutilata.

Una certa infarinatura di marxismo credo di possederla, certo le letture e lo studio, durante il carcere, sono state feconde, non solo le opere di Marx e Engels hanno sempre trovato ospitalità fra i nostri libri, ma anche tutto quanto ha scritto il nostro Antonio Gramsci, e il suo discepolo migliore, Palmiro Togliatti.

APPENDICE: RICORDI E TESTOMONIANZE

Roma, 9 Gennaio

Caro Oberti,

il compagno Santhià mi ha dato il tuo indirizzo ed è anche dietro suo consiglio che ti scrivo. Forse ti ricorderai di me, Paolo Spriano. Sono stato tanti anni redattore all'Unità di Torino e ora sono all'Unità di Roma. Ho pubblicato di recente un libro sul movimento operaio torinese dal 1892 al 1913, e ora sto preparando il secondo volume, dal 1913 al 1921. Ed è proprio di questo che voglio parlarti. Come faccio con altri vecchi compagni, da Santhià a Pastore e Montagnana e Terracini, anche a te chiedo qualche cosa che ti interessa per controllare bene tutti gli elementi che raccolgo dai giornali dell'epoca e dalle memorie di miei dati.

La prima volta che si incontra il nome di Antonio Oberti è a proposito degli arresti di socialisti per i fatti del 17 Maggio 1915. Tu, dall'Avanti! di quei giorni risulti tra gli arrestati. 1°) Ed ecco ciò che ti chiedo in proposito: quando entrasti a far parte del movimento giovanile socialista? A che età? Con quali compagni, ti ricordi? A quanti mesi fosti condannato? Dove lavoravi? - 2°) Il tuo nome ritorna sulla stampa locale socialista nel luglio del 1916, a proposito del congresso regionale piemontese dei giovani. Risulta anche che proponesti un ordine dei giorni in opposizione a quello di Terracini (che chiuse con 971 voti contro 337), ma dal "Grido del Popolo" non si capisce - c'era la censura molto rigorosa! - quale fosse l'oggetto del dibattito. Per caso te ne ricordi? - 3°) Nell'Ottobre 1916 avvengono le elezioni della Commissione Esecutiva della sezione del partito. La precedente C.E., con segretaria la Elvira Zocca, mentre Rabezzana è in carcere, dimissionaria per la questione della partecipazione all'Ente Autonomo Consumi. Si formano due liste. In una risultano candidati Benso, Boccignoni, De Giovanni, Franchino, Monasterolo, Paolo Pastore, Antonio Oberti, Romita, Rita Montagnana, Vietti. Nell'altra,

denominata "intransigente" Barberis, Boero, Cavallo, Gay G., Gilodi, Lupo, Mainardi, Rabezzana, Zocca, Parodi, G. Vince la lista di cui tu facevi parte per una quarantina di voti. E risulta che tu sei il nuovo segretario della sezione. Ti ricordi dell' episodio? Puoi confermarlo e aggiungere qualche particolare? 4) Risulta, infine, che tu vieni arrestato ad Asti il 12 gennaio del 1917? Perché? Quando rimanesti in carcere? Quando usciste? Eccoti, in breve, le domande che desideravo farti, per il periodo della guerra.

Ora per le risposte, puoi fare tu come credi. Se, cioè, hai tempo e pazienza di stendermi qualche appunto scritto (alla buona, beninteso) è sempre meglio perché io potrò citarli nel me faccio per altre testimonianze. Se invece preferisce fare una chiacchierata, dove possiamo scambiarci meglio le idee, io verrò presto a Torino, verso la fine del mese, e ti verrei a trovare. Naturalmente, una cosa non esclude l'altra. Puoi anche buttare giù qualcosa di scritto e poi parlarne insieme sulla base dei tuoi appunti. Ti sarei grato, in ogni caso, se mi volessi fare un cenno di risposta a

Paolo SPRIANO

redazione dell'UNITA'

Via dei Taurini 19 - ROMA

Io te ne sarò molto grato. Non ho bisogno di ricordare a te quanto siano preziosi i consigli e gli aiuti dei vecchi compagni che sono stati protagonisti della storia del nostro movimento, per i giovani che vogliono ricostruirlo fedelmente.

Abbiti intanto un fraterno saluto

Paolo Spriano

11 Febbraio,

Caro Oberti,

ti ringrazio molto della tua lettera, che mi è stata molto gradita e delle notizie utilissime, che aggiungi. Speravo di venire a Torino, ma ho avuto molto lavoro qui al giornale che mi ha trattenuto; quindi debbo rinviare il viaggio di alcune settimane. Intanto continuo le ricerche (in particolare presso l'Archivio di Stato dal quale ho avuto il permesso di vedere i rapporti del Prefetto Verdinois, al Ministero degli Interni spesso i tuo nome!

Terrò conto anche dei consigli che mi dai: il volume, d'altronde, sarà impostato su tre grossi problemi e periodi: i moti del maggio 1915; l'insurrezione dell'agosto 1917, i grandi scioperi e le lotte del periodo

1919-20.

Ti scriverò presto, ponendoti altre domande.
Abbiti frattanto il mio devoto e fraterno saluto.
Paolo Spriano

Roma, 23 Agosto

Tante grazie per la tua bella lettera che mi hai fatto un enorme piacere. Che un compagno come te dia un giudizio positivo del mio lavoro è per me una grande soddisfazione.

Sono cosciente, naturalmente, dei limiti del libro e spero nel secondo volume di riuscire a dare più rilievo all'eroismo e ai sacrifici dei più semplici militanti.

Il libro sta andando bene. Ne faranno un'edizione tascabile ma soltanto dopo che sarà uscito il secondo volume. In tanto, io ho girato l'Italia a fare conferenze sulla stampa del P.C.I. e c'è un grande interesse da parte dei giovani.

Caro Oberti, ancora grazie e tanti cari saluti e auguri di buona salute.

Paolo Spriano

Torino, 3 Dicembre 1960

Caro Togliatti,

scusami se solo oggi posso rispondere alla tua lettera del 22/11 c.m. Dovetti prendere contatti con Costantini e Osvaldo. Alle tue richieste sono solo in grado di rispondere a quanto segue

- Le due lettere di Gramsci, unitamente ad altro prezioso materiale, sono andate perse durante le cose che sono capitate a casa mia nel tempo. Il sunto di esse, se può ancora interessare, riguardava un certo pessimismo che si riscontrava a Torino sulle possibilità di una ripresa rapida subito dopo la andata al potere del fascismo.

Nella prima lettera riassumeva cioè quella parola d'ordine "Contro ogni pessimismo"; mentre nella seconda lettera egli poneva il problema dell'assorbimento dei "Terzini" del P.S.I. In particolare per noi di Torino influenzati da Perrone, il quale come sai solo nel 1924 riusciremo ad eliminare, almeno da noi. Queste lettere provenivano da Vienna, per via interna, ed ebbero grande importanza per il nostro lavoro.

Il 1923, come sai, è stato l'anno della riorganizzazione e del riallacciamento delle file; ciò avvenne sulla base delle fabbriche con la

creazione dei "gruppi di fabbrica", i quali permetteranno alla classe operaia di Torino quella sensibile ripresa di massa del 1924-25

Per Celeste Negarville nel 1923, dopo una breve permanenza a Parigi, lo troviamo presso l'ufficio di Vota, in via delle Alpi, Ufficio il quale aveva allora il compito di raccogliere informazioni di carattere tecnico, ecc.

Verso la metà del 1924 andrà a Milano presso l'amministrazione dell'"Unità", almeno lo trovai colà; dopo l'impianto di quella Amministrazione: almeno noi a Torino non lo avremo più se non per qualche sua visita alla famiglia.

Forse queste cose non avranno grande importanza, per le vostre ricerche: almeno anche di ciò è tutto quanto sono in grado di scriverti. Due cose sono certe però: Gramsci non era in Italia e Negarville era in Torino ma non svolgeva attività politica, sia pur semilegale con noi.

Cordialmente

Antonio Oberti

Lettera di Celeste Negarville (copia)

Roma 20 marzo 1959

Carissimo Tunin,

ho ricevuto le fotografie che mi avevi promesso e te ne sono assai grato e di cuore. Che strapiombo, ahimé, sul passato! Si tratta di circa quarant'anni fa eppure basta guardare certi volti, certi atteggiamenti di queste sbiadite figure per sentirci ribollire dentro i ricordi della nostra vita di allora, con le sue gioie e i suoi entusiasmi, le sue speranze. Le amarezze non giungo a ripensarle, perché le amarezze di allora dovevano avere poca presa sulla nostra giovinezza, sicché non hanno lasciato tracce. I ricordi che queste vetuste fotografie riescono a stimolare sono infiniti e vengono fuori con chiarezza di particolari, con precisione di contorni nella elementarità di quei sentimenti che costituivano il tessuto della nostra vita di allora. Una vita per noi tutti precocemente impegnata (per quel che ti riguarda tu eri, allora, un anziano rispetto a me, il che vuoi dire che ti eri impegnato prima) senza che l'impegno, cioè la strada che avevamo scelto, facesse di noi dei giovani insensibili alle bellezze della natura e a tutte quelle multiforme gioie dello spirito che non indebolisce, ma arricchisce la nostra personalità di comunisti.

A questa sensibilità d'altronde, siamo rimasti fedeli anche dopo

e lo siamo tuttora, il ché mi pare, sia un merito rivendicare in noi stessi. Ma dimmi un po' perché tu che hai iù tempo di me, non tenti di raccogliere in modo coordinato i ricordi di quegli anni? Ne verrebbe fuori un libretto interessante ritengo, non solo per i personaggi delle fotografie che mi hai mandato, ma anche per quelli che sono venuti dopo. Inquadrare le persone nei grandi avvenimenti del primo dopo guerra in una città come Torino, ecco ciò che vorrei fare.

Non dirmi che questo lavoro l'hanno già fatto altri: il tema è così ricco di spunti che nessuno da solo, può pretendere di esaurirlo. Quando sarò pensionato come te, scriverò anch'io sul movimento operaio torinese; per ora mi limito a riflettere molto sopra. La mia opinione è che bisognerebbe sfatare molti luoghi comuni che sorsero nell'altro dopo guerra e che si sono trascinati fino ad oggi, con una accettazione ACRTICA da parte di tutta Italia e con le conseguenze che, proprio grazie a questi luoghi comuni, la situazione torinese di oggi è per troppa gente incomprensibile.

Ma guarda dove mi stanno portando le fotografie di quarant'anni fa!

Grazie ancora con affetto fraterno.

Saluti tuo

Celeste Negarville

Alcuni ricordi di Pia Carena

1- E' per me molto più difficile richiamare alla memoria alcuni di quei momenti che tanto brillantemente il compagno Sen. Umberto Terracini ha fatto nel suo recente scritto biografico sulla gentile e preziosa figura di Pia Carena.

Anch'io, se pur nella mia qualità di operaio socialista di periferia, ricordo alcune delle caratteristiche della Pia Carena nei locali della nostra sezione di Partito, presso la redazione del Grido del Popolo e dell'Avanti! Non è che noi attivisti avessimo il tempo da praticare quella sede, se non nei momenti che alla sera si riunivano come Partito, oppure nei giorni caldi della lotta politica più accesa, anche negli anni di guerra nonostante le limitazioni. Pur nonostante la figura della Pia Carena, mi ricorda quanto già allora volesse sapere pure lei in quali condizioni ci trovavamo noi nelle fabbriche, sottoposti alla vigilanza degli ufficiali militari di mobilitazione industriale. Ella non si dava pace della nostra audacia. nel portare notizie, non solo alle organizzazioni sindacali ma alla redazione dei nostri due giornali.

Ricordo che dopo i fatti dell'agosto 1917 la sede di corso Siccardi fu

occupata per qualche tempo dalle autorità militari di polizia, per cui l'Ufficio del compagno Giuseppe Romita in corso Oporto divenne il ritrovo di noi dirigenti della sezione socialista torinese e, per qualche tempo, anche della redazione dei nostri giornali: almeno quella del Grido del Popolo. Fu appunto colà che la Pia Carena dimostrava quella simpatia per il movimento operaio delle fabbriche che non verrà mai meno in seguito. Mi pare che fosse stata appunto lei a tirare a macchina il manifesto della commissione esecutiva della sezione socialista redatto subito dopo i fatti d'Agosto, manifesto nel quale si incitava gli operai di fabbrica e in generale tutti i lavoratori a continuare la lotta per fare cessare la guerra.

2- Un'altro momento piuttosto dinamico è quando si decise la uscita a Torino della edizione dell'Avanti!, si era tanto entusiasti dell'iniziativa che quando comunicammo ai compagni Ottavio Pastore e Antonio Gramsci che l'A.C.T. acconsentiva che la tipografia di corso Stupinigi si trasferisse in via Arcivescovado e diventasse anche la tipografia del quotidiano socialista la Pia Carena non voleva crederlo tanto le era sembrato difficile in quel momento.

Ricordo che era tale la responsabilità assunta dalla Pia Carena che quando alla sera dopo il lavoro si andava a trovare i compagni della redazione non sempre eravamo ben accetti; più delle volte facevamo perdere del tempo ad alcuni redattori e allo stesso lavoro sempre urgente della steno-dattilografa Pia Carena. Non c'è dubbio che il suo dinamismo nel lavoro era tale che noi operai dicevamo, vedendola a correre dalla cabina telefonica alla macchina da scrivere, nella prima saletta a destra entrando nel corridoio della redazione, che se le nostre impiegate di fabbrica le avessero assomigliato solo un poco forse molte cose anche nei nostri uffici sarebbero andati meglio.

3- Qualcuno di noi azzardava ad affermare che senza la Pia Carena sarebbe stato difficile fare funzionare tempestivamente i servizi redazionali, quando cioè le notizie arrivavano per telefono e bisognava riprodurle dattilografate per i redattori, si deve aggiungere poi che dato i mezzi finanziari sempre scarsi la sua opera era assolutamente eccezionale. Antonio Oberti

Qualche ricordo personale di Antonio Gramsci

Sentii parlare Gramsci per la prima volta presso la redazione del Grido del Popolo in compagnia di Ottavio Pastore, con il quale ero da tempo in ottima amicizia: quando occupavo qualche carica politica nella

sezione del Partito Socialista Italiano di Torino; credo anzi di esserne stato anche segretario per un certo periodo, almeno lo ricorda Paolo Spriano nel suo libro. Antonio Gramsci si vedeva già in quel tempo qualche volta nelle assemblee della locale sezione di partito; quello che ricordo soprattutto è una discussione avvenuta nei locali della redazione del Grido del Popolo, durante lo svolgere degli avvenimenti rivoluzionari in Russia; era il momento della prima rivoluzione democratica di Febbraio (1917), e naturalmente se ne discuteva in ogni luogo; anche in quella sede soprattutto fra compagni intellettuali i giudizi erano piuttosto disparati; ricordo che il compagno Prof. Zino Zini affermava che un popolo con una così larga percentuale di analfabeti non prometteva nulla di buono e duraturo, al ché Antonio Gramsci obiettava che la Russia aveva pur prodotto dei Toistoi, Gorcki, Puschin, Dostojeschi, ecc. ecc.; non solo ma che migliaia di politici venivano inviati in Siberia; che nello stesso movimento operaio socialdemocratico internazionale si conoscevano alcune figure già notissime di rivoluzionari. Questa discussione fra compagni intellettuali mi aveva tanto colpito da averla ricordata sempre, in seguito allo sviluppo degli avvenimenti dopo l'Ottobre 1917.

Quando sorse il gruppo dell'Ordine Nuovo per la pubblicazione della rivista io lavoravo alla fabbrica di Aeroplani Pomiglio e poi Ansaldo; su iniziativa non solo di Antonio Gramsci ma della sezione socialista torinese ci riunimmo presso la redazione dell' "Avanti!" (edizione torinese) diretta dal compagno Ottavio Pastore per sentire i propositi dei redattori della pubblicazione; ricordo che ognuno dei presenti si impegnò a diffondere una certa quantità della Rivista nelle fabbriche, fra gli operai di avanguardia: Antonio Gramsci diceva che era questa soprattutto la base più seria della diffusione; lì per lì solo una minoranza di noi giovani operai riuscivamo a comprendere l'importanza della iniziativa; più tardi poi, quando emergerà il contrasto fra Antonio Gramsci e Angelo Tasca riguardante il problema del voto ai disorganizzati al sindacato, allora si può dire la Rivista diventerà originale e troverà una discreta base popolare anche nelle fabbriche, tanto da farne poi l'organo dei Consigli di Fabbrica.

Antonio Gramsci verrà alcune volte a Borgo San Paolo per tenere conversazioni di carattere politico-culturale; ad esempio sul carattere rivoluzionario e originale dei Commissari di Reparto nelle fabbriche; ricordo anche una lezione di storia rinascimentale, per spiegare a noi giovani operai il significato che avevano avuto in quell'epoca i

"tumulti dei ciompi", cioè lo sciopero dei cardatori di lana in Firenze. Le caratteristiche doti di Antonio Gramsci emergeranno fra noi quando in una seduta della Commissione esecutiva della sezione socialista di Torino in occasione della presentazione del programma elettorale per la conquista del Comune della Città nel 1920; il programma era stato redatto in un primo tempo dal compagno Ing. Giuseppe Romita, riveduto definitivamente dal compagno Palmiro Togliatti, sulle indicazioni soprattutto di Antonio Gramsci; sulla lista dei candidati egli volle però che si desse alla lotta elettorale un significato di principio escludendo fra i candidati tutti i riformisti, compreso l'on. Giulio Casalini; quando però nel momento più culminante della lotta "La Stampa", di Alfredo Frassati, volle farne una speculazione politica antisocialista egli, dimostrandosi quel Uomo Politico realista che emergerà nel tempo, insistette perché si rivedesse le decisioni prese contro Giulio Casalini, fosse cioè incluso fra i candidati in modo da spezzare la speculazione antisocialista della stampa borghese. Un altro momento che mi è particolarmente caro il ricordo è quando ci riunimmo come Commissione esecutiva della sezione socialista, presso la sede dell'Avanti! proprio nella saletta della redazione per decidere il nome definitivo da dare al nuovo Quotidiano del Partito Comunista d'Italia che sorgerà nel 1921; la sezione socialista di Torino era in grande maggioranza passata alla frazione comunista nazionale; essa doveva dare quindi ancora un contributo al nuovo partito, con la trasformazione dell'Avanti! in un giornale comunista; la Commissione esecutiva sentita una esposizione di questa necessità fatta da Antonio Gramsci decise, su mia proposta, che il giornale prendesse il nome della Rivista "Ordine Nuovo", in modo che subito i lavoratori comprendessero quale era il carattere del nuovo giornale che sorgeva; ancora su mia proposta Antonio Gramsci venne chiamato alla Direzione del nuovo quotidiano e quale redattore Capo il compagno Palmiro Togliatti: il compagno Ottavio Pastore sarebbe stato inviato a Roma quale corrispondere dalla Capitale, su proposta di Antonio Gramsci .

Come non ricordare il suo rapporto alla sezione comunista di Torino, dopo il suo ritorno da Livorno? Lo facemmo salire in piedi sopra la classica tribuna del salone dell' A.G.O.; le sue argomentazioni, se la memoria non mi tradisce, non fecero emergere quelle riserve fin d'allora che il congresso nazionale di Roma (II) registrerà poi nei confronti di Amedeo Bordiga, cioè sulla concezione del Partito e

soprattutto sulla funzione della classe operaia alla ricerca dell'alleanza con i contadini poveri del Mezzogiorno.

Un momento difficilissimo per la classe operaia italiana e per le masse popolari del nostro Paese, si aveva nel secondo semestre del 1922, cioè alla vigilia della salita al governo del fascismo; le Camere del lavoro bruciavano e le sezioni socialiste e comuniste erano impotenti a reagire alle violenze fasciste. Da Antonio Gramsci ci ricaviamo spesso anche per avere dei consigli pratici, riguardante l'azione da svolgere contro le squadre fasciste; ricordo che in una di queste riunioni fatta nel suo piccolo ufficio della redazione, Antonio Gramsci si rivelava ancora una volta di una capacità intuitiva, sul prevedibile svolgimento degli avvenimenti da impressionarci vivamente; la sconfitta per la classe operaia del nostro Paese sarebbe stata, a

suo giudizio, seguita dal sorgere di un regime poliziesco, dopo le violenze distruttive, che difficilmente la storia moderna d'Italia ricordava. Di fronte al nostro scetticismo Antonio Gramsci aggiungeva che se si fosse solo trattato di rispondere agli incendi con altri incendi per arrestare e cambiare il corso agli avvenimenti, la cosa sarebbe stata facile; vi erano molte Ville degli industriali finanziatori dello squadristo che avrebbero potuto subire la medesima sorte della nostra Camera del Lavoro: tanto che in giro allora gli antifascisti esasperati dicevano che "al fiammifero bisognava rispondere con il fiammifero".

E che dire della freddezza e padronanza di Antonio Gramsci quando venne la notizia che la polizia aveva perquisito l'officina diretta dal compagno Gagliazzo, si voleva, da parte della polizia, che presso essa si costruisse un certo particolare che mancava alle numerose mitragliatrici ch'erano state asportate durante l'occupazione di qualche fabbrica; in conseguenza di queste perquisizioni saranno arrestati i compagni Gagliazzo e suo figlio, nonché parecchie altre persone nel comune di Collegno, compreso il sindaco compagno Bendini.

Antonio Gramsci diresse lui personalmente, in quei giorni, l'impostazione della cronaca, in modo da contrapporre la tesi della polizia, argomentando che dopo le violenze e gli incendi, si preparava le montature poliziesche che faranno epoca, nel nostro Paese, con l' "OVRA".

Dovranno passare un paio d'anni prima ch'io possa ancora incontrarmi con il nostro grande compagno Antonio Gramsci; sarà da Vienna che riceverò un paio di lettere, per via interna, nelle quali richiamava la

mia attenzione sulla necessità di lavorare politicamente in direzione non settaria; aveva saputo che a Torino noi avevamo riorganizzato le file del Partito e, in generale, del movimento operaio di avanguardia attraverso le fabbriche, creando cioè i gruppi unitari tenendo presente l'esperienza dei Consigli di Fabbrica del 1920-1921.

Alla Conferenza di Como non partecipai perché io lavoravo e non ero a disposizione come funzionario: questo avverrà solo nel 1925-1926; sarà il compagno Mario Montagnana a rappresentare Torino e al suo ritorno ci disse che Antonio Gramsci aveva voluto conoscere la nuova esperienza in corso a Torino.

Antonio Gramsci verrà a Torino in principio del 1925, quando già le cose in Italiaolgevano ancora una volta al peggio, dopo l' "AVENTINO"; siamo nel momento che il fascismo sta riprendendo quota. Si trattava di farmi partecipare ad una Conferenza Internazionale a Mosca, organizzata dal "Komintern" per trasformare i partiti comunisti sulla base delle Cellule di Officina e di strada. La Direzione del nostro Partito voleva che un rappresentante di una località del Paese dove la nuova struttura era stata in certo qual modo anticipata, partecipasse con alcuni dei maggiori dirigenti locali di allora. E' appunto in quel tempo che Antonio Gramsci venendo a Torino fu ospitato a casa mia per un paio di giorni: naturalmente all'insaputa della polizia che seguiva in ogni modo le mosse del segretario generale del nostro Partito.

Mia moglie e mia figlia ancora oggi, dopo tanti anni, ricordano di avere conosciuto Antonio Gramsci in un uomo sensibilissimo e tanto umano: era d'altra parte noto che sapeva giocare con i bimbi e far loro dei piccoli pupazzi con dei fiammiferi, dello spago e pezzetti di carta da superare le mamme nel giocare con i loro figlioletti.

In Aprile del 1925 ci rivedremo quindi a Mosca, nel notissimo Albergo "LUX", dove venivano ospitati tutti i rappresentanti dei partiti comunisti dei vari Paesi del mondo; è là che conobbi la sua tanto amata compagna e il suo primo figlio: mi ricordo che lo portavamo in giro sulla carrozzella con una temperatura di molti gradi sottozero. A Mosca trovai il compagno Mauro Scocimarro che rappresentava, in quel momento, il nostro Partito presso il "Komintern", durante la mia permanenza a Mosca rividi con grande piacere i compagni Parodi, Manservigi, Valente, Benna, Marabini ed altri, colà rifugiati politici; ricordo che il compagno Antonio Gramsci ammoniva i compagni rifugiati politici a non prendere parte per

nessuna frazione, allora in lotta nel Partito Bolscevico; ricordava loro che come ospiti non erano in grado di parteggiare per gli uni o per gli altri : se questo ammonimento fosse stato seguito forse qualcuno dei compagni non avrebbero fatto la fine che fecero: ad esempio Lino Manservigi, Civalleri, Gorelli, ecc.

Durante la mia permanenza in URSS, andammo a fare visita ad un gruppo di nostri giovani studenti a Leningrado: fra questi vi era pure mio cognato, che cadrà poi in terra di Spagna quale Garibaldino, dopo avere scontato sei anni di carcere in Italia datogli dal famigerato tribunale speciale.

Ci rivedremo in Italia alla preparazione del 3° Congresso Nazionale del nostro Partito; anche se Antonio Gramsci non poté partecipare largamente alle riunioni provinciali per la difficoltà del suo spostamento, mentre al centro del Partito si sa quale enorme ruolo egli ha avuto.

Ci ritrovammo alcune volte a Milano e Roma per necessità e in qualche seduta del Comitato Centrale eletto al Congresso di Lione: io ne facevo parte; fu mentre salivamo ad una seduta del Comitato Centrale, nei dintorni di Como, che avvenne il decesso del compagno Giacinto Menotti Serrati; la seduta fu rinviata e Antonio Gramsci volle che la nostra stampa di Partito (l' "Unità") desse una larga rievocazione biografica politica del compagno scomparso: Antonio Gramsci aveva fortemente polemizzato negli anni 1919..20--21-22, contro l'allora Direttore dell' "Avanti"

Durante il 1926, quando reggevo il segretariato ligure-piemontese del Partito, Antonio Gramsci verrà ancora a Torino e fu appunto durante una nostra passeggiata, nel centro, che commentando i risultati del 3° nostro Congresso Nazionale e la dura polemica con il compagno Amedeo Bordiga, mi disse che la sua posizione politica e il suo pensiero si formò nella Torino proletaria, almeno essenzialmente; ch'erano state le lotte combattute a contatto degli operai di fabbrica durante la prima guerra mondiale e soprattutto nel dopo guerra: l'esperienza dei Consigli di Fabbrica è stata decisiva nella formazione della sua personalità; mi confidava che se anziché venire a studiare a Torino fosse sbarcato a Napoli, allora con ogni probabilità egli avrebbe ragionato come Amedeo Bordiga, nella polemica congressuale e quindi ideologica.

Alcune volte, come già dissi, andando a Roma mi recavo a casa sua in via Morgagni; si usciva insieme andando ad aspettare la cognata

Tatiana, nei pressi dell'Ambasciata Sovietica: era impiegata colà; allora appunto conobbi la sorella di sua moglie ch'io avevo più volte visto a Mosca, andando anche a casa dei suoi genitori.

Dopo la condanna del Tribunale speciale, mentre si aspettava la destinazione per ognuno di noi, in qualche casa penale: lui a Turi di Bari ed io a Fossombrone, a scontare altri 20 mesi di segregazione, dopo avere atteso a Torino per ben 21 mesi il processo e sempre isolato. Antonio Gramsci ci fece salutare, raccomandandoci di tenere alto il morale; di studiare il più possibile, compatibilmente con le condizioni che avremmo trovato nelle case penali.

Volle conoscere i particolari di una notizia che mi era stata data a Torino, in carcere, da mia moglie, cioè che pare si stesse progettando una amnistia politica, almeno così il vecchio sindacalista Colombino metteva in giro: dovranno passare molti anni prima che la cosa si realizzasse potessimo ritornare liberi, sia pur solo provvisoriamente per molti di noi, mentre per Antonio Gramsci la cosa sarà tristemente ben diversa.

Torino 1966

Antonio Oberti

Echi e Difesa in Italia della Rivoluzione d'Ottobre

Nel nostro paese la solidarietà per i Rivoluzionari Russi, perseguitati dallo Zarismo, ha sempre trovato larghissimo e fertile terreno nel nostro Paese e il movimento operaio per tradizione fin dall'inizio di questo secolo dette ospitalità ai perseguitati politici di altri Paesi, nonostante che la borghesia italiana incarcerasse non pochi combattenti rivoluzionari italiani e facesse sparare sui lavoratori, soprattutto contadini durante le loro lotte rivendicative. Quando nel 1909 lo Zar, su invito del Re d'Italia, venne nel nostro Paese i rivoluzionari di ogni corrente politica lo ricevettero con il tradizionale fischiotto, tanto era l'odio contro quel tiranno monarca: va da sé ch'io partecipai come giovane simpatizzante socialista, come la stampa del tempo ricorda l'avvenimento. Penso che questo richiamo storico fosse necessario per comprendere meglio la grande ripercussione ch'ebbe in Italia la Rivoluzione di Febbraio e, soprattutto, quella dell'Ottobre 1917. Nella nostra città di Torino il movimento operaio rivoluzionario e democratico in quegli anni era sottoposto ad una pressione politica dagli avvenimenti drammatici, rappresentati dalla prima guerra mondiale imperialistica.

Torino era allora uno dei più importanti centri industriali d'Italia; l'industria era stata mobilitata e potenziata per le necessità belliche, anche per la sua lontananza dal fronte di guerra; una nuova classe operaia si può dire si formò in quegli anni drammatici e quindi la lotta di classe, anche in regime di mobilitazione industriale e di disciplina di guerra, assunse forme esasperate, innanzitutto contro la guerra, oltretutto per la difesa del Paese.

Quando la classe operaia seppe che in Svizzera, a Zimmerwald e Kienthal, si tentava la ripresa delle file spezzate del movimento operaio internazionale, dopo la disgregazione della seconda internazionale socialista e che a queste riunioni partecipava pure una rappresentanza dei rivoluzionari Russi, capeggiata dal grande Lenin (nome quasi sconosciuto dalle masse operaie, se non ai capi del Partito Socialista Italiano), la speranza che il conflitto potesse essere arrestato si ingigantì. Naturalmente si era lungi dal conoscere come i Bolscevichi Russi ponevano il problema di "volgere la guerra borghese in guerra civile"; solo molto più tardi e limitatamente dalla rappresentanza italiana si seppe quale era la posizione sostenuta, in quelle riunioni, dal grande Lenin. La Rivoluzione di febbraio non colse quindi il popolo italiano alla sprovvista, anzi si può dire obiettivamente 'che da tempo si giudicava che la lotta di quei rivoluzionari, di ogni tendenza politica, in quel lontano Paese, avrebbe ripreso prima o poi l'eroico tentativo rivoluzionario del 1905. Eravamo convinti che la guerra avrebbe radicalizzato i rapporti di classe anche in Russia e quindi la lotta politica per chiedere conto alla classe dirigenti imperialista dei massacri, anche quando questi venivano coperti da necessità storiche per raggiungere, dicevano, i confini naturali nazionali. La Rivoluzione di febbraio si può dire che, da noi, fu molto sentita dalla maggioranza della popolazione, ivi compreso una parte della stessa borghesia dirigente, almeno quella che si dichiarava di tendenze liberali e democratiche per le ragioni più sopra rilevate. La cronaca nazionale ricorda le manifestazioni nello stesso Parlamento Italiano per iniziativa dei gruppi socialisti e radicali; importava il sapere finalmente che l'odiato regime Zarista era stato travolto dalla ribellione di quel popolo e che quindi la guerra avrebbe subito un primo suo arresto, almeno in un settore del grande fronte, non solo ma che finalmente la Libertà trionfava sulla barbarie del sistema Zarista. La grande Rivoluzione d'Ottobre spaventò non solo le classi dirigenti della nostra città, anzi si può dire che una specie

di paralisi la colse su scala nazionale, mentre non pochi dirigenti riformisti del movimento operaio caddero, se non in una immediata opposizione, in una perplessità tanto da renderli largamente scettici sulla possibilità che la classe operaia Russa fosse in grado di assumere una capacità politica di potere: obiettivo che nella società Russa non ci fossero le condizioni di maturità e sviluppo economico, tali da saltare il capitalismo tipo Occidentale. Ecco perché io dico che solo la classe operaia comprese che un'era nuova finalmente sorgeva in una parte del Mondo e proprio in quella parte dove il Popolo aveva più sofferto lo sfruttamento e nella mancanza della Libertà. Era l'istinto di classe forse più che una profonda conoscenza politica e capacità di comprendere gli avvenimenti, da un punto di vista Ideologico. Certo questo passo di Antonio Gramsci, sul nostro giornale settimanale il "Grido del Popolo" - "ma in Russia non ci sono Giacobini; il gruppo dei socialisti moderati che hanno avuto il potere in sue mani, non ha distrutto, non ha cercato di soffocare nel sangue gli Avanguardisti. Lenin-nella Rivoluzione socialista non ha avuto il destino di Babeuf; ha potuto il suo pensiero convertirlo in forza; egli e i suoi compagni Bolscevichi sono persuasi che sia possibile in ogni momento realizzare il Socialismo; sono nutriti di pensiero marxista; sono Rivoluzionari, non evoluzionisti" calzava benissimo come primo giudizio sulla Rivoluzione d'ottobre e dimostrava quale intuito geniale vi fosse nelle capacità intellettuali del nostro grande compagno scomparso. Io ricordo per aver vissuto quei momenti, quando vennero a Torino i rappresentanti del governo di Kerenskji-Zeretelli-Cernof, cioè gli Smirnof e Goldenberg che noi accogliamo con il grido di 'diva Lenin. E' d'altronde necessario ch'io ricordi nelle nostre fabbriche, in quel momento, gli avvenimenti Russi fossero seguiti intensamente e solo chi, come il sottoscritto, poté seguire e prendere parte alla intensissima agitazione può essere in grado di comprendere quanto i nostri operai hanno con entusiasmo, senza precedenti, anche in stato di mobilitazione disciplinare di guerra, seguito gli avvenimenti dell'ottobre, il sorgere cioè del potere dei Soviet. Furono momenti e giorni di emozione che, penso, solo più tardi molto più tardi rivivremo quando durante il secondo conflitto mondiale l'Esercito Rosso a Stalingrado sconfiggerà l'invasore tedesco.

Non c'è dubbio che la nostra insurrezione dell'Agosto 1917 a Torino, è stata influenzata non poco dagli avvenimenti in Russia; naturalmente la volontà di Pace e una situazione economica insostenibile è stata la

causa immediata di quelle nostre infuocate giornate di ribellioni, contro un sistema sociale che aveva generato quello spaventoso conflitto mondiale.

La posizione del Socialismo Italiano era, come la storia registra, sul problema della guerra, quella del "non aderire e non sabotare la guerra" - posizione opportunistica fin che si vuole ma non sciovinistica o patriottarda, come in altri Paesi d'Europa che non fosse la Russia.

Più tardi nel 1921-22, quando la Repubblica dei Soviet sarà invasa dai "bianchi" controrivoluzionari, inviati e appoggiati dall'Intesa Imperialista, il nostro popolo manifesterà con scioperi generali, su scala nazionale, in difesa del potere Sovietico. Nel momento in cui la fame provocherà carestie gravissime in alcune grandi zone Sovietiche, dove difficoltà non permettevano i rifornimenti, noi in Italia raccogliemmo tonnellate di prodotti alimentari e indumenti tanto da caricarne un intero Piroscalo della Cooperativa Garibaldi di Genova, la quale provvederà, sia pur con non poche difficoltà, a trasportarli in Unione Sovietica.

A questa forma concreta di solidarietà hanno partecipato non solo largamente la classe operaia del nostro Paese, ma anche larghi strati, della piccola e media borghesia, sia pur per ragioni umane. Anche nella stessa epoca avvenne un episodio caratteristico di solidarietà proletaria: in una nostra fabbrica dove si costruivano Aeroplani (l'Ansaldo), la Direzione della fabbrica faceva passare dei materiali di ricupero per produrre una commessa di AVION per conto dell'Unione Sovietica; la maestranza informata dai suoi rappresentanti qualificati sospese il lavoro per denunciare pubblicamente il fatto; fu da noi, proprio dal sottoscritto, avvertito il Consolato Sovietico di Genova, il quale provvide ad incaricare una sua persona di fiducia, scelta nella città di Torino per un controllo permanente fino all'esaurimento della commessa e questa persona era il nostro compagno Giovanni Parodi, che la FIAT aveva licenziato per rappresaglia politica subito dopo l'occupazione delle fabbriche: come d'altronde molti di noi. Durante lo svolgimento del lavoro della Conferenza di Genova, che l'Unione Sovietica riuscì a fare convocare per la ripresa dei rapporti commerciali con la Germania, noi di Torino inviammo un certo numero di operai d'avanguardia per difendere la delegazione, se fosse stato necessario, dallo squadristo fascista: Conferenza guidata dall'allora commissario agli affari Esteri, compagna Cicerin.

Ecco in breve quali sono stati gli Echi e l'azione di difesa della

Rivoluzione d'Ottobre e il potere dei Soviet, nel nostro Paese.

Torino, Ottobre 1967

Antonio Oberti

Dal fascicolo del "processone" curato dal dott. Domenico Zucaro

"dai rapporti della Questura di Torino in data 19 novembre 1926 e 27 aprile 1927, e dai carabinieri di Torino rilevai che l'Oberti esplicò la sua attività sovversiva sempre in Piemonte che presiedette circoli e sezioni comuniste; che svolse intensa propaganda tra gli operai ed i giovani, riunendo comunisti in segreti convegni; che fu più volte arrestato in occasioni di agitazioni e di scioperi. Nel 1926 continuò a svolgere la sua attività comunista esercitando molta influenza sui compagni".

"prima di riportare questa condanna, nel gennaio 1927, Oberti fu arrestato il 18 settembre 1926 per corresponsabilità nell'attentato di Lucetti a Mussolini. La polizia sostenne che l' Oberti doveva essere in relazione con i fuoriusciti di Parigi, perché Torino è la città più vicina alla frontiera, quindi senz'altro solo per questo fatto doveva essere al corrente e compartecipe all'attentato. Motivo alquanto ridicolo per sostenere una accusa così grave; infatti in istruttoria l'Oberti, effettivamente estraneo, fu assolto. Ma la ragione dell'incriminazione stava allora nel voler a ogni costo implicare il P.C.I. negli attentati a Mussolini. L'Oberti scontata la condanna e rilasciato, nel febbraio del 1934, fu mandato al confine di Ventotene e rilasciato nell'ottobre del 1937. Durante la lotta partigiana fece parte della resistenza, occupandosi del lavoro organizzativo nelle fabbriche del Val Chisone. Dopo la liberazione fece parte della Giunta municipale socialcomunista di Torino fino al 1951. Ha ricoperto altre cariche, come nel Consiglio di Gestione della Nebiolo e nella Consulta dell'Alleanza Cooperativa Torinese. Attualmente è segretario provinciale dell'ANPPIA di Torino".

Da uno scritto biografico del Prof. Alfonso Leonetti sul giornale "l'Antifascista"

"conobbi Oberti a Torino nel luglio 1918. Eravamo giovani entrambi, anzi giovanissimi. La prima guerra mondiale stava per finire, ma ancora pesava su Torino operaia e socialista - la Torino delle giornate di maggio 1915 e dell'agosto 1917 - la dittatura militare con tutte le restrizioni civili e politiche che questa comportava. Oberti, giovane lavorante in legno, era già una figura di rilievo per le sue qualità di

militante sindacale e socialista. Apparteneva al Circolo di San Paolo, da dove sono usciti tanti valorosi combattenti del movimento socialista e comunista torinese e nazionale. Le rivedo sempre quale mi apparve la prima volta, in una riunione in corso Siccardi, dove avevano la loro sede la Camera del Lavoro di Torino, la Sezione Socialista e l' A.G.O. (A.C.T.) si era alzato a parlare dal suo posto nella saletta dove si svolgeva la riunione e parlando teneva gli occhi chiusi, come se volesse ignorare il volto degli ascoltatori e raccogliersi tutto nel pensiero che andava esponendo. Ed ogni parola era accompagnata, anzi sottolineata, dal gesto della mano, credo la destra, in cui colpivano la mancanza del dito pollice, ch'ebbe mozzato per infortunio sul lavoro. Quella mano mutilata che tagliava l'aria nel corso del discorso, e quegli occhi chiusi mi sono tornati alla memoria ogni volta che mi è accaduto di pensare ad Antonio Oberti. In fondo, in quei gesti sta l'immagine dell'uomo, del militante: modesto, incurante degli effetti, ma tutto teso ad esprimere il suo pensiero e a illustrarlo, con rigore e nettezza senza infingimenti, senza opportunismi. Fu perciò fra gli amici più cari e devoti di Antonio Gramsci, quando questi dirigeva il "Grido del Popolo" negli anni 1917-1918, e poi l' "Ordine Nuovo" negli anni 1919-1920. E' noto che negli scritti e nel carteggio di Gramsci il nome di Oberti ricorre spesso e sempre come di un compagno stimato. Anche nella storia del movimento operaio torinese di quest'ultimo mezzo secolo il suo nome si incontra frequentemente, a proposito di questo e quell'altro episodio di lotta, negli anni di ascesa come in quelli difficili della persecuzione e del lavoro clandestino; al tempo del movimento per i Consigli di Fabbrica come al tempo della "cospirazione" contro il fascismo. Tenace, moralmente, intransigente, ma politicamente aperto ai problemi urgenti e futuri della classe operaia.

Oberti è passato attraverso tutte le prove del fuoco conservando, di anno in anno, di decennio in decennio, nella buona e nella cattiva fortuna tutta la freschezza del giovane militante. Gli auguriamo da queste colonne di conservarla ancora per molti e molti anni, al servizio della nostra causa, della pace e della libertà di tutto il mondo".